

X SEDUTA**VENERDI' 2 AGOSTO 1974**

Presidenza del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	224	MELIS G. BATTISTA	235
Interpellanza (Annunzio)	224	ZURRU	238
Mozioni concernenti le crisi minerarie del Sulcis e l'utilizzo delle preziose riserve energetiche dei giacimenti carboniferi della Sardegna e la poli- tica mineraria del Governo e della Giunta regio- nale. (Discussione congiunta)		DESSANAY	240
PUGGIONI	226	GIANOGLIO, Assessore all'industria e commercio	243
LIPPI	230	ORRU'	249
		Mozioni e interpellanza concernenti la politica fiscale creditizia e della spesa pubblica. (Discus- sione e svolgimento congiunto)	
		SECHI	257
		CHESSA	263
		CARRUS	269
		FARIGU	276

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1 agosto 1974, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Offeddu, 10 giorni; Tronci, 10 giorni; Frau, 5 giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Interpellanza Soddu - Carrus - Saba - Baghino - Piredda - Floris Severino - Zurru sulla crisi economica e sulle conseguenze che essa avrà nel contesto sociale ed economico della Sardegna”. (11)

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di quattro mozioni e di un'interpellanza. Per prima verrà svolta la discussione congiunta di due mozioni. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Murru - Frau sulla crisi mineraria del Sulcis e sull'utilizzo delle preziose riserve energetiche dei giacimenti carboniferi della Sardegna.

“IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per l'aggravarsi della situazione socio-economica delle zone dell'Isola a prevalente economia mineraria ed in particolare di quella di Carbonia e del Sulcis-Iglesiente e Guspinese;

PREOCCUPATO, inoltre, per lo stato di tensione esistente nelle popolazioni di Carbonia e dei Centri vicini a seguito della minacciata chiusura delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus ed il conseguente licenziamento dei 1500 dipendenti attualmente in organico;

RILEVATO che la Presidenza dell'ENEL, ribadendo una decisione del 1967, ha, anche recentemente, confermato la volontà di abbandonare la gestione delle miniere di carbone del Sulcis;

RILEVATO inoltre che l'attuazione di dette decisioni contravverrebbe agli a) impegni a suo tempo assunti dal Governo Andreotti che prevedevano l'impegno dell'ENEL a gestire la manutenzione ordinaria e straordinaria delle miniere conservando i livelli occupativi di allora; b) di predisporre oltre che i piani di valorizzazione del carbone Sulcis, incontri con l'ENI, ESAM e l'EFIM al fine di trovare soluzioni ottimali per la gestione delle miniere carbonifere;

CONSIDERATO che la delicatezza della situazione nazionale e internazionale sul piano energetico non consente di trascurare riserve energetiche come quelle di Carbonia, di Perdasdefogu e di Seui, valutate in centinaia di milioni di tonnellate di carbone;

RILEVATA la contraddittorietà della politica aziendale dell'ENEL che mentre mira a disfarsi delle proprie miniere di carbone, continua ad acquistare carbone in Polonia, URSS e negli Stati Uniti e ricerca nuovi fornitori in Sud Africa;

CONSTATATO che il Governo persevera nella sua politica indifferente e perditempo nei confronti dei problemi minerari in genere ed in particolare di quelli di Carbonia

impegna la Giunta regionale

a promuovere un incontro presso il Presidente del Consiglio dei Ministri fra i Ministri competenti e la Presidenza dell'ENEL al fine di definire i problemi gestionali e produttivi dei bacini carboniferi del Sulcis nel quadro di una immediata utilizzazione razionale delle preziose riserve energetiche della Sardegna”. (1)

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

Mozione Puggioni - Birardi - Raggio - Orrù - Marras - Mancosu - Loffredo - Marini sulla politica mineraria del Governo e della Giunta regionale:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che il Presidente dell'ENEL ha anche di recente confermato l'intenzione dell'Ente di procedere alla chiusura delle miniere carbonifere del Sulcis entro il prossimo mese di dicembre;

PRESO ATTO che l'ENEL ha manifestato la volontà di giungere ad un accordo con la Regione cedendo gratuitamente gli impianti ed i depositi, assicurando il personale necessario per la istruzione professionale ed infine impegnandosi a consumare nelle proprie centrali il carbone necessario;

CONSIDERATO che i minatori e le popolazioni sono impegnati in una nuova fase della lotta per l'utilizzazione delle risorse carbonifere; convinto che la crisi energetica, l'aumento del prezzo del petrolio e dei suoi derivati rendono competitiva l'utilizzazione del carbone per quanto riguarda la utilizzazione energetica;

RICHIAMATO l'articolo 14 della legge 268 che impegna 'La Regione Sarda a stanziare, a carico della presente legge, le somme occorrenti per l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente minerario sardo nonchè per finanziare e per concorrere a finanziare un programma organico di studio e sperimentazioni sulla utilizzazione del carbone Sulcis e sulla eventuale riorganizzazione e ristrutturazione dell'intero comparto carbonifero sardo';

CONSIDERATO che il programma dell'EGAM, avallato dalla Giunta regionale con la firma del protocollo 'Regione e Partecipazioni statali' senza consultare le organizzazioni sindacali, contraddice tutte le elaborazioni e le esperienze del popolo sardo, dei suoi lavoratori, dei ricercatori e dei tecnici minerari e le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali sarde (che prevedono non solo il mantenimento dei livelli occupativi ma anche l'aumento delle unità lavorative impiegate nel settore);

PREOCCUPATO per la situazione del settore minerario che si presenta sempre più grave

in conseguenza della minacciata chiusura delle miniere carbonifere e della probabile messa in cassa integrazione, entro breve termine, di una cospicua parte dei minatori nel settore metallifero;

CONSTATATO che la Giunta regionale a due settimane dall'inizio della assemblea permanente nelle miniere di Seruci e Nuraxi Figus non ha ancora assunto adeguate iniziative per l'avvio di una concreta trattativa col Governo (Ministeri dell'Industria e delle Partecipazioni statali); che il Governo centrale non ha presentato, entro i termini previsti dalla legge istitutiva dell'EGAM, la relazione generale sulla situazione mineraria nel Paese ed il relativo piano minerario nazionale,

impegna la Giunta regionale

a) ad intervenire presso il Governo, e in particolare presso i Ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali, per la rapida costituzione di una nuova società di gestione delle miniere carbonifere formata da enti a capitale pubblico, statale e regionale, che abbia come obiettivo immediato la ripresa produttiva delle miniere e l'utilizzazione del carbone nelle centrali operanti nell'Isola;

b) a richiamare il Ministro dell'Industria al rispetto dei termini fissati dalla legge 7 marzo 1973, n. 79, concernente la presentazione della relazione e del piano minerario nazionale;

c) a pretendere che il Governo, ed in particolare il Ministro delle Partecipazioni statali e il Ministro del bilancio rispettino ed attuino i ripetuti, ufficiali, autorevoli impegni assunti sin dal maggio 1971 per un intervento delle aziende a Partecipazione statale nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese, allo scopo di surrogare almeno in parte i quindicimila posti di lavoro perduti dal bacino carbonifero nel corso di questi anni;

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che la Giunta regionale non ha adempiuto all'impegno, assunto in Consiglio, di presentare il piano minerario regionale; CONSTATATO che la stessa Giunta regio-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

nale non ha provveduto a rendere la propria iniziativa ed azione politica conforme alla volontà del Consiglio, in particolare non portando all'esame del Consiglio stesso i programmi dell'Ente minerario sardo e non istituendo i corsi di addestramento professionale, necessari ed urgenti;

impegna la Giunta regionale

1) a presentare al Consiglio un piano minerario che traduca in interventi operativi gli indirizzi fissati dalla legge n. 268 indicando tempi di attuazione, mezzi finanziari e obiettivi occupativi;

2) a promuovere, tramite l'Ente minerario sardo e con la collaborazione dell'ENEL, la organizzazione di corsi di addestramento professionale per almeno mille allievi;

3) a predisporre la realizzazione dell'impianto di educazione delle acque nella miniera di Monteponi e promuovere, d'intesa con l'EGAM, un piano di emergenza per la coltivazione delle miniere di Montevecchio e Ingurtosu". (2)

PRESIDENTE. L'onorevole Puggioni, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 2.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche all'inizio di questa legislatura, come nella precedente, dobbiamo occuparci dei problemi minerari. Ci troviamo di fronte ad uno dei problemi di fondo della nostra economia, che non ha trovato una soluzione adeguata, quindi uno dei problemi ancora aperti sui quali deve misurarsi la volontà della Giunta. Il problema è quello dello sfruttamento delle nostre risorse minerarie, in modo particolare del carbone. Certo, dalla seduta del Consiglio del 1969, quando ci occupammo del problema del carbone, ad oggi sono cambiate molte cose. Effettivamente ci troviamo di fronte ad una situazione per molti aspetti nuova ed interessante.

Innanzitutto, vi è il fatto che in questi anni la lotta dei minatori e delle popolazioni delle zone minerarie ha portato ad acquisire alcuni risultati positivi. Il problema minerario è diventato infatti un problema nazionale, e ciò lo si deve

proprio all'iniziativa e alla lotta dei minatori, delle Amministrazioni comunali, delle popolazioni delle zone minerarie; un fatto che ha acquistato rilevanza nazionale, perchè il problema prima era soltanto una questione privata delle aziende (per lo più straniere) che operavano nel settore, mentre nè la Regione nè lo Stato avevano una propria politica mineraria. Ripeto, la lotta dei minatori, delle popolazioni, dei Comuni, i collegamenti che siamo riusciti a stabilire con le altre Regioni minerarie italiane (la Toscana in modo particolare e la Sicilia), ci hanno consentito di porre all'attenzione del Paese il problema minerario, inteso non soltanto come valorizzazione delle nostre risorse nazionali, ma anche come problema dell'approvvigionamento e quindi come garanzia della disponibilità delle materie prime. Ecco perchè la situazione è cambiata in modo positivo in questi anni, ma c'è ancora molto da fare, e molti sono i problemi che restano aperti.

Innanzitutto ci troviamo di fronte ad una mancanza di volontà politica e di continuità di azione da parte della Giunta regionale. E' questo il primo fatto politico grave. Ci troviamo anche di fronte, però, ad un Governo che ha assunto impegni precisi e che continua a violare obblighi che la legge gli impone. Per esempio, la legge istitutiva dell'EGAM impone all'ente (che è sotto la vigilanza delle Partecipazioni statali e del Ministro dell'industria) di presentare una relazione sulle risorse minerarie del Paese e, conseguentemente, di elaborare un piano minerario nazionale. Noi, prevedendo che il Governo non avrebbe avuto una particolare vocazione mineraria, abbiamo voluto che la legge fissasse gli obblighi ed i tempi entro i quali l'EGAM avrebbe dovuto presentare la relazione ed il piano minerario nazionale. Sono saltati entrambi! Il Governo ancora oggi non ha presentato al Parlamento il piano minerario nè la relazione sulla consistenza delle risorse e quindi su una linea di politica mineraria del Paese. Non può essere contrabbandato dal Governo, il piano minerario dell'EGAM, come assolvimento degli impegni assunti relativamente alla questione mineraria, perchè il piano dell'EGAM è un piano settoriale, che riguarda solo alcuni aspetti della questione mineraria.

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

I sindacati, infatti, lo hanno contestato e respinto, perchè auspicano un profondo e radicale cambiamento da parte delle Camere quando tra qualche mese verrà affrontata la discussione.

Ci troviamo quindi di fronte ad una serie di inadempienze del Governo ed in gran parte anche della Giunta, che non ha saputo garantire una continuità di azione e di intervento per la politica mineraria, tanto è vero che anche nella nostra Regione, ancora oggi, il Consiglio non ha potuto discutere le relazioni programmatiche dell'Ente minerario. Non abbiamo neppure una traccia di piano minerario regionale, nonostante in tal senso nel corso del 1973 ed anche nei primi mesi del '74 il Consiglio più volte abbia richiamato la Giunta ad adempiere al dovere di predisporre il piano minerario regionale. Ecco perchè noi oggi ci troviamo di fronte ad alcuni problemi gravissimi in questo settore, problemi che non sono soltanto di ordine sociale. Ci sono certo anche aspetti di ordine sociale, ma ormai non si tratta più soltanto di questi.

Per i colleghi consiglieri nuovi voglio ricordare che il Consiglio ha discusso, nella passata legislatura, 26 volte il problema delle miniere, attraverso dichiarazioni programmatiche della Giunta o attraverso dichiarazioni del Presidente della Giunta o attraverso mozioni che sono state presentate dal nostro o da altri Gruppi. Per 26 sedute abbiamo discusso dei problemi minerari! Non ricordo (forse il collega Dessanay se ne ricorderà) quante volte ne abbia discusso la Commissione industria. E' difficile fare un calcolo esatto delle volte che ci siamo occupati del problema minerario, comunque, ogni volta che lo abbiamo fatto, si è concluso con un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio (meno la Destra Nazionale, evidentemente, e qualche volta i liberali), ma gli impegni che la Giunta ha assunto sono stati quasi sempre disattesi.

Prendiamo un esempio: io non ho fatto una precisa ricerca, ma della necessità e l'urgenza di istituire corsi professionali per minatori ne abbiamo trattato perlomeno in sette ordini del giorno del Consiglio. Ebbene, non uno solo dei corsi è stato organizzato, pur avendo, l'Ente minerario, fra i compiti statutari, anche quello di

garantire l'istruzione professionale per il settore minerario. Ed è grave, non soltanto sotto il profilo diciamo sociale (si tratta di garantire posti di lavoro a migliaia, centinaia di disoccupati), ma anche per il fatto che minatori non ce ne sono più e non si possono inventare da un giorno all'altro. E' un problema drammatico, come drammatica si sta presentando anche la situazione in agricoltura, perchè tra sette, otto anni, appena i sessantenni avranno abbandonato le campagne, come si potrà trovare uno sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia? E' grave per due ordini di ragioni, come ho detto, cioè sotto il profilo sociale, perchè avremmo potuto garantire lavoro a centinaia, forse a qualche migliaio di giovani, ed anche perchè in questo modo avremmo risolto il problema della manodopera, che al momento in cui ci sarà la ripresa produttiva del settore minerario-carbonifero e di quello metalifero avremo bisogno di una manodopera che attualmente non abbiamo. Ecco perchè era importante e necessario vedere questo problema con maggiore impegno, con maggiore serietà da parte della Giunta e degli enti operativi (in questo caso da parte dell'Ente minerario).

La ripresa produttiva delle attività minerarie, ed in modo particolare dell'attività carbonifera, non si giustifica, oggi, soltanto sotto il profilo sociale. Qualche anno fa questo era l'elemento più importante: noi sostenevamo, giustamente, che non bisognava perdere una fonte di lavoro nè si doveva abbandonare la valorizzazione di una risorsa locale come le miniere. Ma oggi non ci sono solo problemi di ordine sociale: vi sono problemi di ordine economico, aperti dalla crisi petrolifera, non soltanto nella nostra Regione, ma in tutto il Paese, direi in tutto il mondo, certamente in modo particolare in Europa. Oggi non si trova più petrolio, o greggio, a vil prezzo. Oggi costa, costa molto, anche se non è soltanto una questione di costi. L'approvvigionamento di questa fonte di energia è anche un problema di giacenza, di disponibilità, tant'è che già oggi si avverte l'esigenza di non bruciare la nafta per produrre energia. C'è tutta una letteratura, tutta una serie di prese di posizione di governi produttori di greggio che va in una direzione diversa da quella dell'uso del petrolio come fonte energe-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

tica. Ma soprattutto gli ultimi censimenti (non posso dire se fatti per ragioni strategiche o per calcolo, o se siano reali ed effettivi) danno certo non al primo posto il petrolio come fonte energetica nel mondo. Si ritiene che il fabbisogno di energia nel mondo sarà assicurato (non si sa ancora per quanti decenni) dal 58 per cento del carbone e che nel quadro di tutte le fonti energetiche disponibili il petrolio non superi il 10 per cento delle risorse.

Preoccupata proprio da questo fatto, che non interessa solo il nostro Paese, la Camera dei Deputati ha condotto un'indagine conoscitiva sulle fonti di energia ed ha concluso, alla luce delle tendenze emerse dalla crisi energetica, che si pone l'esigenza di riconsiderare l'utilizzazione del carbone, non solo in base a calcoli di economicità, ma anche in funzione d'una relativa autonomia di rifornimento e di un eventuale alleggerimento della bilancia dei pagamenti. La Commissione industria, che ha condotto l'indagine per conto della Camera dei Deputati, raccomanda quindi al Governo la necessità di utilizzare le nostre risorse carbonifere, non soltanto per una ragione economica, in rapporto alla crisi petrolifera, ma anche come una garanzia di approvvigionamento e di autonomia di approvvigionamento.

Ecco perchè un anno e mezzo fa, di fronte ad una nuova stretta, ad una nuova crisi nel settore minerario carbonifero, vedemmo con piacere l'incontro con Andreotti e le conclusioni a cui in quell'incontro si era giunti. Allora fu concordato (Presidente della Giunta l'onorevole Giagu, Assessore all'industria l'onorevole Del Rio) che, a brevissima scadenza, ci sarebbe stato un nuovo incontro della Giunta con i Ministri competenti al fine di dare una soluzione al problema del carbone. In un primo tempo fu prospettata una soluzione, diciamo, contingente, nel senso di considerare dal punto di vista strategico questa risorsa (si diceva: salviamo la miniera, teniamola aperta, in efficienza, in manutenzione, e poi studieremo l'utilizzazione del carbone). Andreotti disse allora che avevano circa 20 mila dipendenti del settore bellico e che, dal punto di vista strategico, aggiungere altri 6-700 operai non avrebbe pesato sul bilancio dello Stato in modo tale da

provocarne il fallimento. Pertanto, si disse, teniamo aperta la miniera.

E' passato un anno e mezzo, badate, da quando questo impegno fu assunto dal Governo e dalla Giunta regionale, e siamo arrivati al nuovo incontro con Gullotti della scorsa settimana, che ha rappresentato un passo indietro rispetto a quegli accordi perchè Gullotti ha detto: "Prima studiamo, poi vedremo il da farsi". Questa è anche la posizione della Giunta: del problema della riserva strategica non se ne parla più, pur essendoci in questo giacimento 1 miliardo e 300 milioni di tonnellate di carbone, sfruttabili in gran parte (almeno per il 70 per cento) e costituenti una risorsa regionale e nazionale di dimensioni ragguardevoli, ragguardevoli. No! Oggi non si dice più: "manteniamo in piena efficienza la miniera, poi studieremo l'utilizzazione del carbone", anche se argomenti notevoli sono stati portati da esperti e da tecnici di grande valore (il professor Piga, il professor Mario Carta), i quali hanno affermato da tempo che il carbone è competitivo rispetto alla nafta. Una tonnellata di carbone, messa a bocca di centrale, costa 16 mila lire, dicono i tecnici, mentre una tonnellata di nafta costa 46 mila lire. Sull'economicità dell'uso del carbone per produrre energia non ci dovrebbero essere dubbi nè da parte della Giunta nè da parte dei Ministeri dell'industria e delle Partecipazioni statali. D'altra parte, credo che i funzionari che hanno ricevuto soldi dai petrolieri per non usare il carbone siano stati arrestati e quindi non costituiscano più un ostacolo al fine dell'utilizzazione del carbone come fonte di energia. Già da vari anni noi andavamo dicendo che i petrolieri non volevano l'uso del carbone e che avevano pagato perchè fosse usata la nafta e per impedire che l'ENEL facesse gli studi per l'utilizzazione dell'energia nucleare. Bene: credo che neppure questa difficoltà oggi sussista, perciò non capisco quali altre difficoltà vi possano essere di fronte ad un parere così autorevole dei tecnici relativamente all'uso del carbone.

Occorre quindi che la Giunta affronti con serietà e con impegno questo problema. E' necessario che gli impegni assunti da Gullotti vengano un po' ribaltati dalla Giunta regionale ed una occasione per farlo si presenterà alla Giunta nella

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

prossima settimana, nel corso del previsto incontro coi Ministri delle Partecipazioni statali, industria e lavoro. Nella prossima settimana, in questo incontro, non si dovrebbe accettare la tesi del "studiamo, poi vedremo il da farsi". Ragioni di ordine economico, di cui la Giunta deve essere convinta, e ragioni di ordine sociale, debbono portare alla conclusione che occorre riprendere subito l'attività produttiva ed alimentare le centrali col carbone. Come è necessario che la Giunta, attraverso il suo strumento operativo, l'Ente minerario, affronti subito il problema dei corsi professionali. Anche in questa direzione vogliamo non impegni generici, ma uno di quei momenti operativi di cui ieri il Presidente ha parlato a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche.

Il problema quindi è quello di riprendere, a livello nazionale, sul tema del carbone, il discorso dell'attuazione e della realizzazione del protocollo delle partecipazioni statali e della Regione sarda. L'onorevole Dessanay (perchè l'onorevole Gianoglio allora non se ne occupava), sa benissimo che noi non condividiamo una parte notevole di quel protocollo. L'abbiamo respinto, contestato, e credo che il problema lo riprenderemo in occasione del dibattito alla Camera sul programma dell'EGAM. Noi non l'abbiamo fatto per partito preso, ma perchè riteniamo che l'EGAM sia venuto meno agli impegni che aveva verso la Sardegna. Se l'EGAM lo abbiamo voluto come ente che doveva operare nelle zone minerarie, questo significa che tutti i mezzi del suo fondo di dotazione dovevano essere investiti nelle zone minerarie, sia per favorire una loro ripresa produttiva sia per creare nuove attività, al fine di un equilibrio delle zone minerarie con le altre zone del Paese. Invece non vediamo una ripresa produttiva nelle miniere ed assistiamo ad una manovra di sottogoverno da parte dell'EGAM, che va a fare i propri investimenti in Calabria. Noi non discutiamo le condizioni di miseria, di fame, di disperazione della Calabria, perchè non è questo il problema ma intravediamo nell'azione dell'EGAM proprio quel tipo di operazioni di sottogoverno, dispersiva anche sul piano economico, oltre che in contrasto con i principi fondamentali stabiliti dalla legge istitu-

tiva dell'Ente.

Noi, dicevo, non siamo d'accordo su quel protocollo della Regione sarda e delle Partecipazioni statali, e su di esso hanno espresso un giudizio negativo anche i sindacati, che, tra l'altro, non sono neppure stati consultati dalla Regione. Tuttavia, per quel che di positivo vi è in quel protocollo, è necessario che oggi la Regione si muova per realizzarlo il più presto possibile, per passare dalla fase programmatica a quella operativa. L'impianto di eduazione delle acque, per esempio, bisogna costruirlo. Se ne parla ormai da un decennio e ancora siamo in fase di progettazione esecutiva! E questo nonostante i tecnici minerari abbiano detto che, se l'impianto di eduazione delle acque non si realizza, si rischia di perdere dieci milioni di tonnellate di minerale pregiato! E non solo si rischia di perdere il minerale, ma di chiudere la miniera di Monteponi. Avevamo programmato, discusso, accettato più volte la predisposizione di un piano di ripresa della ricerca nei cantieri di Montevecchio, per realizzare una fase di produttività almeno fino alla messa in luce dei nuovi giacimenti e per garantire quindi l'occupazione, ma anche qui non si è fatto niente. Occorre, quindi, realizzare quel protocollo. Per quanto criticabile, per quanto non adeguato alle esigenze della nostra Regione, per quanto non rispondente allo spirito della legge istitutiva dell'EGAM e agli obblighi che l'EGAM ha assunto nei confronti della Sardegna, quel poco di positivo che vi è la Giunta lo realizzi o lo faccia realizzare.

Riteniamo che la Giunta non debba e non possa cavarsela, come è stato fatto nelle dichiarazioni programmatiche, richiamandosi all'articolo 4 della legge numero 268 e programmando quindi la Conferenza delle Partecipazioni statali. Ben venga la conferenza, l'auspichiamo anche noi (a questo proposito abbiamo anche presentato un'interpellanza, che è tutto un programma, relativamente al ruolo delle Partecipazioni statali), però la Giunta si deve rendere conto che esistono degli impegni delle Partecipazioni statali, strappati attraverso la lotta dei minatori fin dal 1970 e questi impegni vengono disattesi dal Governo.

Il piano dell'EFIM quando si realizza? Qua-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

li sono le difficoltà per cui dal 1971 non si provvede a creare i 5.500 posti di lavoro promessi dall'allora Ministro alle Partecipazioni statali, onorevole Piccoli, secondo gli impegni assunti nel '71, ribaditi nel '72, riaffermati nel '73, codificati nel 1974, in questo protocollo che la Giunta regionale ha firmato con le Partecipazioni statali? Qui si passa da una firma all'altra, da una lettera all'altra, però intanto non si realizza nulla, fabbriche non se ne fanno, impianti non se ne costruiscono.

E, badate, anche qui non c'è solo un problema di ordine sociale. Il collega Mura mi guarda, come per dire: "Anche ad Ottana succede la stessa cosa". E' vero, anche ad Ottana si realizzano solo in parte i programmi di un'altra azienda delle Partecipazioni statali. E non ci sono solo, ripeto, problemi di ordine socio-economico che ci consigliano di realizzare gli impegni delle Partecipazioni statali nel Sulcis. L'industria dell'alluminio, se non si realizzano gli impianti a valle, entra in crisi e rischia di diventare un altro peso morto nell'economia della nostra Regione. Senza gli impianti a valle l'alluminio non può camminare; oggi l'ALSAR denuncia un passivo di 20 miliardi all'anno, e non è possibile superare questa situazione se non vengono costruiti gli impianti a valle, perchè, come tutti sappiamo — e dovrebbero saperlo anche i componenti della Giunta — il valore aggiunto, il profitto, si realizza nelle industrie a valle, non producendo materie prime, lingotti di alluminio, ma quello che l'alluminio può dare in manufatti, in prodotti finiti. Lì il profitto si realizza, altrimenti, sia pure in questa nuova fase dello sviluppo industriale, siamo destinati a rimanere una Regione produttrice di materie prime, lasciando che le industrie manifatturiere a valle e quelle per le seconde lavorazioni si realizzino altrove, come altrove si realizzano l'economicità e la produttività dell'impresa, rimanendo a noi solo ed esclusivamente i settori di base. Mi sembra non si voglia intendere questa ragione economica di fondo, decisiva ai fini della nostra economia!

Ritengo quindi che gli impegni del Governo relativamente alla situazione economica e sociale delle zone minerarie debbano essere ripre-

si con l'immediatezza che la situazione richiede, e questo è uno dei momenti importanti in cui la Giunta può dimostrare quanto sia credibile ciò che ieri è stato solennemente affermato, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Noi non rimarremo in attesa che la Giunta faccia qualcosa: saremo alla testa delle popolazioni, dei minatori, per portare avanti questa battaglia e concluderla presto col successo di una linea che risponde agli interessi della nostra Regione e della nostra economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi ha facoltà di illustrare la mozione numero 1.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me il compito di sostituire un collega che doveva illustrare la mozione presentata dal mio Gruppo sulla situazione di Carbonia. Cercherò di assolvere il compito nella maniera più breve e più chiara possibile. Le ragioni che ci hanno indotto a richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione di Carbonia sono dinanzi agli occhi di tutti e, se avessimo avuto dei dubbi in ordine alla delicatezza e alla gravità della situazione, questi sarebbero caduti dopo la lucida illustrazione della mozione numero 2 fatta testè dal collega Puggioni.

Del resto, che la situazione sia drammatica mi pare ce lo abbiano detto, in termini estremamente chiari, i lavoratori, e non solo i lavoratori della città di Carbonia, che per lungo tempo, per diverse settimane, hanno occupato i vacillanti cantieri di Seruci — non dico Nuraxi Figus, perchè a Nuraxi Figus non esistono nemmeno cantieri vacillanti, non esiste assolutamente niente! — non per fare delle dimostrazioni fini a se stesse, quanto piuttosto per richiamare l'attenzione del Governo e della Regione sarda sulla drammaticità della situazione non solo delle miniere di carbone ma anche della città di Carbonia e di tutto il suo retroterra. Io credo che sarebbe bene, nell'introdurci sul discorso di Carbonia, onorevole Assessore, se facessimo una riflessione, anche se molto rapida, su quello che Carbonia ha rappresentato, anche perchè alla luce di queste rimembranze (che non vogliono

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

essere nostalgiche, onorevole Titino Melis, ma vogliono essere serene, obiettive) potremmo avere maggiore conoscenza, ed io aggiungerei anche maggiore responsabilità, in ordine a quello che noi vogliamo sia in prospettiva il discorso su Carbonia.

Carbonia ha rappresentato, come lei, onorevole Assessore, ricorderà, uno dei punti di forza, direi l'obiettivo fondamentale ed il punto di riferimento essenziale del nostro Paese in un momento fra i meno felici e fortunati della storia recente. Rappresenta, in quel momento, una riserva strategica di notevole importanza, valutabile come si vuole sul piano storico, ma indiscutibilmente di grande importanza sul piano politico, come fu una riserva notevole persino sul piano occupazionale, se è vero (se ricordo male mi corregga l'Assessore, mi correggano quelli più anziani di me) che vi furono momenti in cui le miniere di Carbonia assorbirono persino 30 mila unità lavorative (può darsi che sbagli, ma certamente in più, non credo in meno). Non per esperienza vissuta, perchè allora ero poco più di un bambino, ma per sentito dire dai vecchi che ancora vivono e sono in grado di documentarci e suggerirci, voglio anche dire che Carbonia rappresentò persino un punto di riferimento, per tutto il popolo sardo. Punto di riferimento per il riscatto del popolo sardo, perchè allora non si parlava di rinascita, non si parlava di tutte queste belle cose. Il nostro era un paese sottosviluppato, certamente più sottosviluppato di quanto non possa esserlo ora, per cui ecco che Carbonia diventava quasi un faro, che gettava sciabolate di luce sulla speranza e illuminava le prospettive di questo popolo di sottosviluppati, di coloniali, quali eravamo e quali continuiamo, per la verità, ad essere nonostante da allora siano passati tanti anni.

Finisce la guerra, finiscono le esigenze strategiche di cui parlavamo prima, s'inizia l'era nuova della democrazia, della libertà, dell'autonomia. Contemporaneamente, inizia anche la fine di Carbonia. Perchè dico questo? Per fare un confronto e dire: "Prima eravamo bravi, ora siamo cattivi"? Certamente no, onorevole Dessanay, ma per prendere atto di due situazioni diverse, onorevole Piredda. No, mi creda, non c'è

nessun velleitarismo, nessuna nostalgia in quello che dico, mi deve credere, abbiamo solo preso atto di una realtà. L'onorevole Dessanay lo sa forse meglio di noi tutti, perchè ha pilotato una Commissione speciale che molto si è intrattenuata sulla questione, cercando di entrare nell'anima stessa delle ragioni storiche, politiche, economiche e sociali che hanno determinato il fenomeno di Carbonia, e può dire che noi abbiamo preso atto di questa realtà non per fare confronti, ma per dire che ad un certo punto si è ritenuto che non vi fossero più (ecco l'errore, e lo stiamo vedendo oggi, a trent'anni di distanza) esigenze di strategia. Ne parliamo tutti, mi pare ne abbia parlato lo stesso onorevole Puggioni, e noi con lui, prima di lui, onorevole Dessanay, abbiamo detto che seppur non esistono quelle esigenze strategiche, ci sono altre esigenze altrettanto valide, io dico più valide ancora, per tenere in vita le miniere di carbone.

Dicevo che dopo la guerra, che ha guarito tanti mali, iniziano per Carbonia i veri mali. Le miniere incominciano a contrarre la loro attività, un anno dopo l'altro vengono a chiudersi, fino all'avvento (cammino per grosse tappe, come vedete, per stringere i tempi e per essere il più sintetico possibile) dell'ENEL. Ci sarebbe da domandarsi: "Bene, questa Regione, dal 1948 all'avvento dell'ENEL, cosa ha fatto per Carbonia?". Mi pare che sarebbe molto interessante se ci chiedessimo questo. La risposta che noi, serenamente, diamo, qual è? Che la Regione non si è interessata? Certamente non potremmo darla, questa risposta, perchè la Regione si è interessata. Io credo di poter affermare che, almeno dalla terza legislatura in poi, non si è parlato di nient'altro in misura uguale a quanto si è parlato di Carbonia, delle sue miniere e dei problemi annessi all'una questione ed all'altra. Non c'è legislatura che non si sia arricchita di interventi, di proposte di legge, di mozioni, di ordini del giorno, sempre all'attenzione del Consiglio, sul problema del carbone, sul problema di Carbonia. Intanto i 30 mila lavoratori si riducevano via via fino ad assottigliarsi a poche migliaia, nonostante le decine e decine di miliardi spesi inutilmente, buttati al vento dalla Regione, divorati da quell'idrovora che ha dimostrato di essere, a suo tem-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

po, la Carbosarda, senza che si smuovesse di un pollice il problema di Carbonia.

Onorevoli colleghi (lo ricordo a me stesso, ma lo ricordo soprattutto ai giovani, non per assumere il ruolo del docente, ma così, tanto per scambiarsi le impressioni, i ricordi), una delle ragioni che ci spinse ad approvare l'idea della costruzione delle supercentrali di Portovesme (dico le supercentrali perchè si parlava di due supercentrali) fu proprio l'opinione che ci era stata propinata, ma che era diffusamente accettata da larghissimi settori della politica regionale e nazionale, secondo cui le miniere di Carbonia, nonostante fossero ridotte, ormai, a due (Nuraxi Figus e Seruci), erano in grado di alimentare non una ma due supercentrali. Il che significa, in termini concreti, che le miniere di carbone sarebbero state in grado — così si affermava — di produrre non le 500 mila tonnellate di carbone prodotte fino a sei, sette anni fa, ma un milione e mezzo, due milioni di tonnellate annue, tante quante ne avrebbero richiesto le due supercentrali per la loro alimentazione.

Si è costruita una delle due supercentrali; è arrivata poi la nobildonna ENEL, ente pubblico, ente di Stato, azienda sorta per venire incontro alle esigenze popolari, azienda nata dall'esigenza democratica di offrire servizi migliori e a minori costi. Almeno, questo era quanto si affermava, e questo fu l'impegno politico che guidò grandi masse di opinione e molte forze politiche presenti in quest'aula a fare la battaglia che rivendicava il passaggio anche delle miniere all'ENEL, oltre che della SES e delle altre aziende produttrici di energia. Fu questa la battaglia che spinse i lavoratori alla mobilitazione, furono queste le ragioni che convinsero i partiti politici e le organizzazioni sindacali a guidare i lavoratori in quel momento: rivendicare cioè l'esigenza che l'ENEL acquisisse le miniere di carbone, perchè il carbone venisse utilizzato a bocca di centrale, quindi a costi che si dicevano estremamente remunerativi, onde consentire non di mantenere (come oggi si dice) gli attuali livelli occupativi, ma nella prospettiva di dilatare il discorso industriale a monte ed a valle, cioè in miniera e nelle centrali, per realizzare il decollo economico e sociale di una città, come quella di Carbonia, e di

una zona, come quella del Sulcis, arrivate oramai al limite della sopportazione.

Bene, l'ENEL non ha perso molto tempo a mostrarci tutta la sua scarsa vocazione mineraria. Ha acquisito le miniere di Carbonia, con le resistenze che tutti conosciamo, e, appena le ha fatte proprie, ha incominciato a metter loro la briglia prima e la museruola dopo. Le condizioni di lavoro sono andate deteriorandosi, la produzione è andata via via assottigliandosi. Queste cose le conoscevamo tutti, le dicevamo, le abbiamo dette in Consiglio e fuori del Consiglio. Ma il problema è esploso in termini, direi, clamorosi e deflagranti quando l'onorevole Tocco del Partito Socialista Italiano, allora Assessore all'industria, iniziò in quest'Aula il contraddittorio a distanza con le linee che erano state portate avanti nella politica del carbone da un altro partito politico, da un altro Assessore all'industria (partito politico che era il Partito sardo d'Azione, Assessore all'industria che era l'onorevole Melis). Da questo conflitto, che apparentemente sembrava un conflitto Tocco-Carta (Tocco, Assessore socialista, e Carta, Presidente della Carbosarda), da questo conflitto, che sembrava un conflitto fra il Partito Socialista Italiano e il Partito Sardo d'Azione, emerse chiaramente il conflitto vero, onorevole Assessore, che era fra l'ENEL e la Sardegna. In definitiva, in questa Assemblea cosa si era accertato attraverso le denunce dell'onorevole Tocco? Si era accertato che tutto quello che Carta aveva sostenuto per farsi dare i contributi per le supercentrali, tutto quello che Carta aveva sostenuto per farsi dare (io non voglio dire rapinare) le decine di miliardi che effettivamente si era fatto dare in tutti quegli anni, erano tutte notizie false! Tanto erano false, osservava allora l'Assessore Tocco, che il Carta, quando ha avuto l'esigenza di autoprodurre energia per i suoi impianti, non si è servito di quel famoso carbone che tanto decantava, che tanto esaltava, per il quale tanto si era battuto, per il quale tanti miliardi aveva spremuto dalle mammelle di mamma Sardegna, ma si è rifugiato nel petrolio.

E, continuando, l'onorevole Tocco sosteneva che non era vero che i giacimenti di carbone nelle miniere di Carbonia fossero tali da poter

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

alimentare le supercentrali; era vero invece che le miniere stavano per esaurirsi, al punto che facevano, e non poco, per raggiungere le 300-350 mila tonnellate di prodotto. Questa era la tesi Tocco, onorevole Dessanay, se la ricorda? Lei fa "così così" con la mano. Può darsi che non ricordi bene lei, come può darsi che ricordi male io, ma credo di sbagliarmi difficilmente su questo. Era questo il discorso di Tocco, onorevoli colleghi? No, questo era il discorso dell'ENEL! Quando infatti noi, come Commissione industria siamo andati, onorevole Dessanay (e qui il "così così" non va più), all'ENEL, ci sono state dette le stesse cose. L'ENEL ci ha detto che la produzione era quella che era, che il carbone di Carbonia non era assolutamente competitivo, che le 15 mila lire (allora) a tonnellata di carbone non erano adeguate ai costi dei carboni molto più pregiati di altre parti del mondo, che il carbone di Carbonia aveva una calorimetria molto bassa - 2.400-2.500 calorie, se non ricordo male, a fronte delle 6.000 calorie di ogni buon carbone di questo mondo -. Tutte queste cose ce le ha dette l'ENEL, evidentemente per giustificare non solo la sua mancanza di vocazione mineraria, ma per incominciare a somministrarci in pillole un discorso teso alla smobilitazione generale delle miniere.

Questo discorso, onorevole Dessanay, l'abbiamo risentito anche fuori delle miniere, l'abbiamo risentito in centrale, quando quell'ingegnere sardo che tanto la impressionò - si ricorda? - per preparazione ed acutezza ci disse: "Cari onorevoli, come possiamo noi produrre energia con questo carbone che non vale nulla, non ha calorie, costa carissimo, è ricco di zolfo, è ricco di ferro al punto che quando lo mandiamo a macinare, e lo mettiamo nei ventilatori si fratturano gli impianti?". A questo aggiunse con minore veemenza, con minore calore, ma con maggiore convinzione, anche se sottovoce: "...e poi il lavoro col petrolio è un lavoro molto più pulito, molto più comodo". E' vero, onorevole Dessanay, o sono un visionario? Sono verità, queste! Ecco la verità di Tocco, che non è nemmeno la verità del PSI ma è la verità dell'ENEL, cioè la verità che aveva un senso e un

senso solo: quello di promuovere qualunque iniziativa tesa a dimostrare la necessità del non impiego del carbone nelle supercentrali. Discorso che è falso sul piano economico, come vi ha dimostrato l'onorevole Puggioni, se è vero che i costi del petrolio a bocca di centrale sono tre volte maggiori di quelli del carbone. Lo ha detto l'onorevole Puggioni ed io ne prendo atto; sarà vero, non sarà vero, comunque lo ha detto. Lo piglio come notizia, ma quello che è veramente vero, quello che non può essere smentito da alcuno, è che l'ENEL, signori colleghi, che ha altre centrali termoelettriche disseminate per l'Italia, acquista carbone in Polonia, e sta cercando di concludere contratti per forniture di carbone col Sud Africa, il che dimostra che il carbone non solo è utilizzabile, ma è persino competitivo, direi più competitivo dello stesso petrolio.

Allora, ecco la ragione di questa veloce carrellata, che voleva essere un richiamo non alla storia ma alla verità, per me e per tutti i colleghi che hanno avuto la cortesia di ascoltarmi. Veniamo dunque alla realtà di oggi. Qual è la situazione attuale? Ve l'ha detto il collega Puggioni, ve l'ho telegraficamente descritta io nell'introduzione di questo discorso: la situazione è che le miniere sono cadenti, esistono solo nella facciata, soltanto nei cartelli segnaletici delle strade che portano a Nuraxi Figus e a Seruci! In realtà non esistono, come non esistono 1.500 minatori. Esistono 1.500 uomini sardi, quasi tutti di Carbonia e del circondario, che vestono (quando la vestono) la tuta da minatore, ma che in miniera non scendono, perchè le miniere non ci sono. I famosi quattro fronti di abbattimento, onorevole Dessanay, che noi vedemmo quattro, cinque anni fa, sono soltanto un ricordo. Non esiste più nulla! Da un lato, una miniera allagata, affogata, perchè si è voluta lasciar annegare, affogare, affogando con essa le speranze del popolo sardo; dall'altro lato, Seruci, cadente, arrugginita, franante. Quell'iniezione di giovinezza, onorevole Dessanay, che noi ritenemmo e sperammo tutti... Onorevole Erdas, non si agiti. Non sono in polemica con l'onorevole Dessanay, ma mi riferisco a lui solo perchè lui era il presidente della Commissione industria. Quell'iniezione di giovinezza, dicevo, alla quale avevamo guardato tut-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

ti con simpatia (la ricorda? 100 giovani, accuratamente selezionati, su 2-3 mila che avevano fatto domanda per essere immessi in miniera), quell'iniezione di giovinezza si è rivelata l'ultima beffa che l'ENEL ha consumato a danno del popolo sardo, perchè di quei 100 giovani credo che neppure la decima parte sia mai entrata in miniera!

E allora bastano, ecco il problema, bastano gli impegni che pare l'ENEL abbia rinnovato per l'ennesima volta (ma quanti ne ha presi d'impegni in questi dieci o dodici anni di sua gestione mineraria! ?). Bastano gli impegni assunti dall'ENEL, pare anche recentemente, secondo cui, pensate un po', l'ENEL sarebbe disposto a cedere gratuitamente gli impianti e i depositi (che generosità! , quasi che poi li avesse pagati al momento del rilevamento) assicurando il personale necessario per l'istruzione professionale e infine impegnandosi a consumare nelle proprie centrali il carbone necessario? Ecco, l'unico impegno che avrebbe valore, se venisse mantenuto, sarebbe quello al quale, purtroppo, non mi pare vi siano motivi validi per poter credere. Il problema, a mio giudizio, deve essere messo in termini di estrema serietà e di estrema semplicità, onorevole Assessore. Io non credo di scoprire nulla, se dico che questo è un problema di volontà politica. O si crede nell'esigenza, che io dico strategica, ma che è anche economica, delle miniere di carbone, o non ci si crede. E' questo il nodo che non siamo mai riusciti a sciogliere !

Io non credo di essere qui autorizzato a rivelare discorsi che, personalmente, ho avuto l'occasione di fare decine di volte con Presidenti designati alla costituzione delle tantissime Giunte che si sono succedute in questi ultimi dieci anni, ma credo che nessuno di questi illustri personaggi (alcuni dei quali qui presenti) possa negare che sempre la mia parte politica ha posto e sottolineato il problema di Carbonia, nel tentativo di trovare una soluzione. Credo di poter dire, senza paura di essere smentito, che mai questa problematica ha trovato risposte sufficienti. Perchè? Perchè evidentemente la Regione non ha mai avuto una sua politica mineraria, non ha mai avuto una visione chiara del problema minerario, non è mai stata in grado

di fare delle scelte esatte, delle scelte precise sul problema del carbone. Quindi, se non entriamo nell'ordine d'idee di sciogliere questo primo nodo, di rispondere cioè a questo quesito: "Che ne facciamo del carbone? "; se non siamo in grado di convincere noi stessi, onorevole Assessore, che il carbone può essere utilizzato nella strategia dell'oggi e del futuro per il nostro Paese; se non sappiamo cosa in concreto desideriamo fare di questo carbone, io credo che qualunque altro discorso noi facciamo, a qualunque livello, sia destinato a diluirsi nel nulla. Ci crediamo, a questo carbone, o non ci crediamo? Io credo che dovremmo avere elementi a sufficienza per sciogliere positivamente questo nodo, dicendo che dobbiamo crederci.

Dobbiamo crederci, se è vero, come è vero, che il carbone va riscoprendosi in ogni parte del mondo; che l'utilizzazione energetica del carbone va dilatandosi in ogni zona del mondo; che l'appesantimento della situazione del petrolio ha dato consistenza e prospettive al carbone in ogni parte del mondo; che l'impiego chimico del carbone non è più una fantasia, ma una realtà tale che persino la Regione sarda ha dovuto prendere coscienza di questo fenomeno; se è vero, come è vero, che dopo un primo studio interlocutorio fatto da una certa società — di cui non ricordo il nome — di Milano, l'Amministrazione regionale precedente (auspice forse l'onorevole Dessanay) ha affidato, per l'ammontare di 900 milioni, se non sono stato male informato, l'incarico di approfondire il problema ad altra società, ad altra organizzazione specializzata nella materia. (*Interruzione*).

Non importano le cifre, onorevole, importano i fatti! Se lei me li smentisce, io ne prendo atto. Ah, ecco, non me li smentisce.

E allora, ecco la prima risposta che gradiremmo dalla Giunta: crede nel carbone o non ci crede? Se crede nel carbone, cosa intende fare, quali prospettive intende portare avanti, come intende utilizzarlo? Perchè solo dopo aver sciolto questo nodo... Onorevole Del Rio, lei sorride, non so perchè, non credo di... (*interruzione*)

L'importante è crederci, perchè, se non ci crediamo, cade tutto il discorso, non serve a niente. E' inutile stare qui a gingillarci, a fare il

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

alimentare le supercentrali; era vero invece che le miniere stavano per esaurirsi, al punto che facevano, e non poco, per raggiungere le 300-350 mila tonnellate di prodotto. Questa era la tesi Tocco, onorevole Dessanay, se la ricorda? Lei fa "così così" con la mano. Può darsi che non ricordi bene lei, come può darsi che ricordi male io, ma credo di sbagliarmi difficilmente su questo. Era questo il discorso di Tocco, onorevoli colleghi? No, questo era il discorso dell'ENEL! Quando infatti noi, come Commissione industria siamo andati, onorevole Dessanay (e qui il "così così" non va più), all'ENEL, ci sono state dette le stesse cose. L'ENEL ci ha detto che la produzione era quella che era, che il carbone di Carbonia non era assolutamente competitivo, che le 15 mila lire (allora) a tonnellata di carbone non erano adeguate ai costi dei carboni molto più pregiati di altre parti del mondo, che il carbone di Carbonia aveva una calorimetria molto bassa - 2.400-2.500 calorie, se non ricordo male, a fronte delle 6.000 calorie di ogni buon carbone di questo mondo -. Tutte queste cose ce le ha dette l'ENEL, evidentemente per giustificare non solo la sua mancanza di vocazione mineraria, ma per incominciare a somministrarci in pillole un discorso teso alla smobilitazione generale delle miniere.

Questo discorso, onorevole Dessanay, l'abbiamo risentito anche fuori delle miniere, l'abbiamo risentito in centrale, quando quell'ingegnere sardo che tanto la impressionò - si ricorda? - per preparazione ed acutezza ci disse: "Cari onorevoli, come possiamo noi produrre energia con questo carbone che non vale nulla, non ha calorie, costa carissimo, è ricco di zolfo, è ricco di ferro al punto che quando lo mandiamo a macinare, e lo mettiamo nei ventilatori si fratturano gli impianti?". A questo aggiunse con minore veemenza, con minore calore, ma con maggiore convinzione, anche se sottovoce: "...e poi il lavoro col petrolio è un lavoro molto più pulito, molto più comodo". E' vero, onorevole Dessanay, o sono un visionario? Sono verità, queste! Ecco la verità di Tocco, che non è nemmeno la verità del PSI ma è la verità dell'ENEL, cioè la verità che aveva un senso e un

senso solo: quello di promuovere qualunque iniziativa tesa a dimostrare la necessità del non impiego del carbone nelle supercentrali. Discorso che è falso sul piano economico, come vi ha dimostrato l'onorevole Puggioni, se è vero che i costi del petrolio a bocca di centrale sono tre volte maggiori di quelli del carbone. Lo ha detto l'onorevole Puggioni ed io ne prendo atto; sarà vero, non sarà vero, comunque lo ha detto. Lo piglio come notizia, ma quello che è veramente vero, quello che non può essere smentito da alcuno, è che l'ENEL, signori colleghi, che ha altre centrali termoelettriche disseminate per l'Italia, acquista carbone in Polonia, e sta cercando di concludere contratti per forniture di carbone col Sud Africa, il che dimostra che il carbone non solo è utilizzabile, ma è persino competitivo, direi più competitivo dello stesso petrolio.

Allora, ecco la ragione di questa veloce carrellata, che voleva essere un richiamo non alla storia ma alla verità, per me e per tutti i colleghi che hanno avuto la cortesia di ascoltarmi. Veniamo dunque alla realtà di oggi. Qual è la situazione attuale? Ve l'ha detto il collega Puggioni, ve l'ho telegraficamente descritta io nell'introduzione di questo discorso: la situazione è che le miniere sono cadenti, esistono solo nella facciata, soltanto nei cartelli segnaletici delle strade che portano a Nuraxi Figus e a Seruci! In realtà non esistono, come non esistono 1.500 minatori. Esistono 1.500 uomini sardi, quasi tutti di Carbonia e del circondario, che vestono (quando la vestono) la tuta da minatore, ma che in miniera non scendono, perchè le miniere non ci sono. I famosi quattro fronti di abbattimento, onorevole Dessanay, che noi vedemmo quattro, cinque anni fa, sono soltanto un ricordo. Non esiste più nulla! Da un lato, una miniera allagata, affogata, perchè si è voluta lasciar annegare, affogare, affogando con essa le speranze del popolo sardo; dall'altro lato, Seruci, cadente, arrugginita, franante. Quell'iniezione di giovinezza, onorevole Dessanay, che noi ritenemmo e sperammo tutti... Onorevole Erdas, non si agiti. Non sono in polemica con l'onorevole Dessanay, ma mi riferisco a lui solo perchè lui era il presidente della Commissione industria. Quell'iniezione di giovinezza, dicevo, alla quale avevamo guardato tut-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

ti con simpatia (la ricorda? 100 giovani, accuratamente selezionati, su 2-3 mila che avevano fatto domanda per essere immessi in miniera), quell'iniezione di giovinezza si è rivelata l'ultima beffa che l'ENEL ha consumato a danno del popolo sardo, perchè di quei 100 giovani credo che neppure la decima parte sia mai entrata in miniera!

E allora bastano, ecco il problema, bastano gli impegni che pare l'ENEL abbia rinnovato per l'ennesima volta (ma quanti ne ha presi d'impegni in questi dieci o dodici anni di sua gestione mineraria! ?). Bastano gli impegni assunti dall'ENEL, pare anche recentemente, secondo cui, pensate un po', l'ENEL sarebbe disposto a cedere gratuitamente gli impianti e i depositi (che generosità! , quasi che poi li avesse pagati al momento del rilevamento) assicurando il personale necessario per l'istruzione professionale e infine impegnandosi a consumare nelle proprie centrali il carbone necessario? Ecco, l'unico impegno che avrebbe valore, se venisse mantenuto, sarebbe quello al quale, purtroppo, non mi pare vi siano motivi validi per poter credere. Il problema, a mio giudizio, deve essere messo in termini di estrema serietà e di estrema semplicità, onorevole Assessore. Io non credo di scoprire nulla, se dico che questo è un problema di volontà politica. O si crede nell'esigenza, che io dico strategica, ma che è anche economica, delle miniere di carbone, o non ci si crede. E' questo il nodo che non siamo mai riusciti a sciogliere !

Io non credo di essere qui autorizzato a rivelare discorsi che, personalmente, ho avuto l'occasione di fare decine di volte con Presidenti designati alla costituzione delle tantissime Giunte che si sono succedute in questi ultimi dieci anni, ma credo che nessuno di questi illustri personaggi (alcuni dei quali qui presenti) possa negare che sempre la mia parte politica ha posto e sottolineato il problema di Carbonia, nel tentativo di trovare una soluzione. Credo di poter dire, senza paura di essere smentito, che mai questa problematica ha trovato risposte sufficienti. Perchè? Perchè evidentemente la Regione non ha mai avuto una sua politica mineraria, non ha mai avuto una visione chiara del problema minerario, non è mai stata in grado

di fare delle scelte esatte, delle scelte precise sul problema del carbone. Quindi, se non entriamo nell'ordine d'idee di sciogliere questo primo nodo, di rispondere cioè a questo quesito: "Che ne facciamo del carbone? "; se non siamo in grado di convincere noi stessi, onorevole Assessore, che il carbone può essere utilizzato nella strategia dell'oggi e del futuro per il nostro Paese; se non sappiamo cosa in concreto desideriamo fare di questo carbone, io credo che qualunque altro discorso noi facciamo, a qualunque livello, sia destinato a diluirsi nel nulla. Ci crediamo, a questo carbone, o non ci crediamo? Io credo che dovremmo avere elementi a sufficienza per sciogliere positivamente questo nodo, dicendo che dobbiamo crederci.

Dobbiamo crederci, se è vero, come è vero, che il carbone va riscoprendosi in ogni parte del mondo; che l'utilizzazione energetica del carbone va dilatandosi in ogni zona del mondo; che l'appesantimento della situazione del petrolio ha dato consistenza e prospettive al carbone in ogni parte del mondo; che l'impiego chimico del carbone non è più una fantasia, ma una realtà tale che persino la Regione sarda ha dovuto prendere coscienza di questo fenomeno; se è vero, come è vero, che dopo un primo studio interlocutorio fatto da una certa società — di cui non ricordo il nome — di Milano, l'Amministrazione regionale precedente (auspice forse l'onorevole Dessanay) ha affidato, per l'ammontare di 900 milioni, se non sono stato male informato, l'incarico di approfondire il problema ad altra società, ad altra organizzazione specializzata nella materia. (*Interruzione*).

Non importano le cifre, onorevole, importano i fatti! Se lei me li smentisce, io ne prendo atto. Ah, ecco, non me li smentisce.

E allora, ecco la prima risposta che gradiremmo dalla Giunta: crede nel carbone o non ci crede? Se crede nel carbone, cosa intende fare, quali prospettive intende portare avanti, come intende utilizzarlo? Perchè solo dopo aver sciolto questo nodo... Onorevole Del Rio, lei sorride, non so perchè, non credo di... (*interruzione*)

L'importante è crederci, perchè, se non ci crediamo, cade tutto il discorso, non serve a niente. E' inutile stare qui a gingillarci, a fare il

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

gioco al rialzo: prima c'era Carta, ora c'è Puggioni che fa il gioco del rialzo. Io ricordo che l'onorevole Puggioni diceva qualche mese fa: "I giacimenti carboniferi di Carbonia dispongono di oltre 500 mila tonnellate di carbone"; oggi l'ho sentito dire che siamo arrivati a 1 miliardo e 200 mila tonnellate! Può darsi che se ci fermiamo ancora qualche settimana in riflessione, il miliardo e 200 mila tonnellate diventino anche tre miliardi, si arrivi alla stratosfera, accadano chissà quali cose! Diamo spazio alla fantasia senza concludere, senza ottenere nulla per i minatori che occupano le miniere, senza ottenere nulla per una città che muore, per un paese che è immiserito fino all'esasperazione, senza dare prospettive di nessun genere a questo paese che si sente afflitto da una grave congiuntura. Ecco: il primo nodo da sciogliere è questo.

Secondo nodo da sciogliere, onorevole Presidente, onorevole Assessore, è quello di sedersi attorno a un tavolo con i Ministri competenti del settore non per fare il gioco del braccio di ferro, che non serve a niente, ma per mettere a nudo il problema e scoprire se esiste questa vocazione mineraria di lor signori del Governo centrale e, se non vi fosse, inoculare questo virus, questo germe, perchè siano con voi, con noi, partecipi di questo problema nel tentativo di risolverlo. Ecco, gli strumenti ve li dobbiamo indicare noi? E' sufficiente dire: utilizziamo l'articolo 14 della legge numero 282 per dare all'Ente minerario sardo strumenti e quindi agibilità maggiore nel settore delle miniere? E' sufficiente questo, quando ci siamo resi conto ed abbiamo toccato con mano che l'Ente minerario sardo è un Ente non di gestione ma di smobilitazione, di sfasciamento della situazione mineraria della Sardegna? Questa può essere la soluzione del problema di Carbonia? Io dico certamente di no, perchè la soluzione del problema va ricercata a monte, onorevole Presidente, onorevole Assessore, nella volontà del Governo. Ci dia il Governo gli strumenti per operare in un settore che non è soltanto di utilità per la Sardegna ma che s'inserisce in un discorso di strategie per l'intero Paese, perchè il discorso energetico coinvolge tutta la comunità italiana.

Lei può dirmi: "un discorso di lungo mo-

mento", e posso essere d'accordo, ma stiamo attenti a che non sia di troppo lungo momento, perchè c'è anche il discorso immediato, onorevole Assessore. C'è un discorso immediato che valica i confini di Carbonia e si dilata al contenuto della mozione comunista, discorso rappresentato molto bene dal collega Puggioni e che investe tutta la dinamica e la problematica mineraria della Sardegna. E' questo un discorso da risolvere, onorevole Assessore, con serietà. Non rifugiamoci in pacchetti più o meno "piccoli" o più o meno "principeschi"! Evitiamo le beffe, tanto per intenderci, del "pacchetto Piccoli" del 1970, se non ricordo male, o del "pacchetto Principe" del 1973, cioè evitiamo le beffe che abbiamo registrato in tutti questi anni, beffe con le quali si contrabbanda per volontà di risolvere i problemi della società e dell'occupazione sarde la predisposizione di strumenti che si sono rivelati ventosi, gassosi, evanescenti, fumosi, che hanno prodotto illusioni e basta nel popolo sardo.

Ci troviamo di fronte ad una situazione gravissima. Se non ne avessimo preso coscienza da soli, ci avrebbe senz'altro stimolato a farlo l'onorevole Presidente quando ci ha detto: "Ho timore che entro settembre-ottobre noi ci troviamo di fronte a 10 mila, 15 mila disoccupati in più". Qualcuno, non ricordo chi, ha annunciato che, se la congiuntura dovesse stringersi ancora (come pare voglia stringersi), i mesi di ottobre, novembre e dicembre potrebbero rappresentare per noi il rigurgito, il ritorno di una disoccupazione continentale (parlo dell'Alta Italia) che potrebbe raggiungere le 100 mila unità. Ecco l'esigenza della strategia del tempo breve, ecco l'esigenza di dare anche questa risposta: cosa la Giunta intende fare, quali strumenti intende utilizzare, in quali direzioni intende muoversi per risolvere col problema di Carbonia, col problema del Sulcis, col problema industriale della Sardegna, un problema che riguarda tutto il popolo sardo?

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Presiden-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

te illustrissimo, io non sapevo che oggi fosse all'ordine del giorno questa discussione, quindi sono venuto anche senza cravatta. Il Presidente mi scusi, perchè se l'avessi saputo ci sarei venuto con una bellissima cravatta. In ogni modo, non farò un discorso lungo come il collega Lippi Serra, che ha riesumato tutti i suoi ricordi da vent'anni a questa parte. Io parlerò molto più brevemente anche perchè è assente l'Assessore all'industria, che avrei voluto presente perchè avevo da fargli una richiesta.

La mia richiesta è che l'Assessore all'industria si faccia promotore dell'iniziativa di mandare in galera il dirigente dell'ENEL di allora, cioè Di Cagno, per due ragioni: primo, perchè è lui che ha voluto la chiusura delle miniere; secondo, perchè ha distribuito ai partiti denari per chiudere le miniere e per fare andare la supercentrale a nafta. E' questa una precisa denuncia che io ho già fatto al Consiglio regionale e che ripeto oggi, in quest'Aula, con piena coscienza di quello che dico, perchè parlo con la sensibilità di colui che è stato Presidente, a nome di tutti i partiti, del comitato di agitazione delle miniere. Ho parlato ad Iglesias e a Montevecchio; ho visitato le miniere di carbone; sono stato anche eletto consigliere comunale di Carbonia, quindi ho una esperienza personale e una conoscenza diretta del problema. Io non sto a rievocare quello che ho detto in tante riunioni del Consiglio regionale: di queste cose, nella passata legislatura se n'è parlato tanto e in questa legislatura, in questa riunione, se ne parla di nuovo, sempre con gli stessi toni.

Ricorderò soltanto che, appena nominato Di Cagno Presidente dell'ENEL, ho avuto occasione di parlargli e gli ho detto chiaro quello che bisognava fare per Carbonia e per le nostre miniere. Le miniere sarde dimostrano che la Sardegna è la regione più industriale d'Italia, e se non abbiamo avuto le industrie di trasformazione, è una cosa che dipende da noi, è colpa nostra. Per questo abbiamo creato l'autonomia, perchè se non l'avessimo creata non avremmo neanche capito i problemi della Sardegna e le possibilità di sviluppo di quest'Isola che noi invece abbiamo abbandonato. La Monteponi, la Montevecchio, la Montedison hanno sempre creduto nell'avve-

nire industriale della Sardegna: com'è che adesso si vogliono chiudere quelle miniere? Com'è che non si educono le acque dal fondo della miniera di Monteponi? Com'è che in sostanza le nostre miniere stanno sempre più decadendo e noi stiamo isolandoci sul piano industriale, rinunciando alla ricchezza che abbiamo ereditato (in quei luoghi hanno fatto denari a miliardi la Monteponi, la Montevecchio, la società che esercitava Ingurtosu, eccetera)?

La verità è che quando io andai a parlare con Di Cagno e con Lanzeroni, Di Cagno mi trattò male (non come un deputato sardo), dicendomi chiaro che non avrebbe voluto neanche ricevermi, perchè in Sardegna non c'era nulla da fare, perchè sul piano industriale la Sardegna doveva farla finita. Lui voleva nominare in Sardegna il dirigente della SES (Società Elettrica Sarda) e Lanzeroni si è opposto, dicendogli che poichè si trattava di una nomina politica avrebbe potuto nominare chi voleva, però non doveva essere un amministrativo, ma un tecnico. Disse a Di Cagno: "Se è un amministrativo, io non ti do il mio voto, quindi non avrai l'unanimità". Non potè quindi nominare quello della SES e nominò un suo amico, che poi è morto in Sardegna, di cancro. Però lui e il Sottosegretario all'industria Vittorino Colombo mi dissero che la supercentrale doveva andare a nafta, che il carbone ormai non era più utile a nessuno, che la Sardegna doveva finirla di pretendere di utilizzare quel carbone. Questo mentre la CECA, dopo una visita alle miniere sarde, diceva non solo che il carbone sardo era tra i migliori del mondo, ma che le miniere di Seruci e di Nuraxi Figus erano miniere modernissime, che reggevano e superavano il confronto con qualunque industria mineraria europea.

Ebbene, perchè chiedo che venga incriminato (questa condizione bisogna metterla a Gullotti) Di Cagno? Perchè Nuraxi Figus è stato Di Cagno a farla inondare! Oggi non ci si può più entrare. L'Italia ha speso molti miliardi e poi li ha mandati sott'acqua! Ora, il rappresentante della Regione sarda, difensore della Sardegna, difensore di una ricchezza sarda, difensore di questa ricchezza mineraria che appartiene alla Sardegna, deve veramente pensare a difende-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

re la Sardegna.

Il passato di Di Cagno non è puro, perchè i pretori genovesi hanno stabilito e documentato che migliaia di miliardi sono andati ai partiti! Di Cagno ha dichiarato a me che a Carbonia non c'era nulla da fare, limitandosi a far andare a nafta la supercentrale. La conseguenza, qual è? Che la supercentrale, coi suoi elettrodotti, oggi è ossidata, quindi non può essere utilizzata, mentre il carbone, per la cui utilizzazione è stata creata, giace con i minatori che ha descritto poco fa il collega Lippi Serra, che anche io ho incontrati da poco, mentre la miniera va in disfacimento, perchè più nessuno va nelle discariche e sui luoghi di lavoro. Quei tali che hanno dichiarato che la Sardegna del suo carbone non se ne faceva nulla oggi sono serviti, perchè è venuta la bufera del prezzo del petrolio e noi non abbiamo la possibilità di utilizzare quel carbone neanche per fare andare avanti l'industria italiana.

E' vero quello che ha detto l'onorevole Lippi Serra, ricordando che durante la guerra le miniere di Carbonia avevano circa 20 mila operai e facevano andare avanti le industrie italiane. Non solo: siccome si è fatta una polemica perchè si è detto che quel carbone è utile solo per essere bruciato nelle caldaie e non per altri usi, vorrei ricordare che proprio in funzione di questo le industrie italiane avrebbero potuto servirsene. Difatti l'ENEL ha creato molte centrali termoelettriche che vanno avanti a carbone, ma il carbone lo importa dalla Polonia! Ho fatto una grande polemica per questo fatto, perchè il nostro carbone era avvilito, mentre se ne importava dalla Polonia. Però in Polonia l'Italia mandava macchine e quindi il carbone lo importavano le industrie che avevano interesse a vendere quelle macchine. A questo proposito (non c'è l'Assessore all'agricoltura, perchè non mi vuol sentire, ed ho piacere che non mi senta, però sono contento di dirlo alla nostra Assemblea) vorrei ricordare che proprio per questo motivo la FIAT e la Pirelli hanno impiantato grandi industrie in Brasile e in Argentina. Importiamo la carne da là, mentre da noi si è distrutta la zootecnia e noi sardi non abbiamo utilizzato le nostre campagne per allevare il bestiame, e intanto si

mandano le macchine in Argentina e in Brasile.

Ecco la ragione per cui io sono sardista, ed ecco perchè molti non lo sono, perchè certe cose o non le sanno o non le vogliono sentire! Ma la verità è questa. Quindi noi chiudiamo le miniere, ancora una volta constatando che l'Italia di queste miniere se ne infischia altamente, perchè non pensa al nostro progresso, ma al progresso di altre regioni. Ecco perchè riprendo quello che ha detto l'onorevole Puggioni a proposito delle industrie che esercitano in Sardegna. Prendiamo per esempio l'ALSAR a Portoscuso e a Portovesme: impiega un centinaio di miliardi ed è in grande passivo, perchè industrie a valle non ne ha. Noi ci abbiamo messo dieci anni (l'ho detto alla Camera dei Deputati, al Ministro Bo, provocando anche l'entusiasmo di chi mi ascoltava), però abbiamo ottenuto alla fine i denari per impiantare l'ALSAR, quindi abbiamo importato la bauxite, eccetera. Però poi si è creata quell'industria dell'alluminio in Sicilia per 550 miliardi, e quindi hanno creato là le industrie a valle che non abbiamo in Sardegna e questa mancanza mette in crisi le nostre industrie. Noi possiamo riderci, piacere tanto, ma io son sardista per questo e non mi rinnego, perchè questa difesa la Sardegna vuole e per questo ho preso la parola, improvvisando, ma facendomi testimone di quello che dico.

Quindi, ripeto ancora una volta, Gullotti deve sapere che, per esempio, Titino Melis (lui mi conosce!) ha chiesto di incriminare Di Cagno, perchè queste miniere nostre le ha fatte chiudere, poi le ha fatte allagare dalle acque e le ha abbandonate, mentre erano miniere veramente capaci di ospitare operai che potevano entrare a lavorare in automobile, non strisciando per terra! Erano miniere moderne, evolute. La Sardegna ha perduto il tram e il treno, perchè anche le miniere di Portoscuso non hanno industrie a valle, mentre le ha la Sicilia. Ci abbiamo messo dieci anni per ottenere dalle Partecipazioni statali quelle industrie, la Sicilia le ha ottenute in un anno! E noi sardi stiamo a guardare ammirati e a pigliarci le legnate! Permettete che io lo dica, perchè ho anche la funzione e il compito di dir questo, senza rinnegarmi. Io non entro in altri discorsi, anche se potrei dire altro, perchè so

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

tutto di tutti.

Signor Assessore all'industria, lei è un nuorese, quindi è anche una persona dura, di schiena diritta. Faccia il suo dovere, anche se non c'è bisogno che glielo dica io. La mia è soltanto una specie di invocazione: faccia il suo dovere dappertutto. Ma prima di tutto difenda questa ricchezza naturale della Sardegna, le sue miniere che stanno per chiudersi. Io da poco — debbo ricordarlo a voi — sono andato in quelle miniere perchè dicevo che devono essere i consiglieri regionali a scendere nelle miniere ed occuparle. Le miniere non ci sono più! Io ci sono andato ed ho trovato i minatori raccolti intorno ad una modesta tavola. Ho bevuto con loro, senza voglia, un bicchiere di vino... era anche un po' asprigno, mentre io sono abituato a vini diversi, però... (*Interruzione*)

No, loro bevevano e mangiavano tranquilli. La verità è che a me il vino piace buono e lo bevo volentieri.

Quando ho chiesto di andare a dormire nelle miniere, mi han detto che le miniere non c'erano più! Quindi non c'è tempo da perdere: lei prenda l'iniziativa, ha con sé i consiglieri regionali (mi permetto di parlare a nome di tutti), ha con sé la solidarietà di tutti, lo faccia con grinta senza costruire un nuovo "carrozzone", perchè c'è troppa gente che vuol guadagnare denari. L'Ente minerario in Sardegna non ha fatto nulla di buono! Lei faccia in modo che chi se ne occupa sia una persona seria, una persona capace, perchè è un'infamia che in Sardegna si chiudano le miniere di carbone mentre gli operai inglesi, gli operai tedeschi, gli operai belgi, scendono nelle miniere di carbone. Il carbone sostituisce benissimo il petrolio, quindi quella ricchezza è sostituibile da una ricchezza che noi abbiamo; anche in funzione di questo, noi dobbiamo difendere questa ricchezza che alla Sardegna spetta, senza che io stia a dover dare la dimostrazione di questo. E' un fatto concreto, un fatto serio, un fatto giusto: purtroppo la Sardegna ha perduto anche in questo la sua battaglia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occupazione delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus da parte delle maestranze è valsa a riportare all'attenzione della classe politica e del Consiglio regionale i problemi del mantenimento dei livelli occupativi e delle condizioni economiche, sociali e di lavoro di un settore di estrema importanza, qual è quello estrattivo e minerario, agli effetti dell'economia del Sulcis-Iglesiente e Guspinese. Essa è, al tempo stesso, il modo di sottolineare alcuni aspetti emblematici del sistema secondo cui la politica mineraria è stata portata avanti finora: vi è stata, da un lato, un'ampia e costante pressione da parte dei lavoratori e delle popolazioni, decisi a salvaguardare le condizioni di occupazione, e contemporaneamente a sottolineare e premere per un'organica e razionale politica di valorizzazione delle risorse; dall'altro lato, vi sono state le risposte interlocutorie, spesso evasive, talvolta demagogicamente strumentali, espresse sotto la spinta delle giuste rivendicazioni delle popolazioni e dei lavoratori. Una politica siffatta è anche, in un certo senso, indicativa della più generale politica di sviluppo, spesso rivelatasi non idonea ai rispondere nei fatti alle esigenze di lavoro, di occupazione, di crescita civile delle popolazioni sarde.

E così l'occupazione dell'industria mineraria dal 1951 al 1973 per il settore del piombo-zinco è passata da 8.126 unità a 2.935, con una perdita percentuale pari al 63,9 per cento; nel settore del carbone (cito i due settori più consistenti e rappresentativi) si è passati da 8.905 unità a 476, con una perdita percentuale del 94,7 per cento. Per la sua rilevanza, la questione mineraria si pone quindi in intima connessione con la questione sarda, ad essa così inscindibilmente congiunta e si rivela sempre più l'impossibilità di risolvere l'una prescindendo dall'altra. Entrambe postulano infatti la piena occupazione, la valorizzazione delle risorse locali, la soluzione di problemi di struttura e quindi il ricorso ad un rigoroso metodo di programmazione. Si impongano quindi una presenza ed un'azione pubblica capaci di realizzare gli obiettivi dello sviluppo

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

che, per loro natura, sono innanzitutto (e questo non va dimenticato) sociali. Ma per una Regione come la nostra, che da tempo immemorabile soffre di condizioni di marginalità e di perifericità politica, economica e sociale, entrambe reclamano capacità, non solo genericamente per sostenere il confronto con i poteri del Governo centrale affinché le istanze fondamentali di sviluppo siano poste nella loro giusta politica, ma per avviare un reale mutamento qualitativo di rapporti tra lo Stato e la Regione. Ciò che si vuole quindi perseguire con una nuova politica mineraria è la difesa dei livelli occupativi, il loro sviluppo nel rispetto di risultati economici, la valorizzazione delle risorse locali attraverso un'imprenditorialità pubblica più presente ed incisiva.

L'incontro svoltosi recentemente a Roma tra il Ministro delle Partecipazioni statali, onorevole Gullotti, ed esponenti sindacali e politici della Sardegna ha dimostrato una certa, nuova disponibilità del Governo per la soluzione del problema in termini positivi. Spetta ora alla Giunta regionale (ed è alla Giunta regionale che noi diamo mandato) far sì che i tempi tecnici e politici siano i più brevi possibili.

Sul piano immediato io debbo dire che sono pienamente d'accordo con le istanze che sono state postulate dall'amico Puggioni e altri nella mozione. Chiaramente mi consentirà, l'amico Puggioni, di differenziarmi nel modo di porgermi il problema. Soprattutto, vorrei sottolineare l'urgenza che si proceda alla costituzione della nuova società di gestione tra l'EGAM, l'ENI, l'EMSA e l'EFIM. Se non vogliamo che la situazione nel bacino minerario continui a deteriorarsi, forse in maniera irreparabile, ritengo che questo sia un problema da portare avanti con il massimo impegno e senza ulteriori indugi. Altrettanto importante ritengo la rapida istituzione di corsi professionali: dico rapida, ma vorrei dire immediata, perchè abbiamo sentito tutti dagli esperti che specie di personale "qualificato" oggi curi la manutenzione delle miniere. La manutenzione è indispensabile sia per la conservazione delle miniere stesse sia perchè i pochi che ancora ci devono lavorare possano farlo in condizioni di sicurezza.

Un altro problema che va posto in eviden-

za nel quadro della costituzione di questa nuova società di gestione è quello dell'azione della Giunta regionale, che deve essere volta ad impegnare il Governo affinché a sua volta impegni l'ENEL ad acquistare il carbone che verrà prodotto da questa società ad un prezzo politico. Chiaramente, se la collettività non farà questo sforzo, difficilmente si riuscirà, pur con la costituzione di questa società, a dare concretezza all'azione che intendiamo svolgere per la salvaguardia delle miniere.

Un particolare cenno, inoltre, consentitemi di fare per quanto riguarda la mia zona di provenienza, il Guspinese. Guspinese che in questi giorni, in quest'ultimo mese, sta vivendo giornate drammatiche, e di questa drammaticità sono testimonianza gli operai delle Tessili Sarde, che ancora una volta minacciano di occupare gli stabilimenti; gli operai della Scanu-Ortu di Guspini, che a dispetto del generoso, volenteroso e deciso intervento delle autorità regionali non sono ancora riusciti a riconquistare il loro posto di lavoro. Di questo travaglio che sta vivendo la zona del Guspinese io voglio rendere qui stasera testimonianza, anche perchè questo ci deve essere di sprone. Per me lo è, e mi induce a chiedere all'onorevole Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria un impegno ben preciso perchè quanto stabilito nel protocollo EGAM-Regione venga quanto prima concretizzato e portato a compimento. In particolare, per quanto riguarda il Guspinese, io vorrei caldeggiare che vengano attuati quanto prima la ristrutturazione ed il potenziamento dello stabilimento per il piombo di San Gavino e, ad integrazione dello stesso, sia realizzata la linea di raffinazione termica del piombo (leggo proprio dal protocollo famoso), per una occupazione prevista di 200 unità; la realizzazione poi dell'iniziativa COMSAL per laminati piani d'alluminio e relativo potenziamento, per un'occupazione di 350 unità (per quello che mi risulta, non è stato ancora deciso in via definitiva dove sarà localizzata); una trafileria per fili sottili in acciaio speciale, occupazione 450 unità (insediamento preferenziale nel Guspinese); altre iniziative nel settore metalmeccanico, da definire anche come ubicazione, occupazione 450 unità.

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

Io mi avvio a concludere chiedendo ancora la solidarietà della Giunta regionale, auspicando nel contempo, di fronte alla gravità e all'urgenza di questi problemi, il più fattivo e tempestivo impegno della Giunta regionale stessa. Contemporaneamente auspico il sostegno delle forze politiche, democratiche, popolari ed autonomistiche per uno sforzo concorde e produttivo, sicuramente atteso ed auspicato da tutte le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripetere concetti già altre volte espressi, fare discorsi che si sono già fatti altre volte, in quest'aula e fuori di quest'aula, non le nego, mette sempre in stato di estremo disagio. Pure è necessario che le cose dette altre volte, che i discorsi fatti altre volte siano oggi ripetuti. Voglio anch'io soffermarmi su quella parte della mozione che riguarda il problema di Carbonia. Ho già fatto altre volte questo discorso, anche prima che esplodesse la crisi energetica; in un mio intervento credo di aver, non dico esaurito, ma certamente toccato quasi tutte le articolazioni del problema del carbone Sulcis. Allora era ancora difficile negare la cosiddetta antieconomicità del carbone Sulcis. Noi sapevamo che ci si trincerava dietro questa tesi per evitare di dare nuova propulsione all'estrazione del carbone; sapevamo che questo argomento dell'antieconomicità era non del tutto vero e comunque non accettabile in Sardegna.

Sapevamo che si comprava il carbone altrove, in Polonia, nell'Unione Sovietica, in Europa e nel Terzo Mondo. E si diceva: quel carbone costa di meno perchè i lavoratori in quei paesi sono meno pagati. Può esserci del vero in questa affermazione. Ma il problema del carbone in questa nostra Isola non va guardato dal punto di vista meramente economico; è invece un problema che ha squisito sapore sociale, politico, democratico, direi di crescita democratica della nostra Regione. E' un problema complesso e vavisto nella sua complessità, e perciò noi socialisti, nonostante qualcuno nel nostro partito giudicas-

se realmente antieconomica la estrazione del carbone, tuttavia abbiamo sempre linearmente sostenuto l'esigenza di potenziare le miniere di carbone. Attribuire al P.S.I. una posizione politica contraria allo sviluppo delle miniere è assolutamente errato ed è ingeneroso.

Noi individuavamo anche prima della crisi energetica la preminenza del fatto occupativo e sostenevamo che non soltanto la tenuta delle miniere, ma anche la estrazione del carbone costituivano una riserva di interesse strategico di importanza nazionale e internazionale, o perlomeno europea. Replicavamo a questo modo alla tesi della antieconomicità.

Ricordiamo che la supercentrale del Sulcis era stata voluta ed era nata proprio perchè essa, con il carbone, doveva dare l'energia elettrica necessaria all'industrializzazione della Sardegna. Tutto sommato il carbone finiva per essere il fondamento, l'elemento primo della nostra possibile industrializzazione; l'ENEL ereditando la supercentrale ereditava anche le miniere, ma col proposito di chiuderle via via nel tempo. Si dice che l'ENEL non ha avuto mai, nè è riuscito a farsi una vocazione mineraria. Credo che invece dietro l'atteggiamento dell'ENEL ci siano altre cose che forse a noi sfuggono e che potrebbero essere anche quelle che sono state qui stasera denunciate. Dietro l'ENEL vi potrebbero essere le manovre dei petrolieri. La realtà è che l'ENEL lentamente ha fatto decadere le miniere, ed oggi siamo alla vigilia della loro chiusura. Si dice che l'ENEL ha deciso di chiuderle a dicembre.

Il nostro discorso che è — come dicevo — vecchio, cade oggi in una situazione nuova, cade nel momento che possiamo dire del dopo esplosione della crisi del petrolio; crisi del petrolio che, egregi colleghi, non è da attribuirsi — voi lo sapete meglio di me — agli sceicchi o alla volontà, appunto, degli sceicchi, di arricchire meglio di quanto non abbiano fatto finora. La ragione della crisi del petrolio è da attribuirsi al sistema, è dentro il sistema capitalistico, che ha preparato e governato questa stessa crisi, per riuscire meglio a ottenere più alti profitti dalla situazione nuova che si andava creando con i famosi risvolti politici, che tutti abbiamo notato.

Dicevo: questo discorso cade in una situa-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

zione nuova, ed è per questo che lo riproponiamo. E' riemersa, onorevoli colleghi, l'importanza del carbone come fonte energetica; oggi non si parla più di antieconomicità del carbone, oggi il carbone è competitivo rispetto alla nafta. Se son vere le valutazioni fatte or ora dal collega Pugioni, c'è una differenza notevolissima tra il prezzo della nafta e quello del carbone e questo sarebbe assolutamente competitivo rispetto alla nafta, sicchè si ripropone l'esigenza del potenziamento delle miniere.

Come dobbiamo affrontare il problema? I colleghi lo hanno accennato: c'è un ruolo della Regione e un ruolo dello Stato, un ruolo della società sarda, un ruolo dei lavoratori sardi, un ruolo delle amministrazioni interessate, un ruolo della zona del Sulcis.

La situazione a Carbonia si è rifatta calda; non c'è più nessuno ormai che non si riproponga nei termini attuali il problema del carbone. I lavoratori del Sulcis hanno già con la loro spinta mosso il Governo regionale e il Governo centrale. C'è stato un incontro a Roma, a cui hanno partecipato la Regione sarda, i sindacati, le amministrazioni interessate, i Ministri delle Partecipazioni statali e dell'industria. In quell'incontro si è riproposta la questione in termini nuovi e la novità fra l'altro consiste anche nel fatto che la soluzione del problema non può venire se non da enti pubblici ormai. Ed ecco perchè la mozione è giusta nel punto in cui richiede che siano enti pubblici a sostituire una società di gestione per il rinnovamento dell'attività produttiva delle miniere di Carbonia. Al riguardo mi pare sia stato preso, in quell'incontro, perlomeno un impegno di massima. Io non ho partecipato a quest'incontro, quindi non posso riferire con esattezza, ma avremo informazioni dal Presidente della Giunta, che vi ha partecipato, sia pure indirettamente. La società di gestione evidentemente deve essere formata da enti che governano il settore minerario. L'ENEL ha già fatto sapere che terrà le maestranze nelle miniere fino a quando non siano allevati i nuovi minatori, che rinunzierà a tutti i diritti di concessione ed ha già fatto sapere che è disposto, finalmente, a bruciare nella supercentrale il carbone che sarà estratto da quelle miniere. E' già qualche cosa.

Se si creasse la società di gestione, dell'ENEL molto tranquillamente ce ne potremmo liberare. Se ne vada pure dalle miniere, purchè mantenga l'impegno di bruciare il carbone nella supercentrale. Noi non dobbiamo provvedere alla commercializzazione del prodotto, se abbiamo già a bocca di miniera la possibilità di utilizzare questo prodotto. Questo è il punto. La lotta con l'ENEL quindi è ancora aperta, ed è aperta soprattutto relativamente a questo impegno, che è certamente l'impegno maggiore.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). L'unico impegno serio, perchè gli altri sono solo chiacchiere.

DESSANAY (P.S.I.). L'unico impegno serio, certamente. Di questa società di gestione potrebbero far parte l'EFIM e l'EGAM perchè sono enti che governano il settore minerario. A questi enti pubblici potrebbe anche, a quanto mi è stato riferito, associarsi l'ENI, eventualmente l'ENEL e, certamente, una partecipazione regionale. La Regione deve essere presente in questa società di gestione attraverso l'Ente Minerario Sardo, che è strumento operativo della politica regionale. Bisogna affermare qui chiaramente, che questo ente deve essere ricondotto alla legge istitutiva, abbandonando il ruolo di società finanziaria. Da Assessore all'industria ho tentato di rinnovare lo statuto dell'Ente minerario e non ci sono del tutto riuscito. Continuerò la battaglia dai banchi di questo Consiglio, per creare uno statuto che sia coerente con la legge mineraria. L'Ente minerario è uno strumento operativo per realizzare i programmi minerari che scaturiscano dalla politica della Regione Sarda.

Dico di più: la funzione dell'Ente minerario, rappresentando la Regione nella sua politica mineraria, dev'essere quella di guida per la risurrezione delle miniere di carbone. Deve essere la guida di tutti gli altri enti in tutte le operazioni relative alla valorizzazione di questa materia prima chiusa nelle viscere della nostra terra. E' evidente che immediatamente sorge come conseguenza il problema della manodopera. Attraverso la lenta agonia a cui sono state condannate le miniere di carbone si è perduta la manodo-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

pera qualificata. Occorre, dunque, procedere alla qualificazione di nuova manodopera da immettere *ex novo* in miniera. A questo modo si risolverebbe, almeno in parte, il problema sociale della zona di Carbonia, che è grave.

Creare la manodopera capace di produrre il carbone non è facile. Noi abbiamo fatto, come voi sapete, alcune indagini in materia mineraria (io ne feci una e ne iniziai una seconda come presidente della Commissione industria) ed abbiamo compreso tutti che per diventare minatori occorre scuola, ed occorre soprattutto un lungo apprendistato. L'ingegner Carta ci ha detto che occorrono non meno di sei mesi per creare un minatore che sappia fare qualcosa. E' giusto dunque il richiamo della mozione alla esigenza di aprire dei corsi professionali.

Noi non sappiamo, non possiamo ancora perlomeno dire chi debba affrontare le spese di questi corsi professionali, io non so se la Regione direttamente, o le Partecipazioni statali. Io sono del parere che la Regione si debba battere perchè i corsi professionali per riqualificare i minatori di Carbonia siano pagati da chi ha avuto la responsabilità della perdita della manodopera. Solo a battaglia perduta, noi dovremmo provvedere: questa è l'opinione del mio partito.

La società di gestione dovrebbe anche, a nostro giudizio, interessarsi delle altre valenze del carbone. La valenza energetica non è tutto, c'è anche la valenza chimica, ed è molto importante. In questa direzione purtroppo non si è fatto ancora nulla. Quando ancora non ci trovavamo dinanzi alla crisi energetica, io pensai, come Assessore all'industria, di provvedere a risollevere le miniere di carbone attraverso la valorizzazione di questa seconda valenza (gas povero e trasformazione chimica). Cercai di vedere se era possibile dare l'incarico ad una società competente per uno studio di fattibilità, essendo lo studio che esiste un quadro generico di possibilità. Lo studio di fattibilità era molto costoso, diciamo pure, e perciò si era deciso di iniziare, in un primo momento, con lo studio sulla gassificazione. Poi come tutte le cose che cadevano allora nelle grinfie dell'Ente minerario (speriamo che non sia più così), si andò al rallentatore. L'idea fu abbandonata quando, nella riunione

che tenemmo insieme al Presidente Del Rio con le Partecipazioni statali, queste assunsero l'impegno di massima di provvedere a proprie spese a questo studio. Allora noi ci ritirammo in buon ordine. Però nulla è stato fatto: lo studio rimane come un punto del famoso protocollo.

Anche la valenza chimica deve essere tenuta presente nella costruzione della società di gestione, tanto più che questa valenza è voluta anche dall'articolo 14 della legge 268 che fa riferimento specifico allo studio per la utilizzazione chimica del carbone. Va riconosciuto, tuttavia, che la utilizzazione chimica del carbone, se ieri poteva essere posta in primo piano, oggi va posta in secondo piano perchè la prospettiva immediata è un'altra: è quella della valorizzazione del carbone come fonte energetica. Concordiamo dunque col richiamo che la mozione fa anche al Ministero dell'industria, per non aver presentato in termini di legge ancora al Parlamento la relazione al Piano minerario nazionale. La Regione (forse non tutti lo sanno, lo dirà l'Assessore all'industria o il Presidente) dispone di un Piano minerario regionale. Su questo punto non possiamo muovere appunti all'Ente minerario che ha allestito il Piano minerario regionale tempestivamente e la Regione lo ha immediatamente trasmesso al Ministero dell'industria perchè ne tenesse conto eventualmente nella elaborazione del Piano minerario nazionale. Dispiace che qui non sia presente l'onorevole Puggioni, perchè questa è una risposta soprattutto valida per le sue argomentazioni.

Perchè non è ancora arrivato al Consiglio il Piano minerario regionale? Dobbiamo dire che forse sono molte e imprecisabili le cause, ma una è soprattutto la causa più importante, ed è che per questo Piano, la Regione, la Giunta regionale, prima di approvarlo e mandarlo quindi in Consiglio deve acquisire il parere del Comitato miniere, al quale il Piano minerario regionale è stato sottoposto. Questa è forse la vera ragione per la quale il Consiglio non ha potuto ancora esaminare questo Piano e d'altra parte sono sopraggiunte poi tante cose, 12 maggio e poi 16 giugno. Il Consiglio, tuttavia, conosce i presupposti del Piano. Devo aggiungere questa osservazione per l'onorevole Puggioni. Il Consi-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

glio conosce i presupposti di tale Piano, li conosce attraverso i programmi dell'Ente Minerario Sardo, e non è vero che non sono stati presentati alla Commissione competente del Consiglio regionale. La relazione programmatica dell'Ente Minerario Sardo è stata trasmessa alla Commissione competente del Consiglio che non l'ha, evidentemente, esaminata.

Ripeto: i presupposti del Piano minerario regionale possono cogliersi nella relazione dell'Ente minerario. Potrei, se volessi, ma per amore di brevità non lo faccio, dare ragguagli su questa relazione. Così come faccio bene a mettere in evidenza le colpe dell'Ente minerario, debbo anche onestamente rilevarne i meriti. In materia di conoscenza della situazione mineraria sarda, l'Ente minerario rimane, oggi, il più valido strumento che la Sardegna possieda. Su questo non c'è dubbio e si può rilevare da documenti.

Onorevoli estensori della mozione, siamo dunque in linea di massima d'accordo su tutti o quasi tutti i punti impegnativi contenuti nel vostro documento, al di là di talune considerazioni politiche, che paiono derivare da esuberanza critica, o da esigenze di ordine tattico, pur esse spiegabilissime. Siamo d'accordo sul problema della educazione delle acque, sugli impegni del 1971, sulla necessità di pretendere che venga portato all'attuazione ogni impegno contenuto nel protocollo, che i comunisti accettano pur disapprovandolo, in linea tattica sempre. Circa l'appunto che fate di non aver sentito i sindacati, sia detto tra noi, non è del tutto esatto. Coloro che maggiormente concordavano, tranne uno, col piano EGAM negli incontri di Roma erano i sindacati. Rimasi solo a condurre la battaglia per il rifacimento di alcune parti del piano EGAM, sulla base della concorde volontà della Giunta regionale che rappresentavo. E poi fu il Presidente Del Rio a insistere su questo atteggiamento. Fu una battaglia durissima, vi prego di crederlo, e quanto è contenuto nel protocollo l'abbiamo strappato con le unghie e con i denti, perchè nella prima stesura del Piano non c'era quasi nulla attribuito alla Sardegna. Questa è la verità; diciamo pane al pane e vino al vino.

Tornando al problema del carbone, per

chiudere questo mio vecchio discorso, considerandolo oggi, più che mai, come riassuntivo o emblematico di tutto il problema minerario sardo, noi socialisti affermiamo che la gestione di questo bene economico deve essere governata dalla Regione Sarda. I problemi minerari vanno visti come articolazioni del più generale problema del processo di sviluppo dell'intera Sardegna. Non più miniere-colonie, non più isole sociali, avulse dal contesto di tutte le altre categorie sociali della nostra economia: società del Sulcis articolate a tutto il resto della Sardegna. Vedere il carbone e tutte le altre miniere in funzione di un panorama generale di sviluppo della Sardegna; questo è il nostro pensiero di socialisti e per questo accettiamo quanto vi è di importante nella mozione dei compagni comunisti.

Nel bacino del Sulcis - Iglesiente, onorevoli colleghi, si sta verificando un impoverimento sempre crescente, un impoverimento di natura economica, un impoverimento di natura sociale, un impoverimento politico, un impoverimento culturale nel senso della cultura concreta; questo impoverimento è determinato dalla situazione di miseria che va sempre crescendo, dalla disoccupazione che va sempre crescendo, dalla emigrazione che va sempre crescendo. Noi qui abbiamo anche l'obbligo di ricordare che la classe operaia sarda è nata nel Sulcis-Iglesiente, e in questa zona si è sviluppata, è cresciuta, ha combattuto le battaglie democratiche più importanti della società sarda. Quella zona contiene un patrimonio di democrazia che noi non possiamo tollerare vada perduto; noi dobbiamo spendere anche miliardi pur di conservare questo patrimonio. Perchè è un patrimonio politico, è un patrimonio sociale, è un patrimonio democratico di vita civile, capace di diffondere la coscienza democratica e l'esigenza dello sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

colleghi, gli argomenti che sono affrontati nelle due mozioni di cui parliamo stasera riguardano sostanzialmente i seguenti temi: il carbone Sulcis; l'impianto di eduazione delle acque; la problematica inerente al comparto piombo-zincifero; il Piano minerario sardo; la relazione generale del Ministero dell'industria sulla situazione mineraria del Paese con relativo piano d'intervento.

Per quanto riguarda il problema del carbone Sulcis, credo sia senz'altro noto ai presentatori delle mozioni che mercoledì 24 luglio del corrente anno si è tenuta al Ministero delle partecipazioni statali una riunione, presieduta dall'onorevole Gullotti, alla quale hanno partecipato il rappresentante della Regione e le rappresentanze locali e sindacali. Nel quadro degli accordi, ripetutamente sollecitati e ribaditi, è stato affidato all'EMSA il compito di porre in essere una nuova struttura societaria (con la partecipazione in una ragionevole, significativa, ma sopportabile quota dell'Ente minerario) alla quale sarà devoluta la gestione del complesso minerario del Sulcis e segnatamente delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. In questo incontro la Regione ha ribadito la sua posizione nei termini più chiari possibili affermando che dovrebbe essere precipuo interesse della politica energetica italiana conservare ed ampliare le capacità produttive del carbone Sulcis; tale interesse, al di là del suo valore di riserva strategica, ha necessità di manifestarsi in un concreto impiego attuale, costante e garantito da parte dell'ENEL.

Quindi, come vede, crediamo nel carbone, onorevole Lippi. A tal fine la Regione ha dichiarato la propria volontà e disponibilità, per la parte di sua competenza, alla partecipazione della costituenda società, tramite l'Ente Minerario Sardo, quota che, attraverso i riscontri di opportunità e di sopportabilità, può essere portata anche al livello massimo del 20 per cento. E' ovvio, però — di ciò è stata fatta dichiarazione nella predetta riunione e la Giunta lo ribadisce ancora in questa sede — che l'obiettivo non è quello di un semplice e formalistico trasferimento delle responsabilità e degli oneri dall'ENEL ad un nuovo organismo statale, perchè tale impegno, e quelli che ne derivano complementariamente, hanno un senso solo se ed in quanto venga dall'ENEL

garantito e dall'indirizzo politico di Governo assicurato il prelievo del carbone per il consumo nelle proprie centrali (come si richiedeva da tutti gli oratori intervenuti stasera) e comunque in quantità massime e tali da rendere possibile un razionale regime di coltivazione proporzionato ai livelli occupativi, di cui è garantita la conservazione.

Al riguardo è da sottolineare che l'impegno dell'ENEL di ritirare le produzioni della costituenda società dovrebbe avere durata non inferiore ai dieci anni, ed essere riferito ad un prezzo non di puro mercato ma che tenga conto delle perdite subite dall'ENEL (pari a cinque-sei miliardi all'anno, secondo le dichiarazioni dell'ENEL stesso). L'impegno dovrebbe inoltre essere correlato all'intero fabbisogno della supercentrale di Portovesme, stimato in misura non inferiore a 10 milioni e 500 mila tonnellate annue di carbone, con una subordinazione delle altre fonti di approvvigionamento alla capacità produttiva della costituenda società, che potrebbe, comunque, raggiungere tale livello non prima di due anni. La prima conseguenza che ne deriva è quella che concerne la qualificazione della manodopera, occorrente nel numero che sarà riconosciuto tecnicamente necessario per la continuità. L'onere di questa qualificazione compete, lo dico soprattutto per l'onorevole Dessanay che lo ha ribadito, assieme alla necessità di realizzare l'iniziativa, non certo alla Regione, ma allo Stato. Sarà compito del Ministero delle partecipazioni statali individuare il responsabile organismo promotore, che potrebbe non essere l'ENEL bensì la società di gestione. Su un piano operativo, invece, può essere l'Ente minerario ad assolvere al compito di curare, didatticamente ed organizzativamente, la qualificazione professionale, attività che rientra anche nei suoi compiti statutari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue GIANOGLIO). Dal punto di vista della partecipazione finanziaria, la Regione, nei limiti delle possibilità finanziarie e normative del Piano di rinascita, in sede dei programmi operativi prossimi, considera positivamente un concorso,

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

che per altro deve essere inquadrato nelle finalità dell'utilizzazione del carbone da parte dell'ENEL, giacchè, in caso contrario, mancherebbe la ragione stessa della qualificazione.

In ordine al problema occupativo, è da rilevare che nelle due miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, al momento del trasferimento all'ENEL, erano impiegati circa 2 mila dipendenti, che al 31 dicembre 1973 si sono ridotti a poco più di 500 unità, per la quasi totalità interessate ad un accordo sindacale aziendale che ne prevede il trasferimento ad altra attività del comparto elettrico al raggiungimento dei 15 anni di servizio in miniera. La qualificazione della manodopera si pone pertanto in termini urgentissimi, anche in correlazione con la necessità dell'ordinaria manutenzione dei pozzi, delle gallerie e degli impianti, e richiede non meno di 250 unità, da elevarsi ulteriormente di almeno altre 100 per le sole coltivazioni sperimentali e di primo avvio, per raggiungere gradualmente le 700 unità (per la produzione di un milione di tonnellate annue di grezzo e di 1200 per produzioni vicine a due milioni di tonnellate all'anno).

Sulla base di questa finalità fondamentale, trova senso anche la ricerca di forme di utilizzazione del carbone diverse da quella energetica e definite di utilizzazione chimica. Tale indirizzo costantemente perseguito dalla Regione ha portato (lo ha ricordato anche l'onorevole ex Assessore Dessanay) alla convergenza, nella prospettata società di gestione, di obiettivi e interessi multipli, come testimoniano le diverse competenze settoriali che comprendono, coll'ente tipicamente minerario, l'ente a competenza industriale e manifatturiera e l'ente a competenza industriale e chimica. Del resto, è l'indirizzo proclamato nelle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta, che richiama l'esigenza di una politica differenziata delle fonti energetiche e individua l'obiettivo dell'adeguata valorizzazione del carbone sardo nell'integrazione delle attività minerarie con le attività di trasformazione.

In ultima sintesi, per la riattivazione produttiva del bacino del Sulcis le linee da perseguire parallelamente penso possano essere così indicate: nel breve termine, la ripresa dei lavori di ricerca, preparazione e coltivazione delle minie-

re di Seruci e Nuraxi Figus, ovviamente con l'introduzione di tutti gli accorgimenti possibili al fine di migliorare la produttività e di contenere i costi di estrazione; a tal fine sono certamente disponibili in sotterraneo, come è stato ricordato anche dall'onorevole Puggioni, nell'area servita dai pozzi esistenti di dette miniere, alcune decine di milioni di tonnellate di grezzo. Nel medio o lungo termine, si pone invece la necessità del riesame di tutta la situazione del carbone Sulcis, sotto il profilo giacimentologico, tecnico-estrattivo e di valorizzazione delle produzioni, secondo le linee indicate dall'Ente Minerario Sardo nelle ipotesi di piano regionale minerario predisposto recentemente.

Con riguardo alla valorizzazione del minerale estratto, l'Ente Minerario Sardo ha già compiuto nel 1972, tramite la società Electroconsul di Milano, il noto studio di inquadramento per l'utilizzazione carbochimica del carbone. Le conclusioni, sotto il profilo tecnico, indicavano la possibilità di ottenere molteplici prodotti primari e secondari all'industria chimica, ma denunciavano altresì che l'industria carbochimica, pur impostata su combustibili solidi di costo equivalente agli idrocarburi liquidi e gassosi, non sembra ancora competitiva con l'industria petrolchimica. In ogni modo, lo studio compiuto ha dimostrato che qualsiasi utilizzazione, qualsiasi tipo di valorizzazione effettiva del carbone, specie se non di buona qualità, deve comportare un processo di gassificazione. In ordine a questi aspetti, l'Ente minerario sta esaminando una proposta di studio (richiesta proprio su direttiva dell'Amministrazione regionale all'Electroconsul), proprio per approfondire la possibilità di sfruttamento chimico del carbone. A questi indirizzi si ispirerà quindi l'azione della Regione, della Giunta regionale, nella nuova, imminente occasione di incontro sollecitata al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro dell'industria e commercio, incontro nel quale dovranno essere definiti, al di fuori di ogni rinvio tattico, gli schemi operativi per il trapasso delle miniere dall'ENEL alla nuova società di gestione.

Le mozioni, oltre questo aspetto del carbone Sulcis che abbiamo trattato, si riferiscono anche a temi più generali della struttura e dei pro-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

blemi minerari della Sardegna. In particolare si è citata la situazione relativa all'impianto di educazione delle acque del bacino dell'Iglesiente. In relazione alle indicazioni contenute nell'articolo 26 della legge 588, l'Ente minerario ha proceduto a redigere un progetto di nuovo impianto di educazione; tale progetto, dopo gli opportuni riscontri tecnici di una commissione di esperti, è stato già trasferito alla Sogersa. Risultano tuttora in corso alcune rivalutazioni tecnico-economiche da parte dell'EGAM, ma il sostanziale accordo sull'ubicazione del pozzo ha già consentito l'impostazione operativa di talune opere preliminari. Resta ovviamente da determinare, in base ai mutati riferimenti economici, il costo dell'operazione, alla cui copertura, nei limiti del 50 per cento della spesa effettiva, l'Ente minerario farà fronte nell'ambito dei fondi di cui all'articolo 14 della legge 268, restando ovviamente a carico dell'EGAM l'effettiva copertura dell'altro 50 per cento.

Le mozioni toccano poi il problema delle miniere di Montevecchio e di Ingurtosu. E' questo un problema, non nuovo, di compatibilità economica di talune lavorazioni in situazioni mineralogiche non favorevoli; non è che un aspetto del più vasto problema delle miniere piombo-zincifere, sia della Sogersa, sia dell'AMMI, sia dell'Ente Minerario Sardo, sia della Piombo-zincifera sarda. Non vi è dubbio che s'impone una visione ed una struttura unitaria: in quest'ambito e solo in esso possono essere prioritariamente impostati programmi operativi specifici per situazioni emergenti, fermo restando che la Regione non consente alcuna ulteriore contrazione occupativa, singolarmente determinata. Non pare quindi opportuno impostare soluzioni singole, che non scaturiscano da un Piano di sintesi che contenga tutti gli obiettivi di fondo.

Per quanto riguarda il Piano minerario regionale e la relazione del Ministero dell'industria, noi diciamo che tutti gli argomenti dei quali abbiamo parlato testè debbono trovare il loro quadro di riferimento nella relazione generale sulla situazione mineraria del Paese e nel relativo Piano minerario nazionale, di cui il Piano minerario dell'EGAM costituisce un rilevante

stralcio. Anche ai sensi di legge, tali documenti programmatici devono trovare riscontro e coordinamento con l'ipotesi di Piano minerario regionale, elaborato dall'Ente minerario nel dicembre del '73 sulla base delle direttive dell'Assessorato all'industria. Detta ipotesi di Piano regionale, predisposto dall'Ente Minerario Sardo, prevede un complesso organico di interventi per circa 230 miliardi di lire, da effettuarsi in un quinquennio, capaci di riportare i livelli occupativi di settore a circa 15 mila unità, corrispondenti alle unità del 1961, con la creazione quindi di 5 mila nuovi posti di lavoro, nel rispetto della linea programmatica voluta dal Consiglio regionale e rivolta a conseguire l'integrale valorizzazione *in loco* delle produzioni minerarie sarde, attraverso la fase di trasformazione chimica e metallurgica e le ulteriori lavorazioni sino al prodotto d'uso.

Le iniziative più qualificanti sono riferibili all'integrazione del sistema metallurgico per il piombo-zinco attraverso la razionalizzazione e l'ampliamento degli impianti esistenti e la realizzazione di un nuovo impianto elettrolitico per lo zinco; alla verticalizzazione del comparto baritico e fluoritico attraverso la creazione di impianti chimici per sali di bario e per fluoro; alla realizzazione di un impianto minisiderurgico, con annesso laminatorio, quale premessa per la ripresa delle produzioni ferriere di miniera; oltre, naturalmente, il programma straordinario di ricerca, volto a conoscere le consistenze giacimentologiche dell'Isola e le iniziative per un rilancio del settore carbonifero, di cui si è già detto. L'ipotesi di piano regionale nel corso del primo trimestre del '74 è stata esaminata dal comitato miniere per la sua valutazione tecnica, come è stato ricordato testè anche in aula; contemporaneamente, però, è stato reso noto al Ministero dell'industria e commercio, perchè ne tenesse conto nell'elaborazione del Piano nazionale minerario (per quanto si sa, lo ha assunto come modello metodologico di riferimento).

Difficile riesce, invece, vedere un coordinamento all'attuale livello di impostazione tra il Piano dell'Ente Minerario Sardo (che è tutt'ora un'ipotesi), e il Piano minerario e metallurgico dell'EGAM. Questo, come è ampiamente noto, è stato rigettato dalla Giunta regionale (18/1/74)

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

con una decisione meditata e confortata da pareri tecnici, perchè sacrifica la struttura mineraria sarda agli interessi industriali dell'EGAM e perchè anche nel settore industriale sacrifica la Sardegna rispetto ad altre Regioni. E qui dispiace ricordare che quella che era una battaglia unitaria di tutte le Regioni minerarie e dei sindacati si è dissolta e solo la Regione Sarda ha mantenuto una certa posizione di contestazione nei confronti del Piano EGAM. Frutto di questa ferma posizione e dei contatti a livello politico che ne sono scaturiti è che l'impianto di metallurgia, destinato ad altra Regione meridionale, è stato invece, nel quadro del protocollo dell'EGAM, restituito alla sua sede naturale che è la Sardegna. Il problema è però ancora aperto, ed è il punto centrale di questa complessa e globale rivendicazione che la Regione imposta come termine di confronto dialettico ed operativo con il Governo, e che oggi deve inquadrarsi in maniera armonica ed organica tipica della pianificazione per lo sviluppo economico e sociale.

Un cenno, infine, merita la censura (riportata nella mozione del Gruppo comunista) alla Giunta, che avrebbe omesso di presentare al Consiglio regionale i programmi dell'Ente Minerario Sardo — lo ha detto molto bene anche l'onorevole Dessanay —. Tale censura è infondata, giacchè responsabilmente è sempre stato investito il Consiglio dell'esame dei programmi annuali: quello per il 1974 (ultimo elaborato) come vuole la legge è stato trasmesso al Consiglio con deliberazione del 21 novembre 1973. La conclusione, mentre per quanto attiene al Piano che deve rendere operativi gli indirizzi della legge 268 (che è entrata in vigore mi pare il 31 luglio scorso) dovranno seguirsi le procedure segnate dall'articolo 3, e pertanto dovranno essere sciolti i nodi del coordinamento fra Piano regionale, Piano dell'EGAM e Piano nazionale, per quanto attiene invece agli immediati obiettivi della salvaguardia produttiva e occupativa delle miniere del Sulcis e dell'Arbus-Guspinese, la posizione della Giunta è per una decisa difesa delle attuali occupazioni e delle prospettive di organico sviluppo, inquadrato però in un necessario coordinamento di obiettivi di fondo. Più particolarmente, per il bacino carbonifero la Giunta è de-

cisa a far rispettare l'impegno garantito dal Governo che il carbone sarà bruciato dall'ENEL nelle proprie centrali e ad evitare che la cessione della gestione sia un semplice artificio di disimpegno, che la Regione non è disposta ad accettare. La Giunta, cioè, non è, come ha detto l'onorevole Puggioni, d'accordo coll'impostazione che pare abbia dato il Ministro Gullotti (io non ero presente a quella riunione): prima studiare e poi provvedere. Noi siamo perchè la riserva del carbone del Sulcis sia tenuta come valida, che siano mantenute le miniere per una possibilità di ripresa immediata dello sfruttamento.

Questa è la ferma volontà della Giunta. A questo fine e dopo questa affermazione anche l'impegno dei corsi è qualcosa di conseguente. Pur se in termini di tempo l'impegno per la attuazione dei corsi è senz'altro prioritario, la lotta di fondo dev'essere (così come è stato sottolineato dagli oratori di tutte le parti politiche che sono intervenuti stasera e che io non posso, a nome della Giunta, non ringraziare — gli onorevoli Puggioni, Lippi Serra, Giovanni Battista Melis, Zurru, Dessanay —) la lotta di fondo, dicevo, dev'essere proprio per questa impostazione unitaria, che trova la Giunta schierata con ferma volontà politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

PRESIDENTE. Per la mozione numero 1 ha domandato di replicare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Molto brevemente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per dare atto all'Assessore all'industria ed alla Giunta dell'impegno e, se mi è consentito, della serietà con la quale, forse per la prima volta, sono state date risposte responsabili ad un problema delicato e aggiungerei vitale come quello che con molta responsabilità, anche se in limiti di spazio molto angusti, abbiamo affrontato questa sera. Io ne prendo atto volentieri, aggiungendo che l'Assessore ha dato risposte che possono anche lasciare spazio a dubbi, ad incertezze, ma che indiscutibilmente danno alla mia parte politica (come, ritengo, a tutto il Consi-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

glio) certezza quantomeno di una cosa: che la Giunta ha preso coscienza di una situazione drammatica e che con responsabilità ha avviato, prima con se stessa e poi col Consiglio, un discorso teso a sbloccare detta situazione.

La prima domanda che io avevo fatto all'Assessore era: "Ci credete a questo carbone, o no?" La risposta è stata: "Ci crediamo. Ci crediamo in termini attuali e di prospettiva", almeno questo è quanto mi è sembrato di capire dal discorso dell'Assessore, "ci crediamo in termini energetici e persino chimici; ci crediamo in termini economici (non economicistici! Ad un discorso di questo genere non avremmo dato credito, onorevole Assessore); ci crediamo in termini sociali". L'Assessore, poi, non si è limitato a fare delle enunciazioni di principio, ma ha approfondito il bisturi nella piaga, per dirci con chiarezza quali, secondo la Giunta, dovrebbero essere le direzioni di marcia del governo regionale. Ha stabilito in termini sufficienti (non credo definitivi, ma sufficienti) quale dev'essere il ruolo dell'ENEL; ha fatto proprie le perplessità e le preoccupazioni che sono nostre e che abbiamo con estrema chiarezza illustrato, che cioè non basta che l'ENEL dica: "siamo disponibili a cedere", ma è più importante che l'ENEL dica (come pare abbia detto), stando alle sue dichiarazioni di stasera (ed io ne prendo atto): "siamo disponibili non solo per assicurare l'assorbimento di tutta la produzione delle miniere di Carbonia, ma siamo anche disponibili per preparare le maestranze che dovessero occorrere".

Lei, onorevole Assessore, ci ha anche detto in quali quantità: 700 fino a un milione di tonnellate; 1500 per raggiungere l'obiettivo dei due milioni di tonnellate di carbone. Se ho sbagliato, se ho capito male, mi corregga, perchè siamo qui per chiarirci le idee, nel quadro di una ricerca...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questa è la richiesta nostra.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). E' chiaro. Io sto parlando di voi, non dell'ENEL, altrimenti avrei detto: "Son d'accordo, bravissimi!" e non avrei neanche replicato. Ho parlato perchè c'è una sfera di diffidenza, di paura, non nei vo-

stri confronti, ma nei confronti dell'ENEL che, certamente, prove di buona volontà, fino a questo momento, non ce ne ha dato. Diffidenza e perplessità, se ce lo consentite, anche in ordine alla certezza che voi riusciate effettivamente a smuovere questa sordità, che io dico costituzionale, e potrei aggiungere cromosomica, dell'ente ENEL. Quello che ci interessa però, e ci basta per il momento, è che voi siate... (*Interruzione*).

Esatto, arriviamo, arriviamo anche a questo. E fate anche un altro discorso, quindi siamo sempre sulla traccia di quello che è stato il mio modestissimo intervento e sulla traccia di quelle che sono le rivendicazioni che, su questo problema, il nostro partito ha portato avanti in tutti questi anni.

Avete specializzato un po' di più il discorso, finalmente, dicendo: "Vediamo anche quali saranno gli strumenti operativi per mettere in marcia questo carrozzone, che non vogliamo sia un carrozzone di buoni propositi e di buone intenzioni, ma vogliamo soprattutto sia un vagone sul quale collocare la realtà della Sardegna, la realtà del Sulcis". E avete allargato il discorso alla società di gestione individuando, persino (anche se non troppo chiaramente) come dovrà essere messo in moto questo vagone, quale ne sarà la motrice. Ci avete dunque parlato di uno dei vagoni del treno, ci avete anche parlato della partecipazione della Regione, che non dovrebbe, se non ho capito male, superare i confini del 20 per cento. Però quali sono le altre locomotrici? Non lo sappiamo, lei non ce l'ha detto. Ne ha vagamente parlato dicendo che potrebbe trattarsi dell'EGAM, dell'EFIM, di altre partecipazioni statali, ma non sappiamo quali dovrebbero essere.

Ci piace, onorevole Assessore, anche l'appuntamento produttivo che lei ha fissato nei termini ai quali ho accennato prima e ci piace anche di sentire finalmente che l'orientamento della Regione non si limita soltanto alla prospettiva energetica per il carbone, ma si allarga ad orizzonti più vasti, che poi sono orizzonti che furono già individuati in questo Consiglio. Voi incominciate a specializzare questo discorso — anche se lo ponete come problema di secondo momento — dicendo che volete affondare l'ac-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

celeratore nella direzione della ricerca, in ordine alla possibilità di un utilizzo diverso (che poi è quello chimico) del carbone.

Le dirò che ci piace anche il discorso da lei fatto in ordine all'aspetto economico del problema. Non avremmo ritenuto serio un discorso diverso da quello che lei ha fatto: nell'arco di dieci anni, lei pone non solo un discorso di produzione, ma anche un discorso economico. Il problema produttivo non può essere legato strettamente ad un discorso economicistico perchè, evidentemente, lei si rende conto, come ce ne siamo resi conto noi, che il discorso della quadratura del cerchio, tanto per intenderci, non può che prevedere tempi lunghi, perchè ci deve essere la concorrenza di diversi fattori, quali: l'entità della produzione e la partecipazione dei lavoratori alla produzione. Quindi anche questo argomento, onorevole Assessore, lo dico senza riserve, senza pentimenti di nessun genere, anche questo tipo di discorso ci trova consenzienti e ci trova soddisfatti.

Così come non possiamo certamente dissentire dall'impostazione che lei ha dato a nome della Giunta all'aspetto sociale del problema, quando ha affermato innanzitutto che è prioritaria l'esigenza che l'ENEL garantisca gli attuali livelli occupazionali, se non ho capito male. Questa è la sua posizione, è anche la posizione nostra, è la posizione, mi pare, di tutto il Consiglio. Ma lei porta avanti il discorso e via via che approfondisce il discorso della produzione dilata anche il discorso dell'occupazione, per cui fissa appuntamenti che sono di 700 operai (scusate se mi ripeto) per il traguardo di un milione di tonnellate, e di 1500 unità lavorative per due milioni.

Ecco, onorevole Assessore, io potrei anche fermarmi a questo punto del discorso, se non sentissi l'esigenza di prevaricare un po' i confini della nostra mozione per cogliere un'affermazione che lei ha fatto e che riguarda da una parte la miniera di Monteponi con l'eterno problema dell'educazione delle acque (del quale abbiamo sentito parlare almeno da dieci anni), e dall'altra il problema dell'utilizzo, dell'impiego delle consistenti, notevoli, riserve minerarie che esistono nel bacino del Guspinese e che si riferi-

scono a Montevecchio, Ingurtosu, eccetera. A noi fa piacere prendere atto anche di queste volontà. Resta quella fascia di perplessità, incertezze e dubbi... Comunque, abbiamo accertato la vostra disponibilità, ve ne diamo atto e vi ringraziamo a nome del popolo sardo.

Non vorremmo, per concludere, che tutto questo bel discorso che lei ci ha fatto rimanesse appeso al chiodo delle pie intenzioni e, peggio ancora, al chiodo delle eterne e rinnovate illusioni del popolo sardo. Noi abbiamo fatto, voi avete fatto uno sforzo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo fatto grosse battaglie.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, credo di essere stato non indulgente e nemmeno generoso, ma almeno obiettivo, e me ne darette atto, nel riconoscere queste vostre buone intenzioni. Consentiteci questa riserva, che è di natura spirituale e che nasce dall'ansia di vedere crescere e progredire questa nostra terra. Quindi io vorrei, nel concludere, cogliere l'occasione non per stimolarvi, perchè avete motivi all'infuori di quelli che possiamo darvi noi che vi stimolano costantemente, ma perchè non vi lasciate sfuggire l'occasione affinchè questo sia veramente un programma di volontà e di governo, non soltanto una bella rassegna di volontà e di intenzioni che, se non venissero realizzate, rappresenterebbero veramente la fine definitiva (scusate la brutta espressione) delle attese e delle speranze del popolo sardo.

PRESIDENTE. Per la mozione numero 2 ha domandato di replicare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una breve replica, anche perchè su questo tema vi è stato l'intervento in sede di illustrazione della mozione del collega Puggioni, il quale, con la competenza che, credo, molti gli invidiano, con la chiarezza, la fermezza e, allo stesso tempo, la signorilità nell'esporre che gli sono consuete, ha reso chiari i termini della nostra posizione su questo argomento oggetto del-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

la mozione. Altri colleghi che, mi pare, hanno sperimentato sulla propria pelle, sulla propria persona la durezza del lavoro e della vita nelle miniere e nelle zone minerarie ed hanno continuato e continuano a vivere le attese, le preoccupazioni, il dramma dell'incertezza del lavoro di quelle popolazioni, avrebbero potuto con pari competenza del collega Puggioni e certamente con maggiore competenza di quanto ne abbia io, intervenire nel dibattito ed esprimere un giudizio sull'azione del Governo, sull'operato della Giunta, sulle prospettive che le soluzioni affacciate sono o meno in grado di aprire.

Questo, però, sarebbe potuto apparire agli occhi di molti ciò che in effetti non è, che cioè una questione come quella che forma oggetto di questa discussione sia cosa che in fondo riguarda solo una zona, un lembo della nostra Isola, che interessa quindi poche persone e non riguarda l'intera Sardegna, lasciando quindi indifferenti i più, o comunque molte persone. Così invece non è e decidendo di affidare l'incarico per questa breve replica a un consigliere non proveniente dal Sulcis, il nostro Gruppo ha voluto proprio rimarcare il fatto che le difficoltà attuali delle popolazioni, dei lavoratori di Carbonia e del Sulcis, il pericolo per le loro possibilità di lavoro, non sono cosa che riguarda soltanto quella zona, soltanto le persone direttamente colpite da un'eventuale perdita del posto di lavoro, ma riguardano tutta l'Isola, devono riguardare tutta l'opinione pubblica, tutte le forze politiche.

Non abbiamo inteso segnare, in questo modo, un momento solidaristico: vi sono state altre occasioni di lotte terribili, durissime, nelle zone minerarie, nel corso delle quali dalle zone interne, dai pastori, provennero atti di solidarietà concreta e tangibile per andare incontro ad una situazione che era diventata insostenibile. Oggi noi non intendiamo segnare con questo intervento, affidato a persona non direttamente impegnata in quella zona, un momento solidaristico, nè sottovalutare la capacità di autodifesa dei minatori, dei lavoratori, dei rappresentanti della zona del Sulcis e di quelle popolazioni. Come comunisti, il senso del nostro gesto è inteso a rimarcare l'esigenza di respingere ogni ten-

tativo di smembramento, di cancellazione della presenza di qualunque nucleo di classe operaia, convinti come siamo che, in tal modo, si evita che venga colpita una fucina dove si temprano combattenti rivoluzionari. Colpendo un nucleo di classe operaia può venire distrutta una scuola difficilmente sostituibile, dove rapidamente matura una coscienza di classe, e noi vogliamo evitarlo.

Carbonia, il Sulcis-Iglesiente, il Guspinese, sono stati questa fucina e questa scuola, hanno costituito la pattuglia avanzata, sensibile, vigile, pronta a reagire in ogni periodo (basterebbe ripensare al tremendo periodo della guerra fredda) a qualunque tentativo di provocazione o a qualunque iniziativa volta in qualche modo a rimettere in discussione le conquiste della classe operaia, le libertà democratiche e sovvertire il quadro costituzionale; ad ostacolare in qualche modo la sete di progresso e di riscatto economico, civile e sociale. I minatori, gli operai, questa consistente avanguardia proletaria, prima che venisse impossibilitata dall'incapacità di Governi e di Giunte regionali a darsi una linea politica capace di salvaguardare e di utilizzare le nostre risorse, questa concentrazione di forza rivoluzionaria è stato il punto di riferimento, con le sue lotte, anche per altre zone, per altre categorie di lavoratori della nostra Isola. E' stata la forza che ha dato alla conquista dell'autonomia, alla sua difesa, al suo sostanzarsi con le battaglie per la rinascita, un contributo così alto, che è stato esempio trascinatore per altre categorie e per tutta l'Isola.

Anche un movimento di riscatto economico, sociale e civile come quello che l'autonomia ha per suo presupposto ha avuto, ha, avrà bisogno per realizzare obiettivi e conquiste di questi fortilizi della classe operaia, una classe che unisce alle sacrosante lotte per i suoi diritti l'azione per il rinnovamento generale del Paese e della Sardegna, per la realizzazione piena della sua autonomia, dei suoi istituti, dei suoi obiettivi. E' perciò compito di tutti respingere ogni attacco contro questo nucleo operaio, per difenderne e preservarne la presenza, per assicurarne la continuità. Con altrettanta evidenza si presenta come un compito di tutti evitare che si apra per

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

centinaia di famiglie il dramma grave della minaccia della disoccupazione. Credo che, ugualmente, non vi possa essere alcuno che non afferri l'esigenza di evitare un incremento della schiera dei disoccupati o che si infligga un altro colpo ad una zona che può e deve contare su una risorsa naturale, la cui dilapidazione non deve essere permessa, la cui potenzialità, la cui validità, non deve essere sacrificata. Non deve essere sacrificata nè da negligenze e incapacità da parte di chi governa, nè tanto meno da interessi più o meno oscuri, da tresche, da trame furfantescche. E mi pare che il riconoscimento della validità della risorsa carbone, che oggi emerge, suoni conferma del fatto che tresche di questo genere ci siano e siano valse a sacrificare questa nostra risorsa energetica.

Ricordava l'onorevole Puggioni la tendenza a preferire il petrolio, e da qualche interruzione riecheggiavano le notizie delle mance e delle bustarelle offerte a chi aveva la possibilità di decidere per quella scelta. Si è così deciso a favore del petrolio e della sua utilizzazione anche rispetto ad altre possibilità energetiche nuove (per intenderci, anche rispetto alla possibilità di creare centrali nucleari). In questa realtà, ciò che ha finito per far pendere la bilancia a favore del petrolio è stato l'oro posato sui piatti di qualche Ministro. L'oro nero, il petrolio, sembrava essere il padrone del mondo, una fonte senza fine, una risorsa inesauribile. Poi si è visto che non era così, che gli sprovveduti si dovevano ricredere sia sull'inesauribilità quantitativa di quella risorsa, sia sulla possibilità di conquistarla a prezzi irrisori presso popoli soggiogati, sottosviluppati, che non avevano avuto la possibilità o a cui non era stato consentito di capire esattamente quale fosse la ricchezza che possedevano. Questi popoli hanno finito per capire comunque cosa possedevano e cosa potevano ottenere tramite quella ricchezza. Ciò ha aperto problemi enormi di ordine economico e di ordine politico: problemi di risparmio delle materie prime, ed esigenze per ogni Stato di conquistarsi autonomamente le materie prime energetiche.

Così si è scoperto che il carbone conta ancora, ha un ruolo, nella produzione energetica mondiale, preponderante, come ci ha detto il

collega Puggioni. Sono così caduti (o possono cadere) gli ostacoli cosiddetti oggettivi per l'utilizzazione del carbone Sulcis, tanto che se ne auspica nuovamente l'impiego al fine di diminuire l'importazione di altre materie energetiche, per ottenere anche il risultato di una riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti. E' alla luce di queste considerazioni e di tante altre, che sono già state espresse dai colleghi che hanno preso la parola, che va valutata l'azione dei Governi e delle Giunte regionali.

Per quanto riguarda i Governi, senza ripetere la catena d'inadempienze denunciate dal collega Puggioni e da altri, va severamente criticato l'atteggiamento del Governo attuale e del Ministro competente: quello cioè di proporre di ingolfarsi, ancora una volta, nello studio del problema, dopo quanto già si conosce. Così la situazione può aggravarsi in quella zona, arrivare ad un logorio di cose e persone e rischiare che le preoccupazioni e le ansie diventino giustificata esasperazione in lavoratori e popolazioni già costretti a ripetizione a condurre durissime lotte. Esasperazione giustificata, quando si tenga presente che il predecessore dell'attuale Ministro aveva indicato non l'esigenza di studiare, alla quale l'attuale Ministro ritorna, ma aveva indicato una soluzione precisa, cioè quella di considerare il carbone Sulcis come una riserva strategica, una eventuale via di uscita dalla situazione, che poteva anche essere presa in considerazione per riproporre tutto il problema dell'utilizzazione. Che il Governo sia stato e sia carente e colpevole di inadempienze, credo che sia cosa indiscutibile. La Giunta, con l'intervento dell'Assessore, onorevole Gianoglio, ha espresso, mi pare di aver capito, nei confronti del Governo la sua critica e ha riconosciuto giuste le rivendicazioni che sono state avanzate. Le critiche mosse alla linea del Governo sono state ugualmente accettate.

Credo di poter dire che un Governo può sempre assumere posizioni negative o negatorie dei diritti di una Regione. Nei confronti della nostra Regione non è accaduto poche volte, ma questo può ripetersi più o meno a breve scadenza, e per problemi più o meno gravi, a seconda del vigore che la battaglia autonomistica e l'uni-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

tà che la deve sorreggere riescono ad avere nei confronti del Governo centrale. Verso di esso certo nessuno pretende di porsi in permanente posizione contestativa, ma i fatti indicano che si richiede dalla Regione e dalla Giunta una posizione ferma nel respingere ogni tentativo di diminuire le nostre prerogative. Dipende molto dal grado e dal livello di contestazione che la Regione, la Giunta e l'Assemblea, riescono ad esercitare. Credo che sarebbe piuttosto azzardato, mi consenta l'onorevole Gianoglio, negare che in questo senso delle Giunte abbiano avuto qualche smagliatura. Affermare che non ci siano stati momenti di debolezza e momenti di scarso vigore nelle rivendicazioni autonomistiche mi pare eccessivo.

L'esperienza passata circa l'atteggiamento del Governo, il modo di atteggiarsi dei Governi su questo problema, su Carbonia, sulle miniere, su quella zona nel suo complesso, doveva rappresentare per le Giunte uno stimolo a non fidarsi, a vigilare, a svolgere un'azione di contestazione più continua, più pressante, instancabile, collegata alle battaglie dei minatori, alle lotte delle popolazioni del Sulcis e delle intere popolazioni dell'Isola. Che le Giunte siano sempre state all'altezza dei loro compiti, non mi pare assolutamente cosa ascrivibile fra le verità sacrosante. In ogni modo, non intendo indugiare, qui, nel ripetere gli appunti critici che sono già stati mossi da altri colleghi, e in particolare dal compagno Puggioni a nome della nostra parte. Mi pare che essi debbano essere tenuti presenti, come presente deve essere tenuto il fatto che nulla autorizza a ritenere l'attuale Governo facilmente disposto ed incline ad accogliere le nostre istanze. Non ad accogliere a parole o per liberarsi in fretta del fastidio di vedersi sottoposto ad una richiesta che è stata ripetuta tante volte, ma ad accoglierle veramente, nel senso di tenervi fede ed attuarle.

L'intervento che si richiede dalla Giunta presso il Governo deve cioè essere improntato al massimo vigore, alla massima fermezza, propria di chi possiede argomenti e ragioni validi per ottenere consensi su quanto va a chiedere. Questo intervento deve tendere a conseguire i risultati che noi indichiamo nella parte disposi-

tiva della nostra mozione, che mi è parso non sia stata controbattuta in modo da infirmarne la validità (almeno per quanto mi è stato possibile udire qui, con questo ronzio che non produce refrigerio ma soltanto fastidio all'udito). Io non reputo necessario ricordare i vari punti della mozione, perchè mi è parso di capire che gli impegni della Giunta non divergano nei confronti di quei punti, non divergano in modo sostanziale.

Vorrei osservare solo, a proposito di quello che riteniamo uno dei punti essenziali, cioè il punto relativo ai corsi professionali, che sembra a noi un po' troppo recisa l'affermazione che l'onere per realizzare questi corsi professionali debba ricadere esclusivamente sullo Stato.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' una questione secondaria.

ORRU' (P.C.I.). La nostra preoccupazione in che consiste? Non certo perchè vogliamo caricare nuovi oneri sulla Regione, ma perchè una posizione di questo genere, così recisa, può portare a non conseguire il risultato che invece vogliamo raggiungere il più rapidamente possibile, cioè l'istituzione di questi corsi. D'altra parte, a giustificare un eventuale concorso della Regione c'è un ordine del giorno, se non sbaglio, dell'aprile del '73, che impegna la Giunta a organizzare questi corsi.

Per il resto, noi riteniamo si debba rinnovare alla Giunta la richiesta di dar prova della serietà del suo impegno per la soluzione del problema che la nostra mozione ha sollevato. Riconfermiamo quanto già diceva il collega Puggioni, che cioè nè noi, ma soprattutto nè i minatori, nè le popolazioni del Sulcis, pressate come sono da esigenze umane, sociali e che per noi debbono rivestire (oltre a tutto questo) un'importanza politica, staremo fermi. Non staremo ad attendere gli eventi, ma ci muoveremo per sorreggere un'azione che riteniamo necessaria e decisiva.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. A conclusione della discussione delle mozioni è pervenuto alla Presidenza

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

un ordine del giorno a firma Puggioni-Zurru-Erdas-Melis Giovanni Battista-Biggio-Birardi-Marras-Serra-Dessanay sullo sviluppo delle zone minerarie dell'Isola. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per la situazione del settore minerario che si presenta sempre più grave in conseguenza della minacciata chiusura delle miniere carbonifere e della probabile messa in cassa integrazione, entro breve termine, di una cospicua parte dei minatori nel settore metallifero;

PRESO ATTO che l'ENEL ha manifestato la volontà di giungere ad un accordo con la Regione cedendo gratuitamente gli impianti ed i depositi, assicurando il personale necessario per la istruzione professionale ed infine impegnandosi a consumare nelle proprie centrali il carbone necessario;

CONSIDERATO che il Ministro delle partecipazioni statali ha assunto l'impegno con i rappresentanti politici, sindacali della Regione, di concordare per i prossimi giorni un incontro con i Ministri dell'industria, del lavoro e il Presidente della Giunta regionale sarda per predisporre le misure atte a garantire la manutenzione della miniera in attesa della definizione del problema globale;

RICHIAMATO l'articolo 14 della legge 268 che impegna 'La Regione Sarda a stanziare, a carico della presente legge le somme occorrenti per l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente minerario sardo nonchè per finanziare e per concorrere a finanziare un programma organico di studi e sperimentazioni sulla utilizzazione del carbone Sulcis e sulla eventuale riorganizzazione e ristrutturazione dell'intero comparto carbonifero sardo';

impegna la Giunta regionale

a) ad intervenire presso il Governo, e in particolare presso i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, per la rapida costituzione di

una nuova società di gestione delle miniere carbonifere formata da enti a capitale pubblico, statale e regionale, che abbia come obiettivo immediato la ripresa produttiva delle miniere e l'utilizzazione del carbone nelle centrali operanti nell'Isola;

b) a richiamare il Ministro dell'industria al rispetto dei termini fissati dalla legge 7 marzo 1973, n. 79, concernente la presentazione della relazione e del piano minerario nazionale.

c) a pretendere che il Governo, ed in particolare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro al bilancio rispettino ed attuino i ripetuti, ufficiali, autorevoli impegni assunti sin dal maggio 1971 per un intervento delle aziende a Partecipazione statale nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese, allo scopo di surrogare almeno in parte i quindicimila posti di lavoro perduti dal bacino carbonifero nel corso di questi anni;

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che la Giunta regionale non ha presentato al Consiglio il piano minerario regionale;

impegna la Giunta regionale

1) a presentare al Consiglio un piano minerario che traduca in interventi operativi gli indirizzi fissati dalla legge n. 268 indicando tempi di attuazione, mezzi finanziari e obiettivi occupativi;

2) a promuovere, tramite l'Ente minerario sardo e con la collaborazione dell'ENEL, la organizzazione di corsi di addestramento professionale per almeno mille allievi;

3) ad adoperarsi per affrettare i tempi nella realizzazione dell'impianto di educazione delle acque nella miniera di Monteponi e promuovere, d'intesa con l'EGAM, un piano di emergenza per la coltivazione delle miniere di Montevecchio e Ingurtosu;

4) all'attuazione del protocollo Partecipazioni statali e Regione Sarda e alla predisposizione di nuovi programmi delle Partecipazioni statali;

5) a riferire al Consiglio entro la prima

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

quindicina di settembre”.

PRESIDENTE. Poichè è stato presentato dopo la chiusura della discussione, l'ordine del giorno non può essere illustrato. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 1. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Passiamo alla mozione numero 2. L'onorevole Puggioni, a nome dei firmatari, dichiara di ritirarla. Evidentemente, viene sostituita dall'ordine del giorno numero 1, che è stato testè letto. Metto pertanto in votazione l'ordine del giorno citato. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione di mozioni e svolgimento congiunto di interpellanza.

PRESIDENTE. Segue ora la discussione di due mozioni e lo svolgimento di una interpellanza congiunta per affinità di argomento. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Mozione Raggio - Birardi - Berlinguer - Cardia - Careddu - Corrias - Granese - Loffredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marras - Marini - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Orrù - Puggioni - Schintu - Sechi - Sini - Usai sulla politica fiscale creditizia e della spesa pubblica:

“IL CONSIGLIO REGIONALE
CONSAPEVOLE della gravità e serietà del-

la situazione economica del Paese e della esigenza di farvi fronte con provvedimenti urgenti, coerenti ad una politica che avvii un diverso tipo di sviluppo fondato sulla agricoltura e sul Mezzogiorno, sulla espansione dei consumi sociali e su una conseguente riconversione dell'apparato industriale nazionale;

CONVINTO che le misure fiscali, creditizie e sulla spesa pubblica adottate e proposte dal Governo, in particolare con i recenti decreti legge, non solo sono socialmente iniqui, ma sono incapaci di far uscire il Paese dalla crisi attraverso una linea di contenimento dei processi inflazionistici, di lotta alla recessione, di espansione produttiva;

CONSTATATO che queste misure (stretta creditizia, indiscriminata restrizione della spesa pubblica, compressione dei consumi popolari) si ripercuotono con particolare gravità sul Mezzogiorno e sulla Sardegna, accentuando le difficoltà economiche e pregiudicando, per la nostra Isola, l'attuazione di un piano di rinascita secondo gli indirizzi e gli obiettivi della legge nazionale n. 268;

CONSTATATO, inoltre, che tali misure minacciano la sopravvivenza stessa di settori importanti della economia sarda quali le piccole e medie industrie, la edilizia, il turismo, il commercio; determinano la paralisi degli enti locali, dei trasporti pubblici, degli ospedali; rischiano di incidere negativamente e pesantemente sul bilancio della Regione sia per la diminuzione delle entrate finanziarie conseguente alla compressione di determinati consumi, diminuzione non compensata da un adeguamento della quota del gettito fiscale derivante alla Regione (come nel caso del decreto legge n. 251) concernente modifiche al regime fiscale dei prodotti petroliferi), sia per il trasferimento alla Regione di nuovi compiti e funzioni senza il contemporaneo trasferimento di adeguati mezzi finanziari (decreto sulla assistenza ospedaliera);

CONSTATATO che ancora una volta il Governo ha disatteso la richiesta delle Regioni di essere messe in grado di partecipare pienamente alle scelte della politica economica nazionale; che il Governo pretende di far pagare alle Regioni, alle Province e ai Comuni attraverso pesanti re-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

strizioni finanziarie gli effetti congiunti della inflazione e della deflazione, come appare anche dalla impostazione del bilancio dello Stato per il 1975 illustrato dal Ministro Colombo, ad appena cinque giorni dalla presentazione ufficiale in Parlamento, alla Commissione interregionale;

CONSAPEVOLE della necessità di concorrere, unitamente alle organizzazioni sindacali, alle Regioni e agli altri enti locali, che hanno già assunto in proposito chiare ed adeguate iniziative, a rivendicare una profonda modificazione dei recenti decreti legge del Governo per avviare una diversa politica economica nazionale adeguata alla gravità della crisi che il Paese attraversa, corrispondente alle rivendicazioni delle masse lavoratrici ribadite anche nella recente giornata di lotta indetta dalla Federazione sindacale, non contrastante con la linea riformatrice della legge n. 268 per la rinascita dell'Isola;

CONSAPEVOLE altresì che all'azione per la modifica radicale dei decreti governativi devono accompagnarsi iniziative specifiche della Regione che, utilizzando tutti i mezzi e gli strumenti a disposizione, compreso il V programma esecutivo di rinascita, siano volti ad allentare la stretta creditizia, a combattere la indiscriminata restrizione della spesa pubblica e a favorire gli interventi per investimenti degli enti locali, a sostenere ed incrementare i consumi sociali;

FA VOTI perchè sia posta fine alla stretta creditizia indiscriminata e perchè vengano attuati, anche con specifiche normative di agevolazione, criteri selettivi del credito volti a favorire l'edilizia economica e popolare, le piccole e medie industrie e l'artigianato, l'agricoltura, le spese di investimento degli enti locali; sia posta fine alla indiscriminata e non più tollerabile contrazione dei consumi popolari e sia attuata una politica di qualificati investimenti nei settori interni deficitari (agricoltura, case, trasporti) e nel Mezzogiorno; siano mutati profondamente i metodi della spesa pubblica e i comportamenti della pubblica amministrazione e sia garantita la partecipazione delle Regioni alle scelte della politica economica nazionale e perchè le Regioni siano messe in grado, anche con la dotazione delle risorse finanziarie necessarie, di adempiere correttamente alle loro funzioni; e di conse-

guenza siano modificati i decreti attualmente all'esame del Parlamento e adeguata l'impostazione del bilancio dello Stato per il 1975.

In particolare rivendica:

1) che i generi di prima necessità siano liberati dagli aggravi IVA e i loro prezzi sottoposti al controllo del Comitato interministeriale prezzi (CIP);

2) che gli interventi per la estinzione dei crediti degli enti ospedalieri e degli altri istituti di ricovero pubblici e privati nei confronti degli enti mutualistici vengano attuati direttamente attraverso le Regioni e decisi contestualmente alla fissazione della data dello scioglimento delle mutue e alla presentazione della proposta di riforma sanitaria;

3) che siano garantite: la reale operatività delle sezioni speciali per il credito agli enti locali presso la Cassa depositi e prestiti; il regolare versamento delle somme dovute a Comuni e Province in luogo delle imposte soppresse; la immediata emanazione dei decreti di autorizzazione per i mutui a copertura dei bilanci 1973 e 1974;

4) che una congrua parte delle entrate che affluiranno allo Stato attraverso le misure fiscali sia destinata a finanziare i programmi di sviluppo, riguardanti prima di tutto l'agricoltura e l'irrigazione; a incrementare, per almeno 500 miliardi, il 'fondo di risanamento' dei bilanci comunali; ad assegnare ai Comuni, alle Province e alle Regioni finanziamenti straordinari per fronteggiare gli oneri delle aziende di pubblico trasporto;

5) che il finanziamento degli enti di sviluppo agricolo sia collegato alla loro ristrutturazione e piena regionalizzazione;

6) che siano riesaminati le proposte di aumento delle tariffe elettriche e tutto il sistema tariffario dei servizi pubblici al fine di privilegiare le utenze minori e le attività artigianali e piccole e medie industrie;

7) che siano confermate le norme IVA concernenti la quota esente sino a cinque milioni e il regime forfettario sino a 21 milioni di volume di affari;

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

impegna la Giunta regionale

ad adottare le iniziative necessarie per sostenere, presso il Governo, le rivendicazioni di cui sopra;

a proporre al Consiglio, entro 20 giorni, le iniziative atte a:

1) sostenere la ripresa delle attività edilizie attraverso agevolazioni, nell'ambito della attuazione della legge n. 865, a favore delle cooperative di abitazione, e dei Comuni per l'attuazione dei programmi della legge 167 e dei programmi di urbanizzazione delle aree destinate alle attività artigianali e turistiche; lo snellimento delle procedure al fine di accelerare i collaudi in corso d'opera e la liquidazione dei diritti già maturati; la concessione di anticipazioni ad inizio d'opera; la garanzia della disponibilità delle materie prime e dei manufatti necessari per l'edilizia;

2) accelerare la concessione dei contributi e dei mutui alle imprese artigiane, intervenendo presso le Camere di commercio e il Banco di Sardegna e predisponendo nuove democratiche procedure;

3) favorire la realizzazione dei piani organici aziendali e di ogni altro programma di trasformazione agraria;

4) consentire la sollecita spendita degli stanziamenti sul piano della pastorizia già utilizzabili;

5) favorire l'accesso al credito della piccola e media industria;

6) orientare l'attività degli istituti di credito operanti in Sardegna, ed in particolare di quelli tesoriери della Regione, in direzione di una politica bancaria e creditizia atta a sostenere nell'Isola la ripresa e lo sviluppo delle attività produttive e dei pubblici servizi;

7) assicurare una rigorosa amministrazione del denaro pubblico ponendo fine a sprechi, ad interventi non indispensabili e dispersivi, a tutte le opere di carattere clientelare e di sottogoverno;

8) garantire la sollecita spesa di tutte le somme destinate a impieghi produttivi e sociali, mobilitando anche i residui passivi impropri,

non legati ad effettivi impegni". (5)

Mozione Anedda - Lippi - Chessa - Offeddu - Murru sull'esigenza di realizzare a breve termine misure anticongiunturali dirette ad evitare l'aggravarsi della recessione:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per le ripercussioni negative che sull'economia sarda deriveranno dai recenti decreti fiscali e dai provvedimenti in materia creditizia disposti dal Governo;

CONSTATATO che col colpire indiscriminatamente tutti i cittadini sono state ingiustamente ed ulteriormente vessate le categorie ed i ceti meno abbienti e, particolarmente, i lavoratori a reddito fisso, gli artigiani, i piccoli imprenditori;

RILEVATO che il blocco del credito di esercizio e del credito a medio termine provocherà, specialmente in Sardegna ove il tessuto industriale è gracile perchè in fase di assestamento e di sviluppo, la paralisi delle piccole e medie aziende incapaci di pervenire all'autofinanziamento;

RAVVISATA la necessità di sostenere l'attività edilizia, l'unica in grado di evitare, nel breve periodo, l'ingrossarsi della disoccupazione anche per gli effetti moltiplicatori nei confronti di altre industrie manifatturiere operanti in Sardegna;

RITENUTO che la riduzione della domanda interna non è un mezzo idoneo, nell'attuale situazione italiana, a contenere le tensioni inflazionistiche che riceveranno nuove spinte dagli inasprimenti fiscali e tariffari i quali si tradurranno, almeno immediatamente, in una ulteriore lievitazione dei prezzi; e che, comunque, mentre non appare ottenibile nel breve termine una limitazione dei consumi, i provvedimenti fiscali e tariffari incideranno pesantemente sul risparmio pubblico e, quindi, sul livello degli investimenti pubblici e privati;

RITENUTO, altresì, che è necessario un intervento immediato, nei limiti pur angusti, della potestà regionale, al fine di evitare in Sardegna, almeno in parte, i terribili effetti di una

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

recessione,

impegna la Giunta regionale

a) ad intervenire presso il Governo affinché proponga od accetti gli emendamenti ai decreti fiscali del 6 luglio u.s., diretti ad alleviare il carico fiscale nei confronti dei lavoratori a reddito fisso, dei proprietari delle case destinate a loro abitazione ed in genere dei ceti meno abbienti;

b) ad intervenire presso il Governo affinché disponga per la Sardegna:

l'allentamento controllato della stretta creditizia da realizzare elevando il limite degli affidamenti assoggettati a contingentamento;

la riammissione dello sconto presso le banche della carta commerciale relativa ad operazioni di credito sul mercato interno;

la ripresa dei finanziamenti a medio termine rimettendo in funzione le agevolazioni della legge 623 e smaltendo le pratiche, riguardanti piccole e medie imprese, presentate entro il 1973 e tuttora giacenti presso gli istituti di credito od il Ministero;

lo sblocco immediato dei crediti IGE ed IVA rendendoli immediatamente esigibili;

c) a sbloccare tutte le pratiche di finanziamento e di concessione dei contributi riguardanti agricoltori, artigiani, piccoli e medi imprenditori, così da rendere esigibili i crediti entro l'autunno;

d) a sbloccare tutti i piani urbanistici ancora in attesa della definitiva approvazione ed a sollecitare le amministrazioni comunali affinché approvino rapidamente i piani eventualmente ancora "in itinere";

e) ad intervenire presso i tesoriери regionali e presso le banche depositarie a qualunque titolo di fondi regionali affinché, con gli opportuni accorgimenti di tecnica bancaria indirizzino un ammontare equivalente dei fondi stessi a crediti a breve termine in favore di intraprese produttive piccole e medie". (6)

Interpellanza Soddu - Carrus - Saba - Baghino - Piredda - Floris Severino - Zurru

sulla crisi economica e sulle conseguenze che essa avrà nel contesto sociale ed economico della Sardegna:

"I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali valutazioni la Giunta dia dei provvedimenti presi dal Governo per far fronte alla crisi economica e delle conseguenze che esse avranno in un contesto sociale ed economico, come quello nostro, già di per sé fragile e povero.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le iniziative che la Giunta regionale intende assumere, ed entro quanto tempo, utilizzando le risorse finanziarie disponibili nel largo ambito dei poteri della Regione, per impedire le conseguenze più gravi che la situazione nazionale potrà avere sulla nostra economia". (11)

PRESIDENTE. L'onorevole Sechi, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 5.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, ampio rilievo e spazio è stato dedicato ai gravi problemi sollevati dalla crisi economica che attraversa il Paese e la Sardegna. Su questi problemi ampiamente si sono soffermati i colleghi del P.C.I., gli onorevoli Macis, Birardi e Raggio. Vi è stato — mi sembra — e vi è, da parte di tutte le forze politiche, il riconoscimento e la consapevolezza che si tratta di una crisi grave e drammatica, una situazione tra le più difficili e complesse che da alcuni anni a questa parte attraversa il Paese, una crisi economica di proporzioni ancora non definite, che ha indotto autorevoli commentatori politici a raffrontare e paragonare l'attuale situazione a quella del lontano 1929. Mi sembra, al di là di impossibili confronti con altre epoche, con altre situazioni (poiché oggi profondamente mutato è il quadro internazionale, le stesse cause che sono alla base della crisi), che non possano sfuggire ad alcuno (e ciò deve rappresentare un serio elemento di discussione per le forze politiche democratiche) i riflessi negativi, i contraccolpi, i guasti che la

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

crisi ha provocato ed è destinata a provocare nel tessuto democratico del paese.

Ancora più grave e preoccupante è il fatto che il pesante momento di recessione economico coincide con una situazione politica incerta e complessa, che presenta molti segni di deterioramento, di degradazione: basti pensare in particolare agli episodi di inefficienza, ai fenomeni di corruzione politica, di marasma, di incertezza, di confusione, che rendono ancora più complesso e incerto il quadro politico. E' una situazione, a mio parere, che alimenta e può accentuare i fenomeni di qualunquismo, su cui più facilmente s'innesta l'azione eversiva e di attacco alle stesse istituzioni repubblicane. Vi è nell'opinione pubblica incertezza, preoccupazione, confusione, malcontento. Sono atteggiamenti e stati d'animo che discendono dalle ripetute prove di vero e proprio marasma politico, di insipienza, di debolezza, offerte dalla maggioranza di centro-sinistra. Basti ricordare le ultime vicende collegate alla discussione dei decreti alla Camera, la confusione e l'incertezza che vi sono state anche attorno a questo problema.

Di fronte a questa situazione, a mio parere, va sottolineato l'atteggiamento positivo e costruttivo del Partito Comunista Italiano. Abbiamo avanzato a tutte le forze democratiche, sin dal mese di giugno, precise proposte per il superamento della crisi politica ed economica dell'Italia. E su queste proposte noi sollecitiamo il confronto, il dibattito nelle assemblee elettive e nella società, perchè riteniamo che queste proposte rappresentino una seria base di discussione per individuare una nuova, una diversa linea di sviluppo economico e sociale, capace di fare uscire il paese dalla grave crisi in cui è stato cacciato dai governi della Democrazia Cristiana e del centro-sinistra. Ci muoviamo in questo modo, a mio parere, perchè siamo coscienti che la crisi che attraversiamo è drammatica, ha origini e cause molteplici, che impongono e richiedono una profonda svolta degli indirizzi programmatici. Siamo ad un punto, come dimostrano i fatti, che il processo inflazionistico non può essere più controllato ed oggi il termine che viene più frequentemente usato è quello di "inflazione selvaggia".

Certo, sappiamo che all'origine di questa crisi, dei fenomeni inflattivi, ci sono — come dicevo prima — diversi fattori e diverse cause, e una di queste cause, che opera, agisce e si riflette nella stessa situazione del Paese, è quella di ordine e di carattere internazionale, dovuta al fatto che vi è stato nel corso degli ultimi tempi un aumento notevole del costo delle materie prime e degli stessi generi alimentari. E questo quale conseguenza di un rapporto diverso, nuovo, tra i paesi produttori di materie prime e i paesi cosiddetti "consumatori", i paesi più avanzati dal punto di vista industriale. Noi vediamo in questo fatto non un problema negativo, ma un fatto estremamente positivo. Si tratta della crescita dell'autonomia politica dei paesi produttori di materie prime, un fatto positivo di emancipazione politica, destinato a sconvolgere e a mutare profondamente l'assetto internazionale, a rompere un rapporto di sudditanza economica e politica nei confronti delle nazioni più avanzate dal punto di vista industriale.

I mutamenti sul piano internazionale hanno il loro riflesso, come dicevo, nella situazione interna del Paese, nel provocare e nell'accentuare il processo inflazionistico; ma, nello stesso tempo, mettono in rilievo, evidenziano in modo più chiaro la causa, il fattore principale, che sta alla base della crisi economica che attraversa il Paese. Questo fattore risiede, in primo luogo, nelle scelte economiche e politiche portate avanti dai governi retti dalla Democrazia Cristiana e dal centro-sinistra. Scelte profondamente errate, che hanno provocato guasti immensi alla nostra economia.

In questi ultimi mesi vi è stato l'aumento naturale del costo del petrolio. Questo problema ha impattato in Italia con una situazione industriale, e in buona parte con una struttura economica del Paese che fa dell'industria automobilistica l'asse portante della nostra economia. C'è un sistema industriale che non ha un equilibrio nè di ordine territoriale nè di ordine settoriale; s'impondeva nel passato e s'impone oggi, oltre alla ricerca di nuove fonti energetiche, il problema della riconversione di buona parte del nostro sistema industriale. In questa direzione ci sollecita la crisi petrolifera e il vertiginoso

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

aumento dei prezzi del petrolio. Lo stesso aumento del costo, sul piano internazionale, di alcune materie fra cui i generi alimentari (la carne, lo zucchero) dimostrano (e questo è stato riconosciuto recentemente dallo stesso consiglio nazionale della D.C., dallo stesso onorevole Fanfani) che sono stati compiuti in direzione dell'agricoltura errori madornali e che oggi dobbiamo recuperare molti dei guasti che sono stati provocati da questa politica di sottovalutazione e di abbandono della campagna.

Si tratta, per citare un esempio, di recuperare all'agricoltura oltre cinque milioni di ettari che sono stati abbandonati; a ciò si aggiunga la politica di abbandono del Mezzogiorno, che ha accentuato lo squilibrio fra il Nord e il Sud, che non ha frenato l'esodo emigratorio, i fenomeni di inurbamento, dovuto alla crescita abnorme del settore terziario e impiegatizio, l'enorme sviluppo delle città per cui è cresciuta in modo incontrollato la speculazione edilizia, la rendita fondiaria, in assenza di una politica di pianificazione del territorio, di una politica di riforme sociali e di servizi civili. La stessa epidemia del colera dell'anno scorso ha dimostrato quale stato di caos, di crisi, d'insufficienza, esista nel settore dei servizi sociali, delle infrastrutture più elementari nelle nostre città: Lo rilevava un quotidiano inglese. Oggi, da parte del Governo, della Democrazia Cristiana, da parte del centro-sinistra, si contrabbanda come una politica di riforma una semplice azione governativa che cerca di mettere in funzione i servizi civili più elementari, cioè far camminare i treni, far funzionare il servizio postale, avere delle reti idriche e fognarie.

Si tratta di una serie di errori che hanno avuto una continuità nel corso di questi anni, ed a questi è da aggiungere, s'innesta e contribuisce in modo determinante ad accentuare il fenomeno inflattivo, il problema della crescita della rendita parassitaria del nostro Paese. Oltre ai problemi che esistono nel mercato distributivo, per l'intermediazione parassitaria, vi sono anche quelli che riguardano l'inefficienza della pubblica amministrazione e la crescita delle spese correnti del bilancio dello Stato (nel bilancio del

'74 e credo anche nel bilancio del '75 rappresentano circa l'80 per cento della spesa complessiva dello Stato). A questa crescita di spese non ha corrisposto per niente un miglioramento nella qualità e quantità dei servizi che è capace di rendere la pubblica amministrazione alla collettività.

A ciò è da aggiungere ancora (è stato questo l'oggetto del dibattito di ieri) il costo della decina di migliaia di enti inutili e dispendiosi, che rappresentano un pozzo senza fondo per migliaia di miliardi del bilancio dello Stato. Quali sono state di fronte a questi motivi di fondo, a questi fattori che sono alla base della crisi politica del nostro Paese, le misure adottate dai partiti della maggioranza, dal Governo, per riuscire ad invertire la tendenza, a superare la crisi, a combatterne le cause di fondo? Certo, ce ne rendiamo conto, questi fattori, queste cause sono molteplici, complesse (io ne ho elencate alcune, in modo sommario). Ma ciò dimostra, in modo chiaro, che è in questa direzione che vanno individuati e combattuti i problemi che sono all'origine della nostra recessione economica. Dicevo: quali misure, qual è la linea che ha elaborato, che ha portato avanti il Governo per aggredire a monte i fattori che alimentano la spinta inflattiva? Vi è stata, come prima misura, la stretta creditizia, la restrizione del credito, che è avvenuta in modo indiscriminato. E, successivamente, vi sono state, nel corso delle ultime settimane, l'approvazione e l'emanazione da parte del Governo dei decreti-legge che sono in questi giorni all'esame del Parlamento.

Abbiamo già avuto modo di esprimere, in modo netto, il nostro dissenso, la nostra radicale opposizione nei confronti di questa linea, di queste misure. Le abbiamo giudicate e le giudichiamo ingiuste dal punto di vista sociale e sbagliate dal punto di vista economico. Siamo consapevoli, ripeto, della gravità della crisi e siamo consapevoli che occorrono e sono necessari sacrifici e restrizioni: non vi è quindi in noi un atteggiamento superficiale, meramente protestatario e fine a se stesso. Ciò che chiediamo noi, e per questo ci siamo battuti e ci stiamo battendo nel Paese e nel Parlamento, strappando anche dei successi, seppur limitati, è che le mi-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

sure fiscali e para-fiscali rispondano in primo luogo ad un criterio di equità sociale. Da chi — questa è la domanda che noi abbiamo posto al Paese ed è la domanda che si pongono le masse popolari —, da chi devono essere sopportati queste restrizioni e questi sacrifici? Non possono ricadere, a nostro parere, solo ed essenzialmente sulle spalle delle masse popolari e colpire i redditi più bassi.

Le misure fiscali adottate fanno leva principalmente sull'imposizione indiretta e sulla manovra tariffaria. In questo modo si accentuano le caratteristiche negative del nostro sistema tributario, fondato essenzialmente e prevalentemente sull'imposizione indiretta, sulle imposte di consumo, sulla tassazione del consumo. I dati dicono, per quanto riguarda il sistema tributario del nostro Paese, che solo il 30 per cento del gettito tributario complessivo viene dall'imposizione sul reddito e questa percentuale, questo dato, si differenzia enormemente dai dati degli altri Paesi europei, che sono attorno al 50 per cento. Per di più, l'imposta sul reddito è costituita quasi esclusivamente dall'imposta sulla busta paga, dall'imposta cioè sui redditi del lavoro. Di fatto, quindi, le imposte sui consumi popolari, sui salari e sugli stipendi, nelle fasce più basse, forniscono la quasi totalità del gettito tributario complessivo che incamera il nostro Paese. Non vi è dubbio che allora le misure governative, le misure fiscali contribuiranno ulteriormente a colpire le masse popolari, avranno degli effetti ancora più negativi sui ceti sociali economicamente più deboli e più esposti, quindi all'inflazione, al vertiginoso aumento del costo della vita. Sono già colpiti, all'atto del consumo, dall'aumento della benzina, dall'IVA sulle carni, dall'aumento delle tariffe elettriche, e a ciò si aggiunga che la fine del blocco dei prezzi, attuato in questi giorni, ha già provocato una spirale vertiginosa nel costo della vita e vi è il rincaro di quasi tutti i generi di maggior consumo.

E' necessaria, e questa è la battaglia che conduce oggi il Partito comunista nel Parlamento e nel Paese, una linea di politica tributaria diversa, un'azione che colpisca, in primo luogo, l'evasione fiscale, che è scandalosa nel nostro Paese. Credo che nessun altro Paese dell'Europa

abbia lo stesso margine di evasione fiscale. Bisogna colpire in primo luogo l'evasione fiscale attraverso un sistema tributario che sia più efficiente e più democratico, riassociando i comuni nel processo tributario del Paese. Quindi una maggiore equità tributaria, elevando (e questa è una precisa proposta che noi abbiamo avanzato per la modifica dei decreti), in primo luogo, la quota esente, per impedire che i redditi più bassi vengano ulteriormente colpiti dall'aumento del costo della vita. Contemporaneamente occorre andare ad una sovraimposta per i redditi più elevati. Occorre andare in questa direzione per riuscire a realizzare una maggiore giustizia sociale.

Per quanto riguarda l'IVA, è necessario, a nostro parere, accompagnare all'aumento delle aliquote per i beni non necessari, l'esenzione per un insieme di prodotti a largo consumo popolare. Sappiamo quale meccanismo mette in moto l'IVA, nel provocare indirettamente un aumento degli stessi costi dei generi di prima necessità. Insieme a questi provvedimenti tributari, a nostro parere, vanno adottate misure che colpiscano ogni profitto speculativo, soprattutto, e in particolare nel campo immobiliare. L'approvazione di ieri, alla Camera, della legge di proroga dei fitti, a nostro parere ci deve rafforzare nell'andare avanti verso una linea che colpisca il profitto speculativo nel campo immobiliare, perchè questa legge può porre al riparo gli inquilini dalla traslazione a loro carico, da parte della proprietà immobiliare, di una eventuale tassa sui progetti speculativi.

Ho detto prima che valutiamo sbagliate, anche dal punto di vista economico, le misure adottate dal Governo, che non aiutano a superare la crisi perchè non affrontano le cause di fondo della stessa crisi. Si tenta, senza riuscirci, di combattere gli effetti, non la causa e i fattori della crisi. C'è un'operazione, come è stato rimarcato anche in settori della maggioranza governativa, tendente a rastrellare 3.000 miliardi per contenere la passività del bilancio dello Stato, dare respiro al credito e per assestare il bilancio di qualche ente pubblico. Questa manovra fiscale e tariffaria non è collegata ad obiettivi che segnino una ripresa ed una espansione del

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

sistema produttivo, ad una linea che, combattendo le cause reali della crisi del sistema economico (di questo sistema economico, di questo modello di sviluppo entrato in modo irrimediabile in crisi), affermi un diverso processo di sviluppo economico, fondato su una diversa linea, sull'agricoltura, sullo sviluppo del Mezzogiorno, sui consumi sociali, sull'ammodernamento e riconversione di buona parte dell'apparato industriale.

C'è il rischio che, una volta rastrellati i 3.000 miliardi vadano a tamponare il *deficit* di qualche grosso ente, ritrovandosi poi al punto di partenza, anzi peggio, perchè non sarà più possibile far ricorso nuovamente a misure fiscali. Non si è voluto colpire (e questa, a nostro parere, deve diventare per il futuro una scelta obbligata, se vogliamo effettivamente uscire dalla recessione economica) la speculazione, la rendita, gli sprechi, facendo ancora una volta quadrato, come ha dimostrato il recente dibattito al Parlamento, sulla legge di riforma del para-stato, per conservare in piedi la miriade di enti inutili e dispendiosi.

Occorre inoltre, a nostro parere, porre fine subito alla stretta creditizia indiscriminata. L'esperienza ci ha insegnato che non si combatte l'inflazione con la deflazione, che è destinata a provocare effetti ancora più disastrosi e negativi, quali quelli che il Paese sta vivendo e subendo in questi giorni, senza incidere, condizionare minimamente l'incremento del processo inflattivo. Il blocco degli investimenti, dovuto alla stretta creditizia, in una economia debole, quale quella dell'Italia, ha provocato la crisi di interi comparti produttivi, della piccola e media industria, dell'artigianato, incidendo sui livelli occupativi e secondo le dichiarazioni fatte e ripetute diverse volte dal Ministro del lavoro, si preannuncia per il prossimo autunno una recessione che raddoppierà il numero dei disoccupati nel Paese. Il nostro parere è che bisogna andare subito ad una misura che intanto allenti la stretta creditizia. E' necessario riaprire il credito, attraverso l'individuazione di precise priorità, attraverso una politica, come la definiamo, di selezione del credito, che consenta una ripresa produttiva in settori fondamentali (l'artigianato, l'edilizia, la piccola impresa), settori capaci di assicurare i

livelli occupativi del nostro Paese.

Questa linea di selezione e di copertura del credito è necessaria per impedire la paralisi dei Comuni e di altri importanti enti erogatori di indispensabili servizi sociali e civili nel campo dei trasporti e nel campo della sanità. Dobbiamo evitare che una situazione precaria, di crisi degli enti locali, venga ulteriormente aggravata. Sappiamo qual è oggi la reale situazione dei Comuni incapaci di assolvere pienamente alle loro funzioni, al loro ruolo, perchè la loro autonomia, come è stato anche detto efficacemente nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, è compresa, è svuotata, è limitata da un quadro di leggi e di controlli anacronistici, che contrastano con una concezione moderna e democratica del ruolo delle assemblee elettive. C'è il rischio non solo che vengano bloccati gli investimenti già decisi e programmati dai Comuni per rispondere a urgenti esigenze sociali (e questa stasi inciderà, è destinata ad incidere anche sulla stessa occupazione), ma addirittura che vi sia la paralisi completa dei Comuni, perchè non si riesce a pagare neppure gli stipendi agli impiegati.

Perchè è successo questo, quali sono i motivi al fondo di questa crisi che attraversano le assemblee elettive e i Comuni? Sappiamo che alla maggior parte dei Comuni non è stato ancora concesso il mutuo a ripiano del disavanzo economico per il '73, e per il '74 non sono state ancora accreditate le quote dovute dallo Stato per la soppressione delle imposte comunali. Il ricorso al credito non è più possibile, e, quando è stato possibile, sono stati pagati tassi di interesse altissimi, superiori di molto al 12 per cento. E' in questa situazione che si abbattano le falcidie, i tagli dei bilanci, si mantengono ancora in modo anacronistico in vigore le disposizioni che operano la divisione tra spese facoltative e obbligatorie, impedendo agli enti locali di corrispondere alle esigenze sociali e civili più impellenti. Per il piano di risanamento dei bilanci comunali, non è stata stanziata una lira nel bilancio del '74! Vi era la voce a memoria e non era previsto alcuno stanziamento.

Vengono alimentate in questo modo quelle posizioni di critica preconcepita nei confronti

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

delle autonomie comunali, di attacco al sistema delle assemblee elettive, delle autonomie in genere, addossando le responsabilità di una situazione di paralisi, di gravi difficoltà economiche agli stessi Comuni. Il forte indebitamento, che si aggira su migliaia di miliardi, non è il risultato di un'allegria gestione, anche se vi possono essere casi di incapacità e di errori in grossi enti locali retti da maggioranze di centro-sinistra. Non è il risultato di una cattiva gestione da parte delle assemblee elettive locali, ma, al contrario, è il tentativo di rispondere ad una domanda sociale crescente, che richiede e comporta una presenza, investimenti, un'azione precisa del Comune nel campo della riforma e dell'organizzazione sociale e civile del Paese. Credo che un ulteriore aggravamento delle difficoltà dei Comuni finirà per esasperare la stessa situazione politica e sociale del Paese.

Il nostro sistema democratico si fonda sul decentramento, sulla partecipazione attiva delle autonomie alla gestione della cosa pubblica. A mio parere un grande contributo, un concorso indispensabile, può e deve venire, dalle assemblee elettive, per la soluzione dei drammatici problemi del Paese e della Sardegna. Questo sarà possibile se vi sarà una inversione di tendenza nella politica che tende invece a insterilire, a sclerotizzare il ruolo dei Comuni chiamati dallo Stato e dalla Regione, allo stesso tempo, a nuovi compiti in importanti settori dell'organizzazione civile e sociale. Basti pensare alla riforma sanitaria, ai decreti delegati sulla scuola, ai problemi che comporta la partecipazione dei Comuni nel campo della programmazione.

Ho ricordato prima che nell'opinione pubblica vi è molto malcontento, confusione e incertezza per la situazione generale del Paese e per le misure decise dal Governo nel campo economico e fiscale. Vi è però, insieme alla confusione e all'incertezza, una forte carica di lotta, di protesta, una precisa volontà di cambiamento. Vi è stato, nel corso di queste settimane, un ampio, ricco, articolato movimento di lotta e di iniziative per modificare la linea ingiusta e sbagliata del Governo, per superare la grave crisi economica e sociale del Paese. I lavoratori hanno dato luogo alla giornata di lotta nazionale del 24

luglio; altre importanti battaglie sono state programmate dai sindacati, perchè quella per fare uscire il Paese dalla crisi sarà una lotta lunga e difficile; ugualmente altre categorie, artigiani, piccoli imprenditori, esercenti, hanno manifestato la loro opposizione alla linea del Governo. Di grande rilievo politico, veramente importante, è l'azione che in questi giorni portano avanti le Regioni, le Province e i Comuni che hanno costituito un comitato di intesa per spezzare la linea accentratrice e antiautonomatica del Governo.

Io credo che allo sviluppo di questo movimento ampio, articolato, abbia dato grande contributo l'azione del Partito comunista nel Paese e nel Parlamento. Una presenza e un'azione, quella del Partito comunista, tesa a promuovere, a sollecitare una protesta democratica e di massa per correggere gli aspetti più iniqui e sbagliati delle misure governative. Sono stati strappati importanti risultati: il primo, quello di far ritirare dal Governo la maggior parte dei decreti legge, contestando una prassi non costituzionalmente corretta di far ricorso al decreto legge anche per provvedimenti non urgenti. Si tratta, comunque, di risultati che non intaccano la linea del Governo, che riteniamo insufficiente e sbagliata per superare la difficile congiuntura. Si pone ancora l'esigenza di un'azione urgente e tempestiva per affermare una linea di sviluppo economico diversa da quella che vuol perseguire il Governo. Noi abbiamo messo in rilievo, nella mozione che abbiamo presentato sulla politica fiscale del Governo, gli effetti negativi di questa linea per la Sardegna e per il Mezzogiorno: la diminuzione delle entrate finanziarie della Regione, quale conseguenza della riduzione di determinati consumi; i tagli nel bilancio dello Stato per il 1975 nei confronti degli enti locali e delle Regioni; l'accrescersi delle difficoltà economiche in una Regione degradata dal punto di vista economico e sociale, che creerà forti condizionamenti per l'attuazione della legge 268.

Abbiamo indicato una serie di proposte, per concorrere al superamento della stretta creditizia, alla ripresa produttiva e all'espansione dei consumi sociali. Sono elencati nella nostra mozione i punti importanti della linea di sviluppo

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

economico che noi indichiamo per fare uscire il Paese dalla crisi. In particolare, riteniamo che si debba dar luogo alla spendita immediata dei fondi del V esecutivo, in raccordo però con un programma di utilizzazione di tutti i fondi disponibili nell'immediato da parte della Regione; sostenere la ripresa dell'attività edilizia; accelerare l'erogazione dei contributi e dei mutui alle imprese artigiane; favorire la spendita degli stanziamenti sul piano della pastorizia già utilizzabili e favorire soprattutto l'accesso al credito da parte della piccola e media industria; orientare l'attività degli istituti di credito operanti in Sardegna in direzione di una politica bancaria atta a sostenere nell'Isola la ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva e dei pubblici servizi.

Su questi problemi, sull'esigenza di un intervento immediato della Regione per concorrere al superamento del processo inflazionistico e della crisi economica, ieri si son soffermati a lungo nei loro interventi i colleghi del mio Gruppo. Hanno ampiamente motivato le critiche al programma presentato dall'onorevole Del Rio, programma che ci sembra insufficiente, inadeguato alla gravità del momento. Riteniamo che alcune nostre proposte possano concretamente contribuire, concorrere nell'affrontare e risolvere alcuni dei problemi più urgenti e gravi. Nell'immediato, però, ritengo che sia necessaria e indispensabile in primo luogo un'azione politica, da parte della Regione. un pronunciamento da parte del Consiglio, di questa Assemblea, che rivendichi la modifica della linea di sviluppo economico che vuol perseguire il Governo e contrasti le misure che sono state espresse, attraverso i decreti governativi, in materia fiscale, creditizia e della spesa pubblica. A mio parere, non può giustificarsi un'assenza della Regione o una passività che, nei fatti, significherebbe un'accettazione delle gravi misure del Governo e una concezione arretrata del rapporto della Regione nei confronti dello Stato. Questo è uno dei momenti in cui dobbiamo difendere le prerogative dell'autonomia della Regione.

Non si giustificerebbe un'assenza, ripeto, della Regione, di fronte a questa battaglia che è in atto nel Paese da parte delle autonomie locali, delle Regioni, per concorrere alla modifica di

una linea che riteniamo sbagliata ed ingiusta. Una chiara posizione politica, quindi, che si richiami e si riallacci (anche qui superando un incomprensibile ritardo rispetto all'iniziativa in corso da parte del comitato d'intesa delle Regioni, delle Province e dei Comuni) ad una linea tesa in primo luogo ad affermare nella pratica un nuovo rapporto dello Stato con le autonomie, a salvaguardare e ad estendere le competenze e il ruolo delle Regioni, nella determinazione delle scelte programmatiche, delle scelte di fondo dello Stato. Tanto più è necessaria questa partecipazione, questo ruolo delle autonomie locali, delle Regioni, perchè si tratta, a mio parere, di affrontare e superare una situazione drammatica, tra le più complesse, che richiede per essere superata il concorso di tutte le energie democratiche del Paese, in primo luogo delle assemblee elettive, delle Regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Chessa, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 6.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fermo convincimento del nostro Gruppo politico che, fra tutte le Regioni italiane, la Sardegna è quella che maggiormente risentirà degli effetti negativi della stretta creditizia, derivante dai decreti governativi e anti crisi; e ciò, sempre secondo noi, proprio per la sua debole struttura economica, che è caratteristica peculiare dell'Isola. Per questo, signori consiglieri, noi abbiamo presentato la nostra mozione; con l'intendimento, cioè, di attivare, signori Presidenti della Giunta e del Consiglio, l'attenzione del Governo regionale sullo scottante problema di attualità, connesso ai decreti anti crisi, approvati il 6 luglio scorso dal Governo nazionale con l'intenzione di rastrellare i 3.000 miliardi ritenuti necessari per fronteggiare la congiuntura negativa e attualmente in discussione al Parlamento.

La crisi economica che sta attraversando l'Italia in questo momento è, ci pare, particolarmente grave; anzi, è la più grave che si sia mai abbattuta sul nostro Paese, dalla fine della guerra in poi. Su questa verità, universalmente rico-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

nosciuta, non vi sono dubbi e non ve ne possono essere. Se ne rendono conto tutti, se ne rendono conto gli osservatori politici, se ne rendono conto gli studiosi di economia e soprattutto se ne rendono conto i lavoratori e i consumatori. Della gravità della crisi si è reso conto persino il Governo, onorevoli consiglieri, che non nasconde più ormai la possibilità dell'avvento di un ulteriore deterioramento della situazione alla prossima scadenza autunnale.

In una recente intervista concessa ad Alberto Sensini del "Corriere della Sera", un Ministro in carica (il Ministro del lavoro Bertoldi, socialista) ammette che nel prossimo autunno avremo un milione di disoccupati nuovi, che andranno ad ingrossare le file dei disoccupati vecchi e dei sottoccupati; e quando Sensini, il giornalista del "Corriere della Sera", timidamente affaccia l'ipotesi che Bertoldi, magari senza volerlo, abbia potuto essere un po' allarmista, il Ministro socialista in carica risponde che sta parlando, che parla, ed intende parlare in termini realistici e niente affatto allarmistici. Anzi — aggiunge il Ministro socialista in carica — la situazione potrebbe presentarsi anche su un aspetto di maggiore gravità rispetto al previsto, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, a causa della saturazione occupativa, da tempo raggiunta nel triangolo industriale, e a causa del rientro, paventato rientro, di forti aliquote di lavoratori da Paesi stranieri, da Paesi esteri. Il triangolo industriale, infatti, non solo ha già chiuso ermeticamente le porte ai lavoratori di altre zone, ma anche ha incominciato a mettere in cassa integrazione e a licenziare numerosi lavoratori, provenienti, com'è noto, in gran parte dal Mezzogiorno d'Italia e dalle Isole, dalla Sardegna e dalla Sicilia particolarmente. Il Ministro del lavoro continua affermando categoricamente che il settore dove più sensibile sarà il calo dell'occupazione è individuabile nel settore edilizio. Viene subito dopo il turismo, dove — sostiene sempre Bertoldi — si sta profilando una crisi paurosa a causa del rialzo dei prezzi. Messo poi dal giornalista Sensini di fronte al problema di alcune inopportune rivendicazioni salariali, avanzate settorialmente da determinate categorie di lavoratori, il Ministro socialista testualmente risponde:

"Proprio qualche giorno fa ho sbattuto fuori dalla porta una delegazione di lavoratori [sottolineato] nemmeno particolarmente specializzati, che guadagnano già otto milioni all'anno e volevano ancora aumenti sensibilissimi. Poco prima, avevo assistito alla firma del contratto dei braccianti. Sa qual è, Sensini, il minimo contrattuale? 109 mila lire al mese". Sin qui il Ministro Bertoldi. Qui c'è a disposizione il "Corriere della Sera" e gli altri giornali che riportano l'intervista.

Queste responsabili affermazioni, rese da un Ministro socialista in carica, sono di una gravità estrema, per il Governo prima di tutto, perchè coinvolgono l'intero Governo, in secondo luogo per chi le ha espresse e per il partito al quale appartiene. Esse ci inducono dunque ad alcune riflessioni, che io mi permetterò di fare, onorevoli colleghi.

Prima riflessione: è molto strano che un Ministro socialista in carica, e per di più Ministro del lavoro, mostri di meravigliarsi dell'enorme, abissale differenza di trattamento economico fra lavoratori e lavoratori, dei quali alcuni, nemmeno particolarmente specializzati, si badi bene, guadagnano (magari fra uno sciopero ed una riunione sindacale) otto milioni all'anno, ed altri guadagnano solo 1 milione e 300 mila lire all'anno. O forse che i braccianti agricoli sono lavoratori di serie C o sono ancora in un girone di promozione? Questo noi domandiamo al Ministro Bertoldi e per esso all'intero Governo, che queste cose permette.

Seconda riflessione: è delittuoso, mi pare, che un Ministro socialista in carica, e per giunta Ministro del lavoro, permetta che simili immorali situazioni, e tali pesantissime discriminazioni, che hanno il sapore del razzismo, possano non solo sorgere ma affermarsi nella Repubblica Italiana, la cui classe dirigente non si lascia sfuggire occasione per affermare solennemente che essa si fonda sul lavoro, oltretutto, naturalmente, sulla Resistenza e sull'antifascismo, ma soprattutto sul lavoro.

Terza riflessione: signor Presidente, onorevoli colleghi, sembrerebbe, a noi così pare, che i socialisti siano arrivati ieri, freschi freschi, al Governo e che abbiano trovato queste situazioni

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

mostruose che intendono denunciare all'opinione pubblica col preciso scopo di eliminare le storture, le gravi ingiustizie sociali ereditate da altri. Sembrerebbe che i soli garanti degli interessi delle classi lavoratrici siano i socialisti, oggi finalmente al Governo, pronti a sanare queste situazioni. Si dimentica invece, o si fa finta di dimenticare, che i socialisti al Governo non sono arrivati nè oggi, nè ieri, nè avantieri: i socialisti ci sono da oltre dieci anni, al Governo, e sempre in posizioni di grande responsabilità! Quindi di queste situazioni socialmente immorali, che privilegiano alcuni lavoratori a danno soprattutto di altri lavoratori ugualmente meritevoli, sono responsabili anche i socialisti, che hanno contribuito a crearle e che permettono che sussistano.

Quarta riflessione, signor Presidente: crisi edilizia! Bertoldi dice — e se lo dice lui, Ministro del lavoro socialista in carica, noi conveniamo con lui! — che il settore edilizio sarà il primo a sentire i colpi della recessione e della stretta creditizia. Un po' in tutta Italia, si badi bene, signori consiglieri, si stanno chiudendo i cantieri edili sia per l'aumento del materiale che per l'aumento delle contribuzioni. E già i primi disoccupati d'autunno, come vengono chiamati dai più acuti e sensibili giornalisti, cominciano a finire sulla strada. Ma specialmente in Sardegna la crisi edilizia farà sentire pesantemente i suoi effetti negativi; specialmente in Sardegna, perchè qui da noi l'unica, vera industria degna di questo nome è l'edilizia. Infatti l'altra industria, quella che si arroga il diritto al titolo di industria, è industria di tipo coloniale: l'unica, vera, grande industria è l'industria edilizia, non certo l'industria petrolchimica, che è costata e sta costando al popolo sardo, in termini di sacrifici e in termini di danaro, quello che è costata, sta costando, e ancora ogni lavoratore sta pagando! Quindi l'unica, vera, grande industria in Sardegna è l'industria edilizia. Ora, è noto a tutti, anche ai consiglieri regionali della Sardegna, anche a me (e lo ricordo prima a me stesso che agli altri colleghi), è noto che quando lavora l'edilizia lavorano tutti: lavora il fabbro, lavora il falegname, lavora l'idraulico, lavora l'elettricista, lavora il tubista, lavora il commerciante; lavorano tutti, quando lavora l'edilizia. Ma in Sardegna per l'e-

dilizia, signori consiglieri, la campana è già suonata. Senza neppure attendere l'arrivo dell'autunno, la campana è già suonata, per l'edilizia! Tra i primi in Sardegna è crollato il muratore; per prima in Sardegna è crollata l'edilizia. E con essa sta crollando l'economia sarda.

Quinta riflessione, signor Presidente: crisi del turismo! E' noto, anche questo è noto a tutti, anche a me, che in Sardegna il turismo, nonostante la sua giovane età, grazie soprattutto alle incomparabili bellezze naturali che il buon Dio ha voluto elargirci a mani così piene, rappresenta, o meglio rappresentava, fonte di guadagno per diverse migliaia di lavoratori e per diverse centinaia di piccoli e medi operatori economici. Bene: secondo i dati provenienti da fonti insospettabili, solitamente bene informate, riportati anche dalla stampa quotidiana e periodica, nel settore del turismo dovremo registrare a fine annata un calo notevolissimo, che oscillerà fra il 30 e il 40 per cento delle presenze rispetto all'anno precedente. Perchè questo calo? E' evidente: per l'aumento dei prezzi — lo dice lo stesso Ministro Bertoldi —; per l'insicurezza dell'ordine pubblico e per i continui scioperi che non garantiscono la continuità dei pubblici servizi. Questo lo diciamo noi, non lo dice il Ministro del lavoro socialista Bertoldi.

Sesta riflessione, signori consiglieri: disoccupazione! L'onorevole Bertoldi parla di almeno un milione di disoccupati nuovi, a settembre (la fonte è autorevole; Bertoldi è Ministro del lavoro, onorevole Dessanay, quindi fonte al di sopra di ogni sospetto; Bertoldi è socialista, Ministro del lavoro in carica). "l'Espresso" — fonte autorevole anch'essa, indiscutibile e al di fuori di ogni sospetto — si chiede... ecco qua "l'Espresso", l'ultimo numero.... (*Commenti in aula*).

Onorevole Carrus, mi accade di leggere qualche volta anche "l'Espresso". La invito a leggere anche il "Popolo", non soltanto l'"Unità"... legga anche il "Popolo", il giornale del suo partito... "l'Espresso", fonte autorevole, indiscutibile, si chiede: "Quanti saranno i disoccupati nei prossimi mesi? Saranno un milione, come dice Bertoldi, saranno due milioni o forse più? Oggi, nessuno può dirlo". Ebbene noi ci chiediamo: quanti saranno nei prossimi mesi i

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

disoccupati sardi? 50, 100 mila o forse più? Oggi, evidentemente, nessuno può dirlo. Ma è evidente, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la frangia più larga di quei disoccupati, cacciati via dal triangolo industriale, dai Paesi esteri, è costituita da emigrati siciliani e sardi, soprattutto sardi. Quanti di quei sardi, spinti dall'immenso amore che essi hanno per la loro grande, nobile terra, oseranno rientrare in Sardegna, per andare incontro magari ad un avvenire oscuro? Noi non lo sappiamo; nessuno oggi lo può dire. E i governanti sardi sono costretti ad augurarsi, come si augurano, che i figli di Sardegna rimangano ancora a lungo, magari per sempre, lontani dalla loro terra, dalla terra che li ha visti nascere, crescere e soffrire e che essi tanto amano.

Appare dunque più che evidente che da questa gravissima crisi che attanaglia l'intera economia del Paese, la Regione che certamente ne soffre maggiormente è la Sardegna; e questa non è poesia. Da qui la preoccupazione che noi tutti dobbiamo avere per porre rimedio al male, che ha radici in campo nazionale, oltre che in campo regionale, ma che fa sentire i suoi effetti negativi soprattutto nella nostra Regione. Il Governo centrale, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha inteso rimediare alla gravissima situazione economica nazionale con i decreti approvati dal Consiglio dei Ministri il 6 luglio 1974 e che tanto faticosamente ora si appresta a far convertire in legge, nonostante il tacito, ormai neppure troppo, accordo col Partito Comunista Italiano.

Ebbene, noi sosteniamo a tutti i livelli, a livello nazionale, a livello regionale, a livello di enti locali, che il Governo si appresta a compiere (sempre con l'accordo, neppure più tanto tacito, del Partito Comunista Italiano), una vera e propria rapina nei confronti del contribuente italiano, e particolarmente nei confronti dei lavoratori, nei confronti degli impiegati, nei confronti dei ceti medi, nei confronti insomma di coloro che hanno un reddito fisso. Non mancheremo, a questo riguardo — ci sia consentito — di provocare le legittime proteste, le sacrosante indignazioni di tutti i cittadini contribuenti. Noi siamo convinti, e la nostra convinzione si sta facendo strada presso strati sempre più nu-

merosi dell'opinione pubblica italiana e sarda, che la gente mostra di credere sempre meno alla consistenza delle trame nere, e molto di più alla consistenza di questi problemi di natura economica che li attanaglia; siamo convinti che la vera causa della gravissima crisi che ci travaglia e ci tortura, e che travaglia e tortura il sistema economico nazionale, è preesistente, si badi bene, è preesistente alla crisi petrolifera — che per altro può averla aggravata —; siamo convinti che è anche preesistente al recente rincaro dei prezzi, che può averla aggravata, ma non l'ha originata né determinata. Essa, onorevoli colleghi che mi degnate del vostro benevolo ascolto, va ricercata nella gestione politica del nostro Paese, che, perennemente dilaniato dai contrasti di vertice, tra l'indirizzo collettivista di tipo marxista e l'indirizzo proprio e caratteristico dell'economia di mercato, va continuamente alla ricerca di compromessi, che hanno finito ormai col paralizzare ogni e qualsiasi sana iniziativa.

La causa vera della nostra crisi si chiama centro-sinistra; i motivi veri e profondi dei nostri mali hanno un solo nome: "equivoco socialista". I socialisti, che si apprestano a chiedere l'ennesima verifica, che dovrebbe portare all'ennesimo chiarimento (rinviato a migliore occasione, dopo le ferie che si stanno godendo, anche se non troppo spensieratamente, gli italiani in questo momento), i socialisti, dicevo, non sufficientemente soddisfatti di avere contestato provvedimenti legislativi che ben sei Ministri del loro partito avevano approvato nelle riunioni collegiali di Governo, assumono ora, incoraggiati e sorretti dai compagni del Partito Comunista Italiano, il burbanzoso atteggiamento di salvatori della Patria, il burbanzoso atteggiamento di salvatori dell'economia italiana. E, da un'intervista all'altra, da un articolo di giornale all'altro, vogliono puntigliosamente accreditare la tesi della loro assoluta estraneità al disastro economico, al disastro politico, al disastro morale e di costume, che ha investito tutta l'Italia e che stranamente coincide con l'ingresso dei socialisti nella stanza dei bottoni e con l'avvento del centro-sinistra.

Per fortuna — sembrano dire oggi i socialisti — in Italia ci siamo noi al Governo, vigili, ac-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

corti e sensibilissimi a tutelare gli interessi dei lavoratori, specialmente dei lavoratori socialisti. E' veramente desolante, onorevoli colleghi, lasciatemelo dire, che un partito di non ignobili origini, qual è il Partito Socialista Italiano, possa ancora essere preso sul serio in tutta Italia e in Sardegna, dopo la più che negativa esperienza di governo e la manifesta incapacità di risolvere i problemi dimostrate in oltre dieci lunghi anni. Ma è ancora più desolante, anzi è veramente incredibile, che il maggior partito nazionale italiano, la Democrazia Cristiana, accetti di essere continuamente ricattata dal Partito Socialista Italiano. Si vede che è proprio la fine per la Democrazia Cristiana! Si vede proprio che è iniziato il "dopo Democrazia Cristiana"!

Gli obiettivi che il Governo si propone di raggiungere, onorevoli colleghi, con il nuovo giro di vite fiscali, sono sostanzialmente tre (anche questo è universalmente accettato): 1°) riduzione del *deficit* sulla bilancia dei pagamenti; 2°) contenimento della domanda interna dei beni di consumo; 3°) aumento della produzione. Noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che i provvedimenti fiscali che il Governo sta tentando di portare avanti non raggiungeranno nessuno degli scopi che si sono prefissi. I tre obiettivi sono, evidentemente, interdipendenti: infatti, per ridurre il *deficit* della bilancia dei pagamenti bisogna importare di meno ed esportare di più. Ma per esportare di più bisogna produrre di più; e per importare di meno è necessario contenere il consumo interno. Ma il contenimento della forte domanda interna di beni di consumo non è assolutamente raggiungibile in tempi brevi, perchè non è neanche pensabile che le famiglie italiane rinuncino oggi al livello di vita che tanto faticosamente son riuscite a raggiungere. Allora accadrà fatalmente che i decreti anti crisi, senza abbassare il tenore di vita, ridurranno sensibilmente la fascia destinata al risparmio, ossia gli investimenti produttivi. In buona sostanza la produzione non aumenterà ed il popolo italiano, ed i sardi in particolare, si renderanno conto che il loro sacrificio sarà stato inutile: pagheranno più tasse, spenderanno di più per vivere — perchè i decreti fatalmente determineranno una lievitazione dei prezzi —, rinunzieranno a rispar-

miare piuttosto che rinunciare al livello di vita così faticosamente raggiunto, a cui sono abituati. Allora vedremo diminuire gli investimenti produttivi, mentre la disoccupazione imperverserà, con tutte le conseguenze negative che essa comporta.

A meno che il Governo regionale non ponga in essere, tempestivamente, tutte quelle misure idonee a fronteggiare la crisi, prima che essa esploda in modo irreparabile e definitiva. I mezzi finanziari, gli strumenti legislativi, non gli mancano, al Governo regionale sardo. Speriamo lo soccorrano finalmente la capacità e la volontà, soprattutto la volontà politica. Quali sono queste misure? Noi ci siamo permessi umilmente di indicarle nella nostra mozione e non sto ad elencarle tutte. Mi permetterò di ricordare le più importanti.

Per allentare in modo efficace la stretta creditizia in Sardegna, onorevoli colleghi, riteniamo che sia necessario intervenire, ma intervenire immediatamente, tempestivamente, subito, oggi possibilmente, senza rimandare a domani, presso tutti i tesoriери regionali, presso tutte le banche che a qualunque titolo hanno fondi regionali, al fine di sollecitare la concessione di crediti a breve e medio termine alle piccole e alle medie imprese, che rappresentano l'ossatura della nostra economia. La Regione ha la possibilità, signor Presidente della Giunta, la Regione ha i mezzi, la Regione ha gli strumenti per fare questo, soprattutto, signor Presidente della Giunta, senza distogliere una lira dai fondi del V programma esecutivo, che dovranno invece essere orientati in altra direzione e che debbono essere investiti globalmente, impiegati secondo un programma organico di più ampio respiro. Noi crediamo indispensabile che il Governo regionale si serva in modo energico e sollecito, oggi, ripeto, senza aspettare a domani, di tutti i mezzi che ha a sua disposizione per sbloccare tutte le pratiche di finanziamento e di concessione di contributi agli agricoltori, agli artigiani, ai piccoli e medi operatori economici che, a frotte, da troppo tempo ormai attendono invano.

Da tre anni, per esempio, signor Presidente della Giunta, non si riunisce il CIPES e numerosi operatori economici sardi attendono i contri-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

buti a fondo perduto, che sono loro dovuti. Sono centinaia di milioni che attendono di essere rimessi nel circolo produttivo. Noi siamo convinti, fermamente convinti, che il Governo regionale sardo abbia il dovere di intervenire presso il Governo centrale per far presente quanto iniquo ed immorale sia l'accordo, raggiunto proprio oggi, fra maggioranza governativa ed opposizione del Partito Comunista Italiano sui fitti. Il Governo ha ritirato, sotto la forte pressione comunista, il suo decreto sui fitti (anche se si è impegnato a presentarne uno nuovo) e le modifiche concordate tra maggioranza governativa e Partito Comunista Italiano stabiliscono che i canoni di affitto, per i contratti stipulati dopo il 30 dicembre 1969, siano riportati al primo gennaio 1971, annullando così tutti i modesti aumenti intervenuti e intercorsi nel frattempo. Ciò è iniquo, secondo noi, ciò è immorale, secondo noi, perchè colpisce i piccoli, i medi risparmiatori. E' immorale nei confronti dei piccoli e medi proprietari di appartamento, non dei grossi proprietari che hanno affittato a centinaia di migliaia di lire al mese i loro appartamenti; dei piccoli proprietari che, con la buona uscita ottenuta dopo trent'anni di lavoro, hanno comprato un appartamento per arrotondare la magra pensione, per ricavare magari 25-30 mila lire al mese di affitto. Mentre costoro sono costretti ad un grave inasprimento fiscale dal pagamento dell'*una tantum*, devono contemporaneamente registrare una pesante decurtazione delle modeste entrate rappresentate dal misero canone di affitto.

Il potere d'acquisto delle pensioni, poi, il potere di acquisto di tutte le retribuzioni bloccate, fisse, non solo non è salvaguardato dalle nuove misure fiscali, ma, al contrario, subisce una forte decurtazione dovuta agli immancabili aumenti dei prezzi. La lievitazione dei prezzi è in atto ed è incontrollabile, così l'aumento dei servizi e dei beni indispensabili alla vita delle famiglie; e tutti noi sappiamo bene, lo sappiamo anche noi consiglieri regionali, che la gran parte delle famiglie sarde può contare soltanto su un reddito e su un reddito fisso, purtroppo. Inoltre gli inasprimenti fiscali non contrasteranno minimamente la galoppante inflazione moneta-

ria, nè quella economica, in quanto si trasferiranno sui prezzi, determinando la perdita di ogni competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri, con preoccupanti ripercussioni sui livelli occupativi e sulla bilancia dei pagamenti.

Tutti noi sappiamo bene, lo sappiamo anche noi consiglieri regionali della Sardegna, che cosa vuol dire per le nostre popolazioni sarde l'eventuale chiusura delle fabbriche del triangolo industriale, con conseguente rientro degli operai disoccupati. La prima grave conseguenza della stretta creditizia la registriamo proprio oggi in Sardegna, onorevoli colleghi. Tutti abbiamo appreso la triste notizia che mille operai delle Tessili Sarde Associate sono stati messi in cassa integrazione. Questo non è che l'inizio, se non si corre ai ripari. E' doloroso, ma è così! Noi siamo anche convinti di un'altra cosa: della necessità di dare l'esempio, a livello di Governo nazionale e a livello di Governo regionale, sopprimendo in Italia, sopprimendo in Sardegna, gli enti parassitari, gli enti inutili; enti estremamente costosi, la cui definitiva estinzione consentirebbe enormi risparmi alla pubblica amministrazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio abusare più oltre della vostra pazienza, data l'ora tarda. Mi son limitato agli appunti che avevo, senza allargare gli orizzonti, perchè ciò porterebbe molto lontano il mio discorso. Gli argomenti sono così vari, così complessi (e noi li sentiamo così profondamente), che porterebbero senza dubbio molto lontano il discorso. Però, signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di chiudere questo mio intervento, voglio leggere un giudizio pubblicato il 30 giugno da "La Stampa" di Torino, giornale al di sopra di ogni sospetto anch'esso.

Il giudizio investe l'Italia prima di tutto, e due nazioni con le quali noi amiamo spesso confrontarci e sul cui confronto amiamo scaricare nostre pesanti responsabilità di Governo: voglio dire la Francia e la Germania. Il giudizio è riportato dal quotidiano "Il Sole - 24 ore"; questo giudizio, che io mi permetto di leggervi e di sottoporre alla vostra benevole riflessione, dice: "La via che in Italia stiamo seguendo e la situazione economica e politica in cui ci troviamo,

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

sono drammaticamente diverse da quelle di quasi tutti i Paesi con cui, ancora qualche anno fa, ma non più oggi, potevamo bene o male paragonarci e confrontarci. La Francia oggi rappresenta un paese dove una classe dirigente dirige. In un mese, il *rassemblement* di tutte le destre (allude evidentemente a Giscard d'Estaing) ha fatto da destra — si badi bene — più politica di sinistra di tutti i centro-sinistra europei messi insieme. In venti giorni ha aumentato del 21 per cento le pensioni; in quindici giorni si è accostato alla Germania socialdemocratica; in quattro settimane ha dato il voto e tutti i diritti civili ad esso connessi ai diciottenni. Intanto, i capitali non fuggono in Svizzera (è evidente l'allusione all'Italia) la vita civile cammina sui binari civili, le fabbriche consegnano e i servizi segreti non sono una fonte di caos". "La Stampa", 30 giugno 1974, riportato da "Il Sole - 24 ore".

PIREDDA (D.C.). Proponiamo l'annessione alla Francia!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, per carità! Non ci vogliono! Non vogliono manco la Sardegna! ... Forse è però dalla Germania che si potrebbero ricavare più utili ammaestramenti. La Germania non ha avuto una resistenza anti nazista confrontabile alla nostra, la Germania ha cominciato da capo in condizioni assai peggiori alle nostre. Aveva, solo pochi anni fa, un partito neonazista che raccoglieva più del 10 per cento dei voti; era raffigurata, da una propaganda stupida ed interessata, come un pericoloso nido di revanscismo. Ora, sotto il profilo politico, si presenta come il più sicuro esempio in Europa di stabilità democratica: ha interamente riassorbito l'estrema destra, ha sgominato l'estremismo anarchico. E in economia non vi sono differenze qualitative fra le condizioni in cui ha dovuto operare l'apparato produttivo di quel Paese e quelle in cui ha operato il nostro. Anche per essa, un elemento chiave dell'efficienza del sistema ed il fattore propulsivo del suo dinamismo sono state le esportazioni.

MELIS ANTONIO (D.C.). Ci sono i socialdemocratici.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Compito e dovere, quindi, è di indagare quanto peso possano avere avuto nella stabilità e nei successi degli altri Paesi l'omogeneità degli schieramenti politici di governo, il rifiuto delle soluzioni trasformistiche, la rettilinea fermezza dell'esecutivo, l'efficienza dell'amministrazione.

Ma sono argomenti che in Italia sono quasi tabù. Si corre il rischio, a parlarne, di essere presi per fascisti o addirittura per militanti della "Rosa dei venti".

Onorevoli consiglieri, signor Presidente, io vi ringrazio per avermi ascoltato, nonostante l'ora tarda, e vi esorto ad una pausa di riflessione. Leggete e riflettete, su quanto "La Stampa" di Torino dice, parlando delle cose nostre, a livello regionale e a livello nazionale; e "La Stampa" di Torino è al di fuori e al di sopra di ogni sospetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare la sua interpellanza.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, mi rendo conto che questa non è l'ora più adatta per dibattere un problema così importante come quello che la nostra Assemblea ha di fronte in questo momento, però credo sia necessario che il Consiglio affronti i temi del dibattito economico e che soprattutto indichi delle linee di soluzione e dei punti concreti per poter operare. Non è la prima volta che il nostro Consiglio regionale si occupa dei cosiddetti provvedimenti urgenti del Governo per fronteggiare la difficile situazione economica: negli ultimi dieci anni si è dovuto occupare più volte dei decreti contenenti misure atte a fronteggiare appunto la situazione economica.

Questo perchè da dieci anni a questa parte la nostra economia è governata da decreti urgenti, e questo non è un fatto casuale, ma significa che da dieci anni a questa parte il Governo della congiuntura è una costante, è un dato permanente dei provvedimenti di politica economica; questo significa che da dieci anni a questa parte i principali provvedimenti di politica economica sono provvedimenti di carattere congiunturale.

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(Segue CARRUS) A noi, alla nostra Regione, al nostro Consiglio regionale, di fronte ai decreti urgenti in materia di politica economica, si pongono due tipi di problemi: problemi di carattere giuridico-costituzionale e problemi di contenuto.

Per quanto riguarda i problemi di carattere giuridico-costituzionale, la prima cosa da dire è che, anche in questa fase della decretazione d'urgenza, sono stati violati i diritti costituzionali della Regione Sarda. La norma contenuta nello Statuto circa la consultazione preventiva della Regione su tutte quelle misure che in qualche modo incidano sulle entrate regionali (e i decreti incidono!) è stata violata. La norma costituzionale del titolo terzo dello Statuto sardo, che prevede per la revisione del regime delle entrate particolari procedure di consultazione delle Regioni, è stata violata. Quindi la decretazione d'urgenza sconvolge un sistema, un assetto dello Stato regionalista che fu voluto dal nostro legislatore costituzionale e che prevedeva alcune norme garantite per l'intervento della Regione. Questo non c'è stato, quindi io ritengo che dobbiamo esprimere una perplessità di carattere generale sulle procedure della decretazione d'urgenza. Io non voglio entrare nel merito della fondatezza o meno della situazione che porta alla decretazione d'urgenza; certo è che, nonostante il ricorso a questo metodo di legiferazione, è necessario che vengano rispettate le regole costituzionali che tutelano le Regioni.

Quello che ci conforta è che non siamo soli in questo momento a fare la battaglia regionalista. Finché le Regioni a Statuto speciale sono rimaste sole, il Governo centrale ha avuto buon gioco nell'affrontare anche fatti importanti e fortemente lesivi delle prerogative costituzionali delle Regioni. Oggi il fronte regionalista si è allargato. E' vero che le Regioni a Statuto ordinario non hanno quelle prerogative costituzionali che consentono a noi di interferire — quanto meno con il nostro parere — sulla legislazione dello Stato che riguarda in qualche modo le nostre entrate e le nostre prerogative, però certamente l'area di resistenza alle misure centraliste si è

allargata. E' probabile che in momenti di emergenza come questi anche l'area di resistenza alle tentazioni centraliste si restringa e venga meno quella tensione, quella capacità di resistenza, però la prima cosa che dobbiamo dire, per esprimere un giudizio sulle misure urgenti che sono state adottate dal Governo, è questa: le prerogative costituzionali della Regione Sarda sono state violate. Ecco, dal punto di vista strettamente giuridico e legislativo questa è la prima considerazione. Battaglie di questo genere, a mio parere, devono essere sempre fatte, anche sul piano del contenuto; per quello che il nostro Consiglio regionale ha sempre espresso ed ha sempre manifestato, noi dobbiamo esprimere delle perplessità.

Da dieci anni a questa parte, i provvedimenti economici cosiddetti di urgenza hanno sempre danneggiato delle precise categorie sociali, delle aree geografiche ben determinate, settori economici precisi, e alcuni comparti del nostro sistema produttivo. Hanno danneggiato innanzitutto i lavoratori. Non è qui il caso di ricordare dettagliatamente le considerazioni che sono state fatte, certo è che i redditi più bassi, quei redditi che vanno in prevalenza ai consumi di prima necessità, vengono danneggiati; i redditi di quelle persone che sono più esposte al pericolo dell'occupazione e della sottoccupazione; i redditi di quei soggetti giuridici che non possono evadere le norme fiscali, sono quelli più esposti alla falciatura dei provvedimenti urgenti. Tutti i provvedimenti, tutti i vari decreti, anche quest'ultimo gruppo di decreti, hanno danneggiato il Mezzogiorno, perché si è interrotto il flusso della quota di reddito nazionale destinata appunto al Mezzogiorno.

Non è il caso di richiamare dettagliatamente quello che, su un giornale a diffusione nazionale, uno dei pochi meridionalisti rimasti in trincea, il professor Saraceno, ha ricordato nei giorni scorsi: lo 0,5 per cento del reddito nazionale complessivo negli ultimi venti anni è andato al Mezzogiorno. Questo 0,5 per cento in regime di provvedimenti urgenti diventa, e per effetto dell'inflazione, e per effetto dell'incidenza relativa, sempre minore rispetto al reddito nazionale, una quota irrisoria in confronto alle necessità. Ma

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

soprattutto la decretazione d'urgenza in materia economica è un freno obiettivo all'intervento straordinario. Tutte le volte che si è proceduto a regolare l'economia con decreti, con provvedimenti urgenti, c'è stato un freno effettivo del flusso finanziario per l'intervento straordinario. Viene danneggiata l'agricoltura, viene danneggiata la piccola e media industria.

Quindi siamo oggi di fronte, per l'intero Paese, alla crisi più grave del dopoguerra. Io credo che questo non sfugga a nessuno, e il fatto che siamo di fronte alla crisi più grave di questo dopoguerra ci deve porre il drammatico interrogativo se siamo di fronte ad una crisi di congiuntura o di fronte ad una crisi di struttura. La congiuntura non può durare dieci anni: non è possibile pensare che un'economia possa essere governata con provvedimenti anticongiunturali per dieci anni! Il fatto che con ricorrenza sistematica noi abbiamo dei provvedimenti congiunturali dal '63 ad oggi, significa che la crisi del nostro sistema non è congiunturale. La crisi congiunturale è soprattutto un comodo alibi per le riforme che non si possono fare. Del resto, noi abbiamo visto che, anche in tempi recenti, Paesi ad economia e ad organizzazione capitalistica hanno rifiutato questo tipo di governo dell'economia; noi abbiamo visto che uno dei primi provvedimenti di politica economica del nuovo Presidente della Repubblica francese non è stato quello di inventare decreti fiscali o decreti che riguardassero investimenti, ma quello di "tensionare" il Governatore della Banca di Francia. Questo significa che anche nei paesi capitalistici l'esclusiva manovra monetaria e creditizia non può essere considerata atta a fronteggiare la situazione e, soprattutto in questo periodo e in questo momento, la manovra creditizia non opera quella selezione delle imprese che i suoi fautori dicono, anzi opera una selezione alla rovescia.

La stretta creditizia, lo abbiamo visto noi in questi giorni, opera come una sorte di legge di Gresham (Gresham era un consigliere finanziario della regina Elisabetta I che aveva "inventato" la legge per cui la moneta cattiva scaccia la buona). E' una legge molto importante, perchè nel periodo in cui si "tosavano" le monete, in cui si tagliava cioè una quota del valore reale delle

monete, si aveva questa conseguenza: restavano sul mercato le monete cattive e quelle buone venivano tesaurizzate e fuse, perchè il loro valore era maggiore. La stretta creditizia, in questo momento, seleziona proprio secondo le regole della legge di Gresham. L'impresa cattiva scaccia la buona, e ciò avviene quando il costo del danaro è su tassi che, in periodi normali, potrebbero essere considerati usurari o su tassi che, se praticati non da banche ma da persone singole, dovrebbero essere considerati usurari.

Noi abbiamo visto in questi ultimi giorni delle lettere di importanti banche, di istituti di credito di diritto pubblico, di banche di interesse nazionale che preannunciano tassi di interesse dell'ordine del 18 e 20 per cento. Nel momento in cui il costo del danaro è dell'ordine del 18 e del 20 per cento non resistono le imprese buone, le imprese cioè il cui tasso di profitto è rigorosamente commisurato al costo del danaro, ma, evidentemente, resistono soltanto quelle imprese che hanno sovrapprofitti, che hanno rendite di posizione, rendite da monopolio, rendite di protezione del sistema pubblico, come le protezioni doganali che hanno un potere di mercato superiore a quello degli altri. Resistono cioè quelle imprese a tassi di ordine del 18 e del 20 per cento che cadono nella cosiddetta area di parassitismo, che sarebbe più corretto definire area della rendita o dell'extra profitto.

E anche in questo caso, colleghi consiglieri, io credo che sia necessario fare una considerazione. Se il Consiglio regionale e il potere regionale possono operare per ridurre il costo del danaro e per far sì che l'impresa cattiva non cacci la buona, anche in un regime a decisioni decentrate come il nostro regime capitalistico, noi ci dobbiamo muovere e dobbiamo soprattutto, con provvedimenti e con atti concreti, resistere a tentazioni che vengono da altre parti; anche perchè, mi sia consentito dirlo, io condivido in questo momento il giudizio che sulle imprese, sul sistema della nostra economia, ha dato il Segretario politico del mio partito, il senatore Fanfani, in un'intervista recentemente concessa ad un noto settimanale italiano. Fanfani ha detto che, in materia di parassitismo, si sta verificando in Italia...

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

BIRARDI (P.C.I.). Ha letto quella di Fortebraccio?

CARRUS (D.C.). Ho letto anche quella, ma io credo che il Partito Comunista Italiano farebbe bene a riflettere su un passo dell'intervista che ha rilasciato l'onorevole Fanfani a "l'Espresso". Fanfani ha detto che, in materia di parassitismo, si sta verificando, da parte di alcune imprese italiane, quell'atteggiamento che si verifica quando lo scippatore, dopo aver rubato la borsetta alla vecchia signora, o alla signora che va a fare la spesa, si mette subito a gridare "al ladro! al ladro!" per distrarre l'attenzione da se stesso, cioè da colui che ha rubato la borsetta. Così avviene per molta parte della stampa nazionale per quanto riguarda il parassitismo: quando vediamo importanti industrie italiane che hanno rendite da monopolio elevate (la notizia della FIAT che aumenta del 12 per cento è sui giornali di oggi, anche sui giornali di informazione), quando noi vediamo importanti gruppi industriali che hanno rendite da posizione e rendite da monopolio gridare allo scandalo e gridare contro l'area del parassitismo, siamo di fronte ad atteggiamenti che sono analoghi a quello dello scippatore che grida "al ladro! al ladro!". Viene il sospetto che importanti gruppi monopolistici, come la FIAT o come la Montedison, gridino al parassitismo e all'area del sovrapprofitto proprio per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale! Credo che l'apologo di Fanfani fosse diretto soprattutto ad un altro gruppo industriale monopolistico, credo che nella sua idea ci fosse questo, e sono convinto che questo apologo sia da meditare, onorevole Medda.

La crisi, quindi, è una crisi di struttura e non di congiuntura. Uscendo dal faceto, la crisi è incominciata nel 1963, quando la nostra economia si è dovuta confrontare col regime del libero scambio e, uscita dal protezionismo doganale, ha dovuto affrontare la concorrenza degli altri sistemi economicocapitalistici. E' scoppiata nel 1969, quando è caduto l'altro privilegio del sistema industriale italiano, cioè i bassi salari, attraverso l'autunno caldo e la rivendicazione e l'allineamento dei salari italiani su livelli euro-

pei. E' diventata irreversibile nel 1973, quando la crisi delle condizioni esterne allo sviluppo delle aziende ha fatto entrare in crisi l'imprenditorialità tradizionale e, del resto, la crisi dell'imprenditorialità tradizionale si nota anche attraverso fatti istituzionali molto importanti. Lo abbiamo detto e lo abbiamo analizzato nel convegno delle Regioni meridionali a Cagliari: il fatto che la GEPI istituzionalizzi il fallimento dell'imprenditorialità internazionale, che la GEPI sia un IRI alla rovescia, che la Finanziaria meridionale debba essere espressamente, nei suoi fini istituzionali, richiamata a non essere una GEPI, stanno a dimostrare che siamo in presenza della crisi dell'imprenditorialità.

Non si cura, dunque, questa crisi di struttura, non si cura questa crisi profonda del nostro sistema produttivo e del nostro sistema economico con la decretazione d'urgenza. Se siamo coscienti che questa è la strada che non dobbiamo seguire, dobbiamo, come Consiglio regionale, come titolari cioè di un potere politico che in qualche modo può essere alternativo, contrapposto e antagonista di quello che viene espresso dal Governo centrale, come titolari di un potere che la Costituzione ci riconosce in qualche modo come legittimo rispetto alle istanze centralistiche, dobbiamo prendere atto di questo e porre in essere delle misure che in qualche modo possano contrastare. Dobbiamo andare alle cause, quindi, e con i provvedimenti di politica economica che siamo in grado di assumere dobbiamo cercare di eliminare le cause di questa situazione, le cause della crisi di questo sistema.

S'intrecciano cause interne, che sono quelle di cui ho parlato poc'anzi, sia pure per accenni, e cause internazionali, che probabilmente in questo momento prevalgono sul nostro sistema e quindi sugli effetti, che noi dobbiamo contrastare e fronteggiare. E' ben noto, infatti, che noi stiamo in questo momento sostenendo gli ultimi effetti di una situazione che risale a quell'esportazione di inflazione che hanno fatto gli Stati Uniti quando hanno dovuto fronteggiare la loro crisi economica; quando gli Stati Uniti, cioè il paese capitalista più dotato di potere contrattuale, hanno dovuto affrontare il risanamento della propria economia, sulla quale gravavano i

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

fatti della guerra del Vietnam e del mantenimento delle basi militari all'estero, hanno deciso di esportare l'inflazione negli altri Paesi capitalistici, hanno deciso di scaricare gli effetti postumi della crisi sugli altri Paesi. E noi stiamo probabilmente vivendo gli effetti di questa esportazione di inflazione da parte degli Stati Uniti. Lo vediamo da quello che sta succedendo: il costo delle materie prime sta a dimostrare che è diminuito il potere contrattuale della nostra economia, ed è tanto più grave questo fatto in quanto la nostra è un'economia trasformatrice. E' chiaro infatti che l'alto costo delle materie prime incide molto più profondamente e molto più radicalmente sulle economie trasformatrici che non sulle economie che invece sono dotate di forti riserve di materie prime.

La crisi energetica ha due aspetti: da un lato, il costo più alto del petrolio, come riflesso del più alto costo delle materie prime; dall'altro lato (cosa che, probabilmente, non sempre viene messa in luce nelle analisi economiche), il fatto che sul mercato delle fonti energetiche, del petrolio in particolare, pesi il potere contrattuale delle economie capitalistiche più mature. Credo quindi che la crisi energetica da un lato stia a dimostrare il maggiore potere contrattuale dei paesi produttori di materie prime, e, nello stesso tempo, il maggiore potere contrattuale, sul piano finanziario, che ha l'economia capitalistica più dotata, cioè quella degli Stati Uniti.

E' sfuggito a molti, e soltanto pochi osservatori lo hanno rilevato, che il fondo monetario internazionale poneva come condizione per il prestito all'Italia che fosse risanata la situazione della bilancia dei pagamenti sugli altri settori, e che il prestito fosse esclusivamente destinato a sanare il *deficit* petrolifero; questo è molto importante. Io credo che noi abbiamo fatto male ad assumere, per esempio nella passata legislatura, dei provvedimenti a mio parere controproducenti (mi dispiace che non sia presente il collega professor Dessanay, per il quale per altri versi ho molto rispetto). Abbiamo fatto male a sciogliere frettolosamente l'unico strumento che aveva la Regione Sarda per fare una politica energetica, l'ENSAE. Il professor Dessanay si è precipitato a sciogliere l'ENSAE nella passata legisla-

tura, preso da una furia distruttiva nei confronti degli enti inutili, e probabilmente abbiamo distrutto l'unico ente utile che in questo momento ci sarebbe potuto servire. Questo sta a dimostrare come, certe volte, alcuni provvedimenti avrebbero potuto essere più ponderati e visti nel lungo periodo anziché nel breve periodo.

Sono tutti segni esterni questi, colleghi consiglieri, e abbrevio il mio discorso, sono tutti segni esterni della profonda crisi che attraversa l'economia della Sardegna. Un'economia che non è chiusa in se stessa, che non è e che non può essere coltivata *in vitro*, staccata dal resto dell'economia nazionale e dell'economia europea. Un'economia che deve fare i conti quindi con la situazione nazionale e con la situazione europea, ma che può fare i conti con la situazione nazionale, europea e mondiale proprio perchè ha i poteri, i mezzi e le disponibilità per opporsi in qualche modo a questa linea. Ecco perchè dobbiamo uscire da questo tunnel buio del sottosviluppo e della crisi, o contribuire quanto meno con i poteri e le disponibilità che abbiamo ad uscire da questa crisi.

Dobbiamo contribuire ad uscire da questa crisi analizzandone bene le cause: questa diagnosi e questa analisi che abbiamo fatto (che potrebbero essere molto più approfondite, e che io credo vadano molto più approfondite, anche se questo non è il momento per farlo, per ovvie ragioni) non sono nuove per le Regioni, nè per la nostra, nè per le altre Regioni meridionali. L'abbiamo approfondito nella scorsa legislatura quando, insieme con i sindacati a Reggio Calabria, insieme con le forze più vive della cultura e della politica alla conferenza di Cagliari, abbiamo affrontato questo tema. Io credo che questa analisi e soprattutto questo filone di interpretazione non debbano andare persi, e che sia necessario quindi che il Consiglio Regionale della Sardegna non si fermi alla necessità di contrastare i provvedimenti urgenti ma si impegni ad analizzare le cause e soprattutto ad elaborare una linea alternativa di sviluppo, non lasciando così disperdere l'eredità di Reggio Calabria e di Cagliari. L'eredità, cioè, di un contatto con i sindacati, l'eredità di un contatto con le forze più vive della nostra società. Se noi vogliamo rilan-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

ciare lo sviluppo anche del Mezzogiorno, dobbiamo avere la capacità di contattare le forze più vive delle altre Regioni, dei sindacati, e prendere delle iniziative. Fatti importanti come la conferenza di Cagliari, sono un investimento per la Regione Sarda, un investimento per tutte le Regioni meridionali, perchè ci danno la capacità di analizzare, di approfondire le cause della crisi e ci consentono quindi di prendere provvedimenti idonei.

Io credo che uno degli impegni, che dovrà scaturire da questo dibattito, sia quello di sollecitare delle iniziative idonee, e quindi a continuare nel filone di Reggio Calabria, nel filone di Cagliari, anche se in questo momento i fatti congiunturali e i fatti critici sembrano prendere il sopravvento. Noi abbiamo elaborato una strategia economica alternativa, che dà per scontate tutte queste cause e tutte queste analisi: la strategia economica alternativa per noi è la 268. Nella 268, che noi avevamo inteso, quando era ancora disegno di legge numero 509, come nostra piattaforma regionale di sviluppo, dobbiamo vedere la possibilità per la Regione Sarda di porsi come autonomo centro di decisioni economiche. Però, per far passare questa linea è necessario allargare il fronte delle Regioni meridionali, il fronte regionalista, il fronte della solidarietà fra gli enti locali, fra il movimento cooperativo, fra il movimento sindacale, il movimento che si sviluppa, per cercare di contrastare in qualche modo quella linea che vede soltanto nel centralismo del Governo e dello Stato l'unico luogo da dove si può governare l'economia.

Dobbiamo contrastare questa linea anche perchè, se vogliamo uscire dalla crisi definitivamente, se vogliamo che non sia l'intero Paese ad essere meridionalizzato, che non sia l'intero Paese ad essere emarginato rispetto alla Comunità economica europea e al più vasto contesto dei Paesi sviluppati, dobbiamo porre il Mezzogiorno come fatto centrale della nostra scelta di politica economica, così come dobbiamo porre l'occupazione come fatto centrale (e non lo è soltanto nei Paesi sottosviluppati). Il nostro Paese, nella sua struttura dualistica, è in qualche modo anormale rispetto al resto dei paesi capitalistici. Nella maggior parte dei paesi capitalistici, negli

stessi Stati Uniti, nell'Inghilterra, anche nella Germania occidentale, si pone drammaticamente il problema di sostenere uno sviluppo economico con un prezzo alto, che è quello della disoccupazione. Anche se noi siamo un fatto anormale rispetto a questi altri Paesi capitalistici, ci dobbiamo porre il problema della disoccupazione come fatto centrale del funzionamento del sistema.

Ecco perchè, così come il primo piano quinquennale del Piano di rinascita fu un fatto estremamente importante, perchè individuava un meccanismo produttivo che era inequivocabilmente volto all'aumento del reddito in termini di commisurazione dello sviluppo al reddito *pro capite* e al reddito complessivo, dobbiamo essere capaci di fare un secondo piano quinquennale che contenga delle scelte altrettanto univoche, delle scelte altrettanto precise. Sia che entriamo nella discussione, sia che non c'entriamo, comunque lo si voglia giudicare, una cosa è certa: dall'ultimo piano quinquennale non abbiamo avuto un documento organico e globale in cui fosse contenuta un'ipotesi di sviluppo precisa, dalla quale si potesse capire verso quale meccanismo e verso quali conseguenze noi andavamo. Ecco perchè dobbiamo dare a quell'obbligo contenuto nella 268 un valore che va molto al di là della pura e semplice interpretazione legislativa: la necessità di elaborare un nuovo piano quinquennale, un nuovo piano generale di sviluppo è sotto gli occhi di tutti. Dobbiamo cioè pensare a qualcosa che dia, con assoluta precisione, la possibilità di vedere come si muoveranno le forze e le variabili dell'economia e della società nei prossimi anni.

A mio parere (ma questo può essere discusso), secondo la linea emersa in questi ultimi anni dal Consiglio regionale, tre cose nel secondo piano quinquennale dovranno essere contenute: il Mezzogiorno, come punto centrale; l'occupazione e i consumi sociali come fatti intesi a ricostituire le possibilità di sviluppo della nostra economia, il che non ci impedisce, però, in questo momento, anzi ci impone, di prendere provvedimenti urgenti. La Regione deve prendere dei provvedimenti urgenti, anche perchè se non li prende la Regione non andremo incontro a nes-

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

sun miglioramento. Qualcuno ha giudicato positivamente i provvedimenti che il Governo prima, il Comitato interministeriale per il credito e risparmio poi, il CIPE ieri, hanno assunto in ordine all'allentamento della stretta creditizia, e credo che, rispetto al quadro drammatico e buio delle settimane precedenti, ciò possa essere effettivamente ritenuto un fatto positivo. Però, chi ha espresso un giudizio positivo su questo, si è dimenticato di guardare, o probabilmente non ha guardato, una notizia che è apparsa quindici giorni fa sulla stampa, relegata nei trafiletti delle pagine economiche dei giornali nazionali o nei fatti di cronaca nei giornali economici: la notizia cioè che il Governatore della Banca d'Italia abbia autorizzato, come responsabile della politica monetaria, l'emissione di 2.000 miliardi di buoni ordinari del tesoro emessi a lire 91 di valore nominale e che — come è noto — hanno un tasso del 6 per cento.

Questo significa che quando fra un anno lo Stato italiano dovrà rimborsare 2.000 miliardi di buoni ordinari del tesoro (e li dovrà rimborsare a 100. dopo che li ha collocati a 91, con aggiunto il 6 per cento di reddito che essi hanno), questo significa, dicevo, che i 2.000 miliardi saranno costati allo Stato italiano il 15 per cento. Questi 2.000 miliardi sono destinati a creare la liquidità primaria, che deve consentire alla Banca d'Italia di immettere nel sistema i famosi 500 miliardi per gli istituti di credito speciale, gli altri 500 miliardi per il medio credito, eccetera. Questo significa che per un anno intero il costo del danaro, rapportato ai mezzi con cui si procaccia la liquidità primaria, non potrà essere inferiore al 15 per cento; questo significa che per un anno intero ancora la base della nostra formazione monetaria e creditizia avrà un costo alto che peserà sull'economia.

Al capitale monopolistico questo non interessa, ma interessa alle piccole e medie aziende, ecco perchè è ragionevole e saggio che la Regione Sarda ponga in essere delle misure volte a consentire alla piccola e media industria, alla piccola e media impresa, la possibilità di accedere al credito a condizioni più favorevoli di quelle che si possono conseguire sul mercato. Al capitale monopolistico questo non interessa, e ne

abbiamo avuto i riflessi anche sulla stampa isolana. "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna" hanno espressamente dichiarato che la linea di apertura di facilitazione di credito alla media e piccola impresa è una linea sbagliata per la Regione. E' chiaro che è sbagliata se i provvedimenti della Regione devono essere funzionali agli interessi del capitale monopolistico, ma è giusta se i provvedimenti della Regione devono essere funzionali agli interessi della media e piccola industria, se devono essere funzionali a quella che noi riteniamo la base per allargare e per rilanciare il nostro sistema produttivo.

Ecco perchè i provvedimenti, che sono stati proposti dalle due parti politiche che li hanno fatti concretamente, sono provvedimenti da assumere urgentemente, rapidamente, coerentemente. Non c'è differenza, a mio parere, tra i provvedimenti urgenti preannunciati dalla Giunta regionale nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio e i provvedimenti urgenti che sono stati ipotizzati nella mozione presentata dai colleghi del Partito Comunista Italiano; salvo qualche sfumatura di carattere non essenziale nella sostanza, io credo che le scelte siano le stesse. Se le scelte sono le stesse, al di là delle facili polemiche che ci possono essere state nel dibattito sulla fiducia alla Giunta (i cui fatti sovrastrutturali, rispetto alle necessità di intervento, possono avere influito), io credo che il Consiglio farà bene a compiere uno sforzo di ricerca dei provvedimenti che dobbiamo assumere. Ecco perchè io ritengo che un'esplorazione delle possibilità congiunte, che possono venire dall'adozione dei provvedimenti proposti dalla Giunta nelle dichiarazioni programmatiche, provvedimenti che coincidono, sostanzialmente, nelle scelte di fondo, con quelli proposti nella mozione del Partito Comunista Italiano, rappresenti la strada giusta da seguire. E se è vero che questi provvedimenti indicano la strada giusta, questo Consiglio farà bene ad indicarli e ad assumerli, e farà bene la Giunta a proporli all'approvazione di questo Consiglio nel tempo più breve e nel modo più coerente possibili.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, confesso che durante le trattative io ero uno degli esponenti del Partito socialista che aveva molte perplessità sul modo come andavano certe cose, particolarmente il modo come andavano le cose tra noi socialisti e la Democrazia Cristiana. Dopo aver ascoltato l'onorevole Carrus, francamente non ho più dubbi che tutto andrà benissimo. Ieri sera il compagno Dessanay faceva un'ipotesi in ordine alla formula politica che doveva ancora nascere: stasera, se fosse stato presente, avrebbe con suprema soddisfazione constatato che la formula politica nuova (ecco la proposta politica che doveva essere consacrata), la nuova formula politica è nata.

Io non so davvero in che modo giudicare ed apprezzare certi atteggiamenti politici, se siano sinceri, se siano reali. Non posso che essere profondamente soddisfatto ed andare fiducioso ad affrontare questa legislatura ed i gravi problemi che travagliano la nostra Isola.

Sulla situazione generale del Paese, descritta più o meno da tutti, non vorrei a lungo soffermarmi, anche perchè l'ora mi pare abbastanza tarda. Però alcune cose vanno comunque dette, perchè mi è parso, soprattutto dall'ultimo intervento, che un'attenzione particolare in ordine a certi fatti nazionali e internazionali sia stata posta soltanto da qualche parte e guarda caso da qualche parte che, però, in sede nazionale, ha determinato la crisi di Governo e cadute di Governi anche precedentemente.

Mi riferisco, in particolare, alla stretta creditizia. Intorno a questo problema il Partito socialista ha tenuto un atteggiamento chiaro e deciso e una parte della Democrazia Cristiana ha determinato la crisi di Governo immediatamente, per fortuna rientrata. Ora, questi sistemi ce li sentiamo ripetere qui quasi fossero un suggerimento originale. Il Partito socialista esprime le sue tesi con estrema chiarezza, e non rinunciò alle proprie posizioni intorno a questo problema. Come, del resto, fu il Partito socialista, in ordine al credito del fondo monetario, che non volle sottostare alle condizioni pesanti indicate qui dall'onorevole Carrus. Noi le dicemmo, e furono prese di posizione precise del Partito Socialista Italiano.

Ma ora io credo che un nostro preciso dovere, qui, in sede di Consiglio regionale, sia quello di suggerire il più concretamente possibile le misure che la Giunta regionale deve adottare per cercare di alleviare le pesanti condizioni nazionali, che ancora più pesantemente si riflettono sulle condizioni economiche dell'Isola, data appunto la sua struttura fragile che appena incomincia a prendere consistenza. Ed è intorno a queste cose che io vorrei fare alcune proposte. Come intervenire? Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta sono contenute alcune indicazioni di intervento creditizio straordinario, attingendo dai fondi del V esecutivo. Mi pare che questo non sia stato contestato da nessuno e che da tutti gli interventi sia emerso, quindi, come un fatto pacifico che è quella la fonte finanziaria che deve servire come strumento di intervento da parte della Regione. Anche noi socialisti siamo d'accordo che quella sia la fonte a cui si deve attingere. Abbiamo certo alcune preoccupazioni per il tipo di intervento che la Regione può fare, che verrà ad agevolare le condizioni per concedere il credito alle piccole e medie industrie, perchè non vogliamo che diventi un fatto speculativo.

Mi spiego più precisamente: alludo ad un intervento da parte della Regione perchè le piccole e medie industrie in Sardegna, piccole e medie imprese agricole o piccole imprese artigianali possano avere dei mutui a tasso agevolato, e perchè questi mutui non possano essere poi riportati nelle banche per fare della speculazione, dato l'elevato costo del danaro. Su questo punto il Partito socialista chiede che la Giunta appresti uno strumento di rigorosa vigilanza.

Come settore d'intervento, anche perchè ha una capacità più rapida di sollevare le condizioni economiche e diciamo generali, indichiamo il settore dell'edilizia, essenzialmente per la costruzione delle abitazioni in cooperativa, per sollevare le condizioni della piccola e media impresa edile, anche in generale. E' un settore questo che consente una più rapida ripresa. Però noi crediamo che non basti intervenire con delle facilitazioni di credito. Occorre, e direi che è un po' il discorso a monte di tutto, eliminare tutti quei pesanti intralci burocratici che impediscono

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

no, per esempio, l'incasso da parte delle piccole e medie imprese edili di saldi per opere già realizzate. E' noto che molte imprese edili, che hanno appaltato opere pubbliche, incontrano notevoli difficoltà ad incassare i mandati da parte degli enti pubblici; ebbene, queste difficoltà bisogna assolutamente rimuoverle. In fondo, anche l'appello che hanno rivolto le associazioni delle imprese edili è diretto in questa direzione, anziché in quella di chiedere crediti agevolati. Ebbene, per far questo, evidentemente, per farlo in maniera organica, e quindi non soltanto per fronteggiare una situazione contingente, occorre effettivamente quella riforma di cui tutti parliamo, riforma della burocrazia regionale e riforma delle molte leggi che regolano le procedure in materia.

Noi quindi diciamo che in sede di credito agevolato indichiamo il settore edile, indichiamo la piccola e media impresa agricola, indichiamo l'immediato pagamento dei contributi e dei mutui agli artigiani che, spesso da anni, hanno avviato le loro pratiche (talvolta sono anche espletate), ma che non si vedono corrisposti i contributi. Quindi occorre un intervento, anzitutto perchè vengano ad essi corrisposti i contributi e mutui su leggi regionali che hanno già la loro copertura finanziaria, e ad essi va rivolto anche l'intervento per il credito agevolato.

Accanto a queste il Presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche ha indicato anche le imprese turistiche. Anche su questo punto bisogna stare estremamente attenti. Tra le imprese turistiche, a nostro avviso, da privilegiare sono quelle che abbiano un carattere per così dire artigianale, che siano a conduzione poco più che familiare, perchè altrimenti andremmo ad incrementare un settore che secondo noi non va privilegiato.

Ora, intorno a queste cose ci dobbiamo attendere interventi rapidi, immediati, perchè altrimenti non sarebbero assolutamente efficienti, giungerebbero dopo il crollo delle piccole e medie imprese dell'edilizia, dell'agricoltura, quando gli artigiani si trovano già in una situazione di completa crisi, e non sarebbe più sufficiente l'intervento agevolato per risolverle. Bisogna quindi che la Giunta, al più presto, appresti gli

strumenti più idonei e più efficaci per un intervento immediato e quindi tempestivo. Per quanto riguarda le piccole e medie imprese industriali, io credo che occorra un minimo di indagine per individuare quali siano effettivamente le piccole e medie imprese industriali che meritano l'intervento da parte della Regione. Questa selezione va condotta rigorosamente, perchè vengano favorite quelle imprese che veramente sono produttive e che concorrono a sollevare i livelli occupativi, o quanto meno a frenare il fenomeno della disoccupazione che si minaccia di giorno in giorno sempre più grave.

Accanto a questi interventi, un altro che la Regione deve fare è quello, ad esempio, presso il Governo nazionale perchè corrisponda (è stato detto anche da qualche altra parte) le aliquote dovute ai Comuni come contributi in sostituzione delle imposte soppresse, e che il Comune esigeva prima direttamente. Ci sono Comuni che devono ricevere centinaia di milioni, e si trovano nella grave situazione di non poter pagare nemmeno i propri dipendenti, quindi sono in condizioni di estremo disagio. Altro intervento deve fare la Regione, sempre nei confronti dei Comuni, perchè effettivamente i mutui a ripiano dei propri bilanci vengano accolti e corrisposti. I Comuni si trovano veramente in una situazione di gravissimo disagio, molti si trovano nelle condizioni di non poter far fronte ai servizi essenziali.

Tutti questi, evidentemente, sono interventi minimi, indispensabili, dove non occorre inventare niente, non occorre chiedere sacrifici particolari a nessuno, perchè sono previsti da leggi in vigore che hanno la loro copertura finanziaria; si tratta solo di procedure spaventosamente lente, e io penso che la Regione debba anche intervenire per riesaminare molte di queste procedure e rivedere anche molti intralci che si trovano in un certo lassismo dell'apparato burocratico, affinché non si trovino costantemente in gravissime difficoltà sia il privato imprenditore, sia l'ente pubblico, sia l'amministrazione pubblica per venire in possesso realmente delle somme dovute, che altrimenti rimangono nelle banche. Tutto ciò è dovuto veramente ad un apparato burocratico che non funziona, che è mal articolato, che si muove di fronte a leggi farraginose,

VII LEGISLATURA

X SEDUTA

2 AGOSTO 1974

sempre che non ci sia qualcos'altro, perchè verrebbe effettivamente il sospetto che vi sia un qualche cosa che tende a far rimanere queste somme nelle banche, le quali, evidentemente, le sfruttano, anche dato l'alto costo del danaro e il bassissimo tasso d'interesse che corrispondono alle amministrazioni pubbliche di cui sono tesorieri. C'è un qualcosa che effettivamente fa nascere dei gravi sospetti. Lì la Regione deve intervenire, deve intervenire con energia, con la massima tempestività, con le riforme che sono indispensabili, se lì trova la ragione di fondo; oppure deve intervenire per altre vie, se sono altre le cause che devono essere assolutamente rimosse.

Un altro intervento deve essere fatto da parte della Regione Sarda, se ne ha i poteri, e per il quale io credo che non vi sia un ostacolo assoluto: è a tutti noto che le imprese edili chiedono giustamente un riadeguamento dei capitolati d'appalto, a causa del maggiore onere che vengono ad affrontare, derivante essenzialmente dall'aumento del costo dei materiali. Questo mi pare necessario per impedire una sporca speculazione sul cemento, che viene venduto sul mercato a prezzi raddoppiati rispetto ai prezzi stabiliti dai pubblici poteri. Io non so come si possa rimanere indifferenti: è un fatto noto, che nessuno ignora; non c'è, si può dire, imprenditore o cittadino qualsiasi che non conosca questo fenomeno. E' possibile che la Regione non abbia il potere per intervenire presso le industrie che producono questa materia essenziale, che condiziona pesantemente l'edilizia in Sardegna? Sicuramente le industrie che producono queste materie essenziali per l'edilizia avranno ricevuto dei contributi da parte della Regione Sarda.

Io dico che in questo settore bisogna intervenire con la massima energia. Intorno all'edilizia, ruotano altri settori, ed essa appare come lo strumento più efficace per combattere il fenomeno della recessione. Io credo che, in campo nazionale, le condizioni non siano molto diverse, perchè dalla stampa si rileva il trafugamento del cemento verso l'Austria o verso l'Africa. Ecco, su queste cose io credo che sia doveroso intervenire.

Per concludere, io dico che se avremo sufficiente energia, sufficiente capacità di tradurre in fatti operativi, in fatti legislativi immediati tutto quello che qui abbiamo detto, maggioranza e opposizione, in una sorta di slancio ideale teso a sollevare le condizioni del popolo sardo, se tutto questo è vero, io credo che avremo anche la capacità di creare gli strumenti e i mezzi per intervenire, seriamente ed efficacemente, a sollevare, o quanto meno ad impedire, i fenomeni di recessione nelle forme esasperate che si paventano e anche sono già in atto nell'economia isolana, e che verrebbero a gravare sulle categorie più deboli, sui lavoratori e sui pensionati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 23 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI*Il Coordinatore***Dott. Maria Pinna Scalas**

Interpellanza Soddu-Carrus-Saba-Baghino-Piredda-Floris Severino-Zurru sulla crisi economica e sulle conseguenze che essa avrà nel contesto sociale ed economico della Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali valutazioni la Giunta dia dei provvedimenti presi dal Governo per far fronte alla crisi economica e delle conseguenze che esse avranno in un contesto sociale ed economico, come quello nostro, già di per sè fragile e povero.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le iniziative che la Giunta regionale intende assumere, ed entro quanto tempo, utilizzando le risorse finanziarie disponibili nel largo ambito dei poteri della Regione, per impedire le conseguenze più gravi che la situazione nazionale potrà avere sulla nostra economia. (11)